L'ANDRIO

Cioè

L'HVOMO VIRILE

Fauola Morale

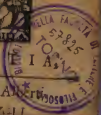
Dell'Eccellentiss. Sig.

FABIO GLISSENTI.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Giouanni Alberti.

M. D C. VII.

Al Molto Mag. Sig.

BARTOLOMEO BVONTEMPELLI OVERO DAL CALICE

suo Singolarissimo Signore:

EGli è gran tempo, magnanimo, & generoso Buontempelli mio Signore, che per le rare, & degne sue qualità io amo, & osseruo V. S. & che io desidero di farmele conoscere per affettionatissimo seruitore; poi che fin quan do mi trouaua lontano di quà à Oderzo, patria mia, sentendo quando da questo lodare la benignità della natura uostra, la sincerità della uita, & la lealtà della vostra professione, la dolce affabilità, & la gentil maniera vostra di procedere con ogn'uno, onde non pur aggualiate, ma superate ancora i più famosi, & Illustri mercatanti dell'età nostra; per il che non solo tirate i principali gentilhuomini di questa, & altre Città, ma i maggior Prancipi, & Regi di tutto il mondo a ricercare, & tenere l'amicitia, & commerci vostro: quando da quello la diuotion uostra, la pietà, & carità uerso i poueri, la di

bon-

b[illegible]alità nel soccorrer, & riparar i luoghi pij, et [illegible] l s[illegible]uuenire, & solleuare i miseri uergognosi p[illegible] d[illegible]uerse disgratie, in grauissime sciagure, & calamità cadutiue dall'udir da altri altre t[illegible]li cose di noi, si come auien che per fama hu[illegible]m s innamora, rimasi dell'amor uostro non leggiermente arso, & ferito. Finche occorrend[illegible]mi questi anni a dietro di uenir a Vinegia, & uedendo con gli occhi proprij (relatori assai più fedeli, che l'horecchie non sono) la magnificenza & lo splendore di tanti edifici, & sacri, et pij, contante spese, et fatiche da uoi erctti per cōmodo, & ornamento eterno della Città, che di gran lunga superauano l'udito, & in somma tali, che dinotano una generosità d'animo non già da mercante ma Heroico, & regale, & quel che rende maggior stupore, o come dice il Diuin Tasso nel suo Goffredo del l'artificioso giardin d'Armida.

E quel, ch'accresce merauiglia a l'opre,
L'arte, che'l tutto fà nulla si scopre.

che qui si potrebbe dire L'autore &c. in niuna di tante uostre si degne opere si uide inscrittione alcuna del uostro nome argomento euidentissimo, che non a fine d'acquistar gloria mondana, a tali imprese v'accingete, ma per puro zelo di pietà, christiana, & dell'honor d: Dio. Mirando dico anzi ammirando oculatamente, &

in effetto quello, ch'à fatica a persone degne di fede potea credere, o pur imaginare; s'andò talmente in me crescendo la ferita, & l'ardor d'amore, che ne diuenne in un tratto incendio, è piaga. Onde da indi in quà, come sogliono gli amanti f..re, per mitigar la piaga, & rallentar l'ardore, sono andato sempre cercando, & procurando occasione di darmele a conoscere, & scoprirle questo mio affetto. Cosi mi posi qual cacciatore al uarco, tra le selue di queste librarie per trouar cosa degna secondo la mia professione, per poter comparirle innanzi con qualche dono; ne mai ho potuto itracciare altro, che questa picciola fera, laquale è la presēte Fauola morale, titolata l'Andrio, cioè l'huomo, uirile, uet inuero se dell'intelleto, et dalla ragione non fosse domesticato, che altro sarebbe l'huomo, che una seluatica fera, & piu crudele di tutte le fere? Hor questa sendomi stata data a uedere, & a correggere alla stampa, ne solamente a ciò data, ma fattomene cortese, & libero dono dal suo Autore qual è l'Eccellentissimo Sig. Fabio Glisenti Filosofo Medico & a lei compatriota et amico, et ame amico et patron Singolarissimo, si, che io potessi di lei disponere, et farne quello, che più mi piacesse a chi più giustamente doueua ridonarla io, che ad un suo compatriota, & tanto suo amico, che

per

per quanto ho inteso dalla sua bocca, così lo stima, & osserua, che lo esalta per unico splendore della commune patria, et nel suo arbitrio confida le proprie fortune? Poi per esser opera morale & pia, doueasi di ragione dedicare a persona parimente morata, & pia, come uoi. Vltimamente essendo ella stata dettata a studio dall'autore in stile così dimesso, & humile, per accommodarlo al genio, et capacità delle recitanti, che doueano essere le figliuole dell'Hospital de gl'Incurabili, a chi più si conueniua di uoi? che tanto aborrite le pompe, che sembrate l'humiltà istessa, poi che facendo tesser così superbi panni d'argento, e d'oro, per uestir Regi, e Imperatori, uen'andate uoi coperto di pura, et schietta lana? Oltre che descriuendosi in questo Poemetto un huomo uirile, cioè prudente, & forte, et sprezzatore di queste cose terrene & frali, et aspirante alle celesti, & eterne, scorgendo io la gran cõformità, et somiglianza, che haueua con uoi, non punto differente da quella, che ha la figura co'l figurato, o l'esemplare con la sua Idea, poscia che uoi, non meno di lui, dopo diuersi assalti del Mondo, che con le sue grandezze v'inuitaua ad accettar titoli, & honori: dall'affluenza delle richezze, che ui adescaua ad ampliarle, et finalmente dal cõmun nemico, che ui stimulaua all'auaritia, &

allo sparmio di quelle : uoi coraggiosamente contra tutti portandoui, non solamente hauete sprezzato i uani honori mondani, contentandoui di uiuer sēpre nel uostro honesto grado di Mercatātc; & fatto poca, o niuna stima di ricchezze terrene, se non quanto ui potessero seruire per acquistar i tesori celesti: ma superato anco il commun nemico : di lui, del mondo, & di uoi stesso uittorioso sete rimasto : ho giudicato a niuno meglio conuenirsi di uoi. Cosi a uoi per tante ragioni douuto lo dedico, & dono, per picciolo segno del diuoto, et grād' Affetto mio. sendo sicuro di far con vna sola Carriera, & lācia tre colpi: cioè gratificar tre in vn tratto, V. S. l'Autore, & l'opra. Che se anco da lei sarà triplicatamente gradito, per l'Autore degnissimo, per l'opra meritissima, & per il dedicāte affettionatiss. ne attēderò anch'io triplicata gratitudine. Cō che pregādole da N. S. triplicata prosperità, nell'animo, nel corpo, & nelle fortune ꝑche possa multiplicare così lodeuoli opre, le bacio triplicatamente le mani.

Di Vinegia il Primo di Febraro 1607.

Seruitor affettionatissimo

Giouan Giunio Parisio.

A 4 ARGO-

ARGOMENTO
DELLA FAVOLA
MORALE.

PRocura il Demonio d'impe dire, che l'Huomo non pos sa andar al Cielo, per opra del Mondo, e della Pompa sua moglie. Questi per allettarlo, acciò si auuiluppi nelle cose mondane fanno instanza di dargli per moglie la sua figlia Carne, promettendoli in dote ricchezze, honori, e simili beni mondani. l'Huomo sopra di ciò prende consiglio dall'Intelletto suo cameriero, e ne uien diffuaso, si che rifiuta le loro sferte. Sapendo il Demonio, che per

causa

cauſa dell'Intelletto non gli rieſce il penſiero, con malie lo fa impazzire, & in tanto col mezo del Senſo conchiude il parentado col Mondo. Finalmente aiutato dalla Gratia Diuina l'Intelleto, e ritornato in ſe ſteſſo; di ſtorna il padrone dalle conchiuſe nozze e ſi fattamente lo perſuade, che dopò alcune diſpute confonde il Mondo, la Pompa, & la Carne. E coſi uittorioſo rimaſto uien coronato dalla Gratia diuina, che in ſuo fauore ſi ritroua pronta.

PERSONE, CHE PARLANO NELLA FAVOLA.

Libero Arbitrio fa il Prologo.

Caristia cioè *Gratia diuina.*
Angeluro cioè *Angel Custode*
Lucifero *Prencipe de Demonì*
Cacodemone cioè *Angelo cattino.*
Astaroth
Sarcodemone
Asmodeo
Cosmodemone
} *Spiriti infernali.*
Andrio cioè. *Huomo*
Fronimo. cioè *Intelletto, camerier d'Andrio.*
Estisi cioè *Senso, Seruo d'Andrio.*
Fantasma paggio di Fronimo.
Cosmo cioe Mondo, Rè.
Pompilia. cioè Pompa. Regina.
Idoni. cioè Diletto
Filotimo cioè Fasto
} *Serui della Reina.*
Sarcodonia, cioe Carne Principessa.
Ergia. cioe. Otiosità nudrice
Filopetia cioe Crapula serua
} *della Principessa*
La Scena è il Campo del Libero Arbitrio.
Il Coro è delle sette virtù, e sette uitij.

Fede. Speranza. Carità
Giustitia. Prudēza Tē
peranza. Fortezza
} *Auaritia, Superbia*
Lussuria, Gola, Ira
Inuidia, Accidia

IL LIBERO ARBITRIO
fa il Prologo.

C He ammiranti guardate? o che guardādo
Ammiratini ſtate? Per ſapere
Forſe chi ſon, coſi ne ſtate attenti?
Hor ne'l uò dir Io ſon la maggior coſa,
C'habbi Iddio dato a uoi; Quella pur (dico
Con cui può l Huom aſſomigliarſi a lui,
Salir al cielo, e fra beati ſpirti
Fortunato acquiſtarſi eccelſo loco,
Quella (dic'io) con cui può parimente
(Del Demonio ſeguendo i feri inganni
Meritar in ſuo danno acerba morte
Nel'aſpre eterne fiamme dell'Inferno.
V'hò detto chi mi ſia. Ma ſe u'aggrada
Meglio ſaperlo ancor: ecco lo ſcopro.
Libero ſon dell'Huom Arbitrio, e uoglia,
Con che a ſe ſteſſo eg'i è terreſtre Dio,
(S'eſſer Dio ſi diſpon) e moſtro horrendo,
S'al Demonio infernal uile ſi rende.
Hor ſcoperto u'hò'l tutto. E ſe bramate
Di ſaper la cagion per cui qui uenni;
[illegible] ſtate io ſcelto.

Apertamente hor hor farla palese.
Questo teatro, questa scena, o campo
E mia habitatione, & è franchiggia
Sola dell'Huom, che contro suoi nimici
Può in questo loco uincitor portarsi;
Del'Intelletto seguendo il consiglio.
Qui parimente può restar perdente
Il miser Huom, e la uittoria in mano
Lasciar a suoi nemici, se del Senso
Si disporrà seguir gli empi appetiti.
In questa dunque libera campagna
Hassi da far, ala presenza nostra,
Da' Demon contro l'Huom aspra battaglia;
Che'l loco franco a tal effetto io presto,
Io qui padrin starò (quantunque ascosto)
Voi spettatori (il tutto anco osseruando)
Starete attenti per far poi giudicio
Di chi con più ualor portato s'habbia,
E di chi uincitor rimanga in campo
Per darne a lui conueniente lode,
Io so, che al uincitor darò la palma,
Ne m'ingannerò punto Hor mi nascondo,
Perch'odo già uenir; irato in arme
L'un de guerrier ch'altero l'altro sfida
Al gran conflitto, di cui premio fia
O la uita immortal, o l'empia morte,
O l'ampio cielo, ed il profondo inferno,
Ecco ch'egli compar. Attenti: io parto.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lucifero. Cacodemone. Astarothe. Sarcodemone. Asmodeo, Cosmodemone, spirti infernali,

Luc. DVnque è pur uer, che'l grã Rettor, del Cielo
Non contento riman d'hauer ci esclusi
Dal palagio superno, e regij scanni?
Ne men d'hauerci nel piu basso centro
Confinati per sempre in fiamme ardenti?
Ch'ancor p maggior nostro scorno, ed on (ta,
Dopò l'hauer, di fango, e terra uile
Formato l'Huom, habitator del mondo,
Procura, e vuole, che nel regal trono
Gia nostra seggia luminoso sieda?
E che quanto di noi egli è più uile
A nostro obbrobrio più eccelente appaia?
E di uita immortal beato uiua?
E'l comportarem'noi? Noi dico spirti,
C'hauem'ardire sopra l'Aquilone
Pronti salir, e assomigliarsi a Dio?
Comportarem, che creatura indegna
Di molto inferior a noi di merti,
D'essere, di potenza, e di consiglio
Sormonti soura noi? e ardito il cielo
Fortunato posseda, e noi dileggi?
Ah non fia uer, ne fia tra noi chi'l soffra

Su, sù conciui miei, Tartarei Numi
L'armi arrotate; el uostro usato ardire
Mostrate, piu che mai, possente e forte:
Impedite a quest'huom l'aperto calle
Di poggiar cola'n cielo. usate ogn'arte,
Acciò trabocchi nel piu basso centro,
A dispetto di chi là sù lo inuita.
Procurate, che quanto ei piu innalzarsi
Spera con l'opre, e col fauor diuino,
Per far di uita un glorioso acquisto;
Per accrescer a noi doglia, e tormento:
Tanto più a basso ne trabocchi, e scenda
Sì che ne cada in sempiterna morte, (sca.
Colma di pene: e'l gaudio a noi si accre-
Cacodemone tu sagace spirto, (pre
Che assisti sẽpre al'Huom, che lui mai sẽ-
Se'vso accompagnar, più che mai scaltro
Fa che lo inuiti al e mal'opre: el Senso
Di lui sempre instigando, non por fine
A tal tentation, fin che conuinto
Nõ l'habbi: e a noi soggetto tosto il rẽdi.
Cacod. Il tutto essequirò pronto, e solerte:
Ne cessarò giamai, fin che no'l coglia
Ne'li mie' aguati: e tributario il renda,
Anzi soggetto al uostro grand'impero.
Lu. E tu Astarothe, che de l'huomo suoli
I falli ageuolar sotto pretesto
De la fragilitate humana iscusa
Lui nel peccar si ch'ei per lieue tenga
Ogni graue peccato, e ui si immerga.
Ast. Nõ mancarò signor. Ogni error graue
Lieue farò parer, e ricordando,
Che'l giusto sette uolte il giorno cade

Scusando l'anderò d'ogni suo fallo,
Accioche di cader spesso non tema,
Fin che cada una uolta nel inferno.

Luc. Sarcodemone tu, che dela carne
Gli stimoli amorosi eccitar suoli,
Prendi sembiante di leggiadra donna,
Con portamento altier, con cara uoce,
Con lasciuetti, & amorosi sguardi
Inuita nel tuo amor, allaccia, e sforza
Il miser huom, si ch'n carnal diletto
Sfrenato cada, ne risorger sappia.

Sarc. Sollecito sarò, pronto, e importuno
Adoprerò losinghe, e prieghi, e forza,
Ne cessarò giamai, fin che no'l coglia
Nele amorose, & intricate reti
Di dishonesto amor, di pura uoglia,

Luc. Cosmodemone, tu, che de' mondani
Beni, ricchezze, honor, titoli, e regni,
Suoli acciecar chi ogn'hor gli amira e pre (gia
Ogni arte tùa, ogni tua possa tenta,
Per trar il temerario a tuoi desiri,
Si che te brami, e te seguir disponga.
E acciò che'l fatto ti succeda meglio,
Di Prencipe souran sembianza prendi,
In uista ùenerabile, e superba.
Si che stupor mouêdo, ossequio acquisti.

Cosm. Non potrà mai fuggir da insidie tante
Quant'io u'andrò tessendo, si che'l folle
S'una per sua uentura haurà fuggita,
Farò, che n l'altra inaueduto cada.

Luc. E tu Asmodeo, che di diletti, e pompe,
Di sensual piacer l'anime ingombri,
Con altri tuoi compagni forma prendi

Di Pompa, di Diletto, e di gran Fasto:
Accio inuaghito di tua altera mostra
L'huomo t'honori, e teco esser disponga
Asm. Sire si lassi a noi cotesta cura,
Che'l tutto essequiremo insieme uniti,
Con artificio tal, che'l miser Huomo
Soggetto si farà senza contrasto.
Luc. Voi altri tutti al mal oprar intenti
Siat'hora più che mai maligni, & empi
Tutte le cose in suo seruitio fatte
Contaminate, e dal esser primiero
In rio cangiate, si che a lui nociue (pre
sian d'ogni intorno, in ogni loco, e sem-
L'aria, che spirar de fate, che infetti
D'ambitioso humor del'huom la mente,
Il foco che lo scalda, che lo inuiti
A uiolenza, far uendetta, al'armi.
L'acque sian tinte di mortal ueleno,
Che curioso al mormorar lo spinga,
La terra a l'otio, il sin e tardo il moua
Et infingardo ale buone opre il renda
Ogni suo cibo & ogni sua beuanda
Ammaliata sia, si che gli humori
Suegli di carne, e di piacer, lasciui
E fin nel sonno trauagliato sempre
Resti da praue illusioni, e sogni
Turbato si, che ancor quando sia desto
Gli sian sprono al'effetto in sogno uisto,
In somma ogn'arte si procuri, e tenti,
Ogni cosa si infetti, e s'anueleni,
Che'l temerario nostro emulo uaglia
Frastornar dal pensier di farsi un Dio
E si tragga al'inferno horrido questo

Sù andate, & esequite il tutto apunto.
Io in questo mentre ritornando al centro
Horreuol loco, e regia stanza nostra,
Andrò inuentando strani, e gran tormenti
Per affliger di lui l'alma infelice,
A solazzio di tante nostre pene.
Andate, e col gridar datemi segno
Dell'ardir, del ualor dela prontezza,
Con suono tal che nen' rimbombi il mõdo
E la terra si scuota, e s'apra, e muggi
Dale profonde caue dell'inferno.

ATTO PRIMO.

SCENA SECONDA.

Caristia cioè Gratia Diuina, Angeluro, cioè Angel custode.

Gra.d. QVantunque tu ti stia uicino sempre
Al huõ spirto custode, e al bẽlo' ioi
Col mezo pur di Fronimo suo seruo; (ti.
Nondimen: perche noue insidie tende
L'inferno, congiurando a sua ruina,
(Come notitia n'è uenuta in cielo)
Acciò improuiso tu non uenga colto,
Ti voglio hora auuisar che arditamente
Tu resista al poter dell'empio regno.
E per meglio esequir quanto ti dico
Per esser in soccorso a tempo a l'huome,
Ben è che prendi il nobile sembiante,
Che di Fronimo tien l'accorto paggio,
Che uà sempre con lui, Fantasma detto

Così

Così l'andrai al ben sempre esortando;
Illuminando a Fronimo la mente.
Si che del suo padron la uoglia moua.
Al ben oprar, ed aspirar al cielo';
Che a lui (se vuole) apparecchiato stassi
Consiglia, esorta, priega, e lo minaccia,
Ma non giamai lo sforza: che uerresti
A toglier la potenza del uolere;
Con cui mouer si può più grato a Dio,
Che se con forza ne uenisse attratto.
Se poi in tale, e così gran congiura,
C'hanno fatt'i Demon, prendédo faccia
Di Carne, uana Pompa, e tristo Mondo,
Per distruger quest'huom; temessi punto,
Che ne mancasse a Fronimo il sapere,
Ed a l'huom il poter: non t'auuilire,
Ma la in quel loco, oue dimoro sempre
In quel sacrato tempio haurai ricorso,
Ch'indi n'haurai in sufficiente aita:
E tal che s'ei uorrà potrà saluarsi,
E uincer suoi nimici a campo aperto.
Hor restati, ch'io parto. E'l tutto adépi.

Ang.C. Vanne sacrata Dea, lume del cielo,
E de' beati spirti gloria, e bene,
Che il tutto esequirò, come comandi,
E pronto segua ai uoti il mio desire.
Io me n'andrò a esequir quanto m'è im-
Dala Gratia diuina nostra Donna (posto
Et inuisibil fatto sotto il manto
Di Fantasma terrò l'esser occulto:
Iui adoprando il ministerio, e l'opra
A me douuta, in beneficio altrui.
Faccia pietoso il ciel, che non sia uana.

ATTO PRIMO.

SCENA TERZA.

Cosmo cioè. Mondo. Pompilia cioè. Pompa.

Mon. POmpa diletta moglie, ben si uede
Con qual grandezza nela regia corte
Nostra si viua: e con quai fasti sempre
Risuoni d'ogni intorno il regio nome
Del Mondo (che son io) nobile, e bello.
Qui sono le ricchezze, qui gli honori,
Qui le grandezze, qui titoli illustri,
Corone, prelature, mitre, e scettri
Da me son dispensati, come impongo
Ala Fortuna mia fedele ancella.
Qui'l Diletto, el piacer, qui'l largo cãpo
D'aggrandir, di goder, d'esser felice,
Di reputarsi in fin terrestre Dio. (paia
Ma a dirui il uer. Quantunque nostro ap
Questo dominio d'esta uasta mole,
Con tante sue grandezze e fasti, e pompe
Non è real nostro possesso, ò moglie.
Nè uera heredità, nè uero acquisto.
Ma per certa credenza, e per cert'vso
Par che sia fatto nostro questo impero.
Il uero & il legittimo signore (mo.
Di noi, del nostro hauere egli è sol l'huo-
(L'huomo dico mortal) Andrio nomato
Poiche per lui il gran Motor eterno,
Mi creò, mi fornì d'ogni bellezza.

E sot-

E sottopose a lui, sotto il suo impero
Da gli augelli del'aria fino ai pesci,
Gli armẽti tutti, e quãto il mar circõda,
E uede occhio del Sol girando intorno.
Anz'egli hà tal poter, che s'egli pur vuole
Vnirsi al suo fattor, a i Cieli, al Sole,
Ale stelle commanda: a gli elementi:
Al tenebroso inferno il freno impone:
E moue a suo piacer il uasto globo
Del'ampio regno nostro, anzi del Mõdo.

Pom. Cose non mai più udite, e strani annuntij
voi m'arrecate o celebrando sire, (culto

Mon. Di Questo che v'hò detto, ancor che oc-
Sia stato sempre a uoi, ne chi'l sappia
Nela gran Reggia nostra) il uer ui scopro
Per la cagion, c'hor hor farò palese.
Non è dubbio uerun, che se egli fealtro
Volesse riueder come inuestiti
Siamo di tal possesso, che potria
Opprimerci: e sdegnato altero, e gonfio
Sottoporci al suo impero: e fora immensa
Perdita alhor la nostra, e troppo il dãno.
Perche perdẽdo il regno, e l'aureo scettro
Perder ancor uerremmo con in, amia
La gran riputation, che'n noi si serba.
Se quest'al'huom (poiche talhor si essalta)
Non piacesse di far: ma conoscendo
Che di ragion a lui s'attiene il regno
(Come talhora scaltro cacciatore)
Che la lepre segui con ansia cura,
Quando presa la uede poi la sdegna
Cosi quest'huomo diuenuto altero

Sprezzar potria lo ſcettro, e la corona
Di queſto impero: e generoſo il regno
Calpeſtar come uil, come fugace
Le noſtre pompe, noſtre glorie, e faſti.
Doue più che di prima abietti, e uili
Ne uerrêmo a reſtar in faccia al mondo.
Io perciò per fuggir ſi graue incontro,
Che potrebbe ſeguir in danno, e ſcorno
Dele, noſtre grandezze, e gloria noſtra,
Ho trouato il rimedio; che ſia buono
Per ſtabilirci un lungo, e buon poſſeſſo.
Et è, che noi gli diam per cara moglie
La Carne, noſtra buona amata figlia,
Si che facciam con un tal parentado
Che genero queſt'Huomo ci diuenga,
E ſi uniſca con noi: con noi ſi uiua,
Con queſto parentado, e ſtretto nodo
Stabilirem l'imperio, ſi che ſia
Commune il regno, con le unite uoglie,
Quindi cadrà'l ſoſpetto, ch' Andrio mai
Si uolga a riueder come ei dimori
Con noi, poiche raccolto fra le braccia
Di bella, e gentil figlia a noi ſi cara,
Pago, più oltre non andrà cercando.
Pom. Signor, come chi fuor d'oſcura notte
Sorge in un tratto alo ſplendor del Sole
Reſta abbagliato, e par di uiſta priuo
Coſ'io in udir ſi fatte coſe, e noue,
Che ſtate ſonmi per l'adietro occulte;
Confuſo ho ſi'l diſcorſo, che non ſcerno
Se quello che uoi dite ſia menzogna:
O ſe pure del uer tenga ſembianza.

Pur crederlo ui uò poi che la figlia (glie,
Nostra a quest'Andrio dar uolete in mo-
Che (per me) indegno era stimato affatto
D'esser gener d'un Re, d'una Reina,
Di cui l'impero, e le grandezze immense
Stimai col regno de beati spirti
Potesser gareggiar, e pareggiarsi.
Ma poi che'l gran periglio m'è scoperto
Dela perdita graue, che potria
Seguir con nostra graue, e brutta infamia,
Se rimedio opportun non ui si porge
M'è forza acconsentir, ch'ei se la prenda
Per moglie, per amica, e come serua;
Pur che noi non perdiamo quest'impero.
E stimo non sarà difficil cosa
Il persuader à ciò la figlia nostra.
La qual di già (per quanto n'hò scoper-
Infiammata si troua del suo amore; (to
E per lui stolta ne sospira, e piagne.
Mon. Cosi penso ancor io, perciò fia bene,
Che usando l'opra del Diletto, e Fasto,
Cari, e fedeli serui, a quest'impresa
Con ogni diligenza hoggi s'attenda:
E quanto prima a noi possibil fia,
Si conchiuda di nozze il dolce nodo;
Ne molto si ritardi, che potria
Riuscir al nostro auuiso effetto uano.
Pom. Qual temenza v'induce a creder questo?
Non haurà forse a grado Andrio si uile
Vn parentado tal, una tal figlia? (to?
Degna d'un Re, non che d'un huom priua-
Mon La cagion del timor è, ch'io ne scorgo,
Ch'

Ch'Andrio (quantunq; sia con noi nodrito
Ne gli anni andati, el nostro gran theatro
Stato gli sia è patria, e casa, e culla)
Nondimeno però, poi che è cresciuto
In più matura età, par che si sdegni
Di nosco conuersar superbo fatto
Per qualche suo pensiero a noi nascosto.
Perciò fin che nel giouane la mente
Instabile si troua, e ancor non salda,
Di quel, ch'egli habbia a far, sia bē in tāto
Preoccuparlo e con promesse, e prieghi (sto
Ridurlo a q̄l, che già discorso habbiamo
Pom. Quanto tosto ch'io possa oprerò il tutto
Ma come poi, se di superbia uana
Gonfio sprezzasse queste ricche nozze,
Incostante trouandosi, e leggiero,
Rimediaremo all'imminente scorno?
Mon. Fa mestier, che con prieghi a ciò s'inuitī
Che la figlia al suo amor lo alletti, e chia
Che gli poniate innanzi la gran dote (mi,
Ch'egli n'acquisterà, con le ricchezze
Ample del nostro regno, i gran tesori,
Gli honori, i fasti, le grandezze, i beni
Di piacer, di diletti, e ogn'altra cosa,
Che far può, in questo mondo alcun felice.
Il parentado poi, che'l Mondo stesso
Si inuito Re suo suocero diuenga
La maestà di uoi Pompa sua madre,
L'heredità sì grande, che a lui tutta
Con l'accasarsi nosco al fin peruenga,
In somma, che con noi traendo gli anni,
Godia di tutti i ben di questo mondo.

Pomp.

Pom. Il tutto ho bene inteso. A me si lasci
La cura di cotesto, che sia lieue
A feminil'ingegno ordire inganno
Per cogliere tal un al'improuiso,
NOn che di tali auuenimenti, e nozze
Persuader un giouane bramoso
Di sua natura, nel bollor del sangue
Inchinato ai diletti dela Carne.

ATTO PRIMO.

SCENA QVARTA.

Andrio cioè Huomo, Fronimo ciòè Intelletto
Estisi, ciòè Senso.

And. FRonimo mio fedel tu sai, che uscito.
Hormai mi trouo del'età mia, prima
si che l'Infantia, e pueritia lieue,
Dopò correnti quattro lustri sono
Da me partite, e à la maggior sorella
(L'Adolescenza dico) han ceduto il loco
Del mio gouerno, e dela terza etade
Con cui hor tu mi uedi i più uerd' anni
Trapassar lieto, e inusitato ardire
Inuitarmi a maggior cose, e più graui
Di quel, che per l'adietro usato m'habbia
E doue prima i puerili giochi.
Aggradirmi solean, hor parmi solle
Questo trastullo. E ad alte cose intento

Parmi aspirar (ancor che incerto i'sia)
A qual di belle imprese hormai m'accin-
erche se miro ai giouanetti pari (ga.
D'anni, di stirpe, e di ricchezze ancora,
Che contendono meco in grado eguale,
Altri ueggo impiegarsi sotto il fiero
E bellicoso Marte a l'armi intenti
Per farsi chiari, e celebrati al mondo.
Altri a scienze, e discipline l'alma
Tutta impiegar, e giorno, e notte sempre
Remoti contemplar de la Natura
Le cause prime, e suoi segreti occulti,
Molti ueggo soggetti a le gran corti
Di Prencipi, e Monarchi, farsi acquisto
Di tito.i, de' gradi, & ampli honori.
Non pochi a la peritia dele leggi
Tutti inclinarsi, e in eloquenza rari
Mostrarsi fra le genti, e populare
Lode acquistarsi indi ricchezze immense
Altri più industriosi a la peritia
Del'arti, e inuention di uarie cose
Tutti applicarsi, e quiui il corpo, e l'alma
Occupata tener per sempre, e fissa.
Mol'altri uanno per lo mondo erranti
Per diuersi scoprir riti, e costumi
Di popoli diuersi, e uarie genti,
Per curiosità dolce, e leggiera,
Come che ancor molti ne uegga arditi
Per ricchezze acquistar, andar scorrendo
Del ampio, e gonfio mar l'instabil onde,
Senza punto temer di ria sciagura'.
Nō pochi ancor nel'otio stando immersi

In agiati ripoli, e lueghi ameni
Trapassan di sua uita in feste, e canti
Gli anni correnti, solo a cose intenti
Che uaglian contentar l'udito, o'l uentre
Ma la più parte del'età presente
Veggo inchinata, e dedita a piaceri
Che di Venere son diletti, e brame
Di lasciuente carne, al genio grata.
Hor qual di qsti a me più aggradi, o piac-
A qual m'inchine il uago mio desire (cia
Io non risoluo ancor quantunque i'senta
L'alma allettarmi a li mondan piaceri,
Ed inalzarmi ancor ad opre illustri.
Hor tu, che per iscorta, e per pilotto
Piedi al gouerno del mio errante legno,
Volgi col tuo saper ù ti par meglio
E le uele, e'l timon, e'n porto il caccia
Ch'io tanto son per far quanto consigli.
Fron. Hebbi di uoi signor sempre concetta
Ottima opinion, e certa speme, (se
Che gran frutti produr con tempo haues
Si nobil pianta in indole si bella.
Il che hor confermam le parole uostre
Degne di uoi, di somma lode degne.
Per non lasciarui dunque in dubbio in
E trarui fuor d'irresoluto, errore, (subito
Dicoui Signor mio, che a quella impresa
Accinger ui douete, (non che piaccia
Al genio, ò Penso uostro) ma che appréda
Il fin compiuto, per cui nato siete
Che non per guerreggiar non per sapere
Scienze uane, non per leggi, od arti,
Appren

Apprender o costumi uari, e riti,
Dele genti scoprir, non per le corti
De'prencipi acquistar titoli, e honori,
E meno per delitie, otio, o piacere,
Che di Venere sozza il tatto appaghi,
Sete nato nel mondo, ò in quel nodrito,
Ma a più sourano, ed eccellente fine,
Che non han tutte le sudette cose
Che a paragon di lui, son come un'ombra
L'altre cose quantunque molto belle.
And' Questo cerco saper, perche se uana
Si dice ogn'opra ch'è del fine esclusa;
Io non uorrei a tal impresa darmi
Che frustatoria poi restasse in fine,
Percio mostrami homai qual calle 'apprẽ
Qual impresa mi toglia, e'l tuo parere (da
Fammi saper acciò'n consulta il ponga
Col senso tuo coseruo, a me si caro,
Per sceglierne il miglior, e più opportu-
Consiglio, che fra noi si scorga, e lodi (no
Fron. Se quanto son per dir signor uolete
Por in cõsulta ogn'hor co'l mio cõseruo,
Sicuro son, che nulla, o poco fiate
Per ubbedire a saggi miei ricordi.
Perche quãto a me piace, e dritto, e buo-
O giusto, che si sia quest'altrettanto (no
Importuno parendo al mio conseruo
Sarà biasmato, e rifiutato affatto.
And. Perche dici tù questo? Hor non conuiene
Ch'ambedue uoi siat'in conforme uoglia
Di dispormi al mio ben, al meglio sẽpre?
Conuien signor, & ambidue disposti

Siam sempre a diuisar del nostro bene.
Ma'l giudicio del ben fra noi discorda:
Che quel, che a me par bé, sébra a lui male
E quel ch'è graue mal bene gli appare
And. Diuerso è dunque d'ambedue il parere,
D'intorno ad una cosa stessa, e sola (gia
Sen. Non date orecchio, a lui, ch'ei sen uaneg
D'accordo siamo sempre, e se pur nasce
Discordia fra di noi, da lui dipende
And. Questo parmi ben nouo, che contesa
Nascer debbia fra uoi, se a questo fine.
Di me giouar del alma, e gran Natura
Mi stete consignati ambidue serui.
Sen. Contesa esser non può la doue il Senso
Tutte rimoue le contese, e liti,
Che intorno opinion uagano erranti.
Perche si dè prestar maggior credenza
Al senso che al parer ch'altri propóga,
(Massime dipendente da chimera,
Immaginata da s'attratto senso)
Il quale non s'inganna, ma sentire
Appunto fa le cose come sono
Nel esser loro proprio, e dei contrari
Gli estremi, ei mezi ancor tutti distingue:
Voi giudice di questo esser potete.
And. Se contesa non u'è, ne disparere
Perche dunque concordi non scoprite
E qual impresa io m'apparecchi, e accinga?
Sen. Per me dirò quel, che per uoi sia meglio
Piaccia, o non piaccia al rozo mio consor
A quella impresa accinger ui douete (uo,
Che sia conforme al'esser uostro, e quale

Con-

Conuiene a l'età uostra fresca, e bella.
Voi nell'età primiera lieue, e imbolle
A puerili giuochi, ed a trastulli,
(Che son conformi a tenerella etade)
Vi deste, come fer gli eguali uostri
Fanciulli, e a l'uso accomodaste il senno.
Che tal etate tai costumi apporta.
Ma hor, che sete, in più maturi giorni,
Nela fiorita età, da i più bramata,
Conuien a uoi, a questa età conforme,
Dispor ui a quelle cose, ch'ella brama
Che stanno ben a lei, che le son care
E che a non farle fora biasmo e scorno.

And. Mi piace il tuo discorso, e parmi honesto
Ch'io faccia quel che la mia, età richiede
Pur che approuato sia dal tuo conseruo.

Seni. Non ui basta signor, ch'io ue l'approui,
E che uoi stesso lo prouiate ancora;
Senza l'assenso suo dubbioso sempre?

And. Hor narra quello, che per me sia meglio;
Ch'a mia età si cõfaccia, e bene apporti;
E con ragion uiuace il tutto approua.

Sen. L'un e l'altro in un tratto narro, e prouo.
Grande uoi sete, & a bastanza ricco:
Si che d'andar solcando il mar fia uano
Trauagliar, e patir mille e più morti
Per arquistar ricchezze a uoi maggiori,
Ne meno in seruitù uoi nele corti
Douete logorar i più begl'anni,
Per acquistarui honor, titoli o gradi
Poi che uoi corte hauete, e altrui potete
Titoli dispensar gradi, & honori,

Del bellicoso Marte l'armi el'grido
Che importar deue a uoi, che lieta pace
Vniuersal godete? l'armi sono
Trouate per finir ogn'aspra guerra,
Acciò bramata pace al fin ne segua
Ne meno ala peritia d'arti, o leggi
Impiegar ui douete, che souerchia
Fora a uoi l'arte, e la peritia ancora.
Queste a fin di guadagno e poca mercę
Furo inuentate, e dura lor maestra
Tu la Necessità, del'huom nemica,
L'andarui poscia lambicando intorno
Vane scienze il senno, e cause occulte
Dela Natura, senza hauerne mai
Certa cognition che prò v'apporta?
In somma queste e ogn'altra cosa ancora
Ch'esser molesta puote al'età uostra
Rifiuta la presente uostra etade.
Che in feste, giuochi, canti & in solazzi
Tutta spender si dè, fin ch'ella dura
E'n le seguenti etadi ad altre cure,
Secondo il tempo andarui disponendo,
Come prudenza insegna, e approua l'uso.
Ma in questa fresca, e dolce ch'al presēte.
Tenete, e che passata più non torna
Prendete di quei beni ch'ella brama,
Che, chi gli lascia il pentimento troua.
Quest'è'l parer, quest'è la proua ancora
Di quanto hò detto e cōdecente, e certa
And. Quanto discorri uerisimil parmi,
Et a questo inchinarmi nel'interno
Mio affetto sento; ma poi mi rimorde
Va

Vn non so che liuor piu internamente,
Che dubbio ancor ne sto, ne mi risoluo:
Tu che ne dici Fronimo? nō parli (uolto?
Nel dubbio ancor mi lasci immerso, e in-
Fron. Le cose o mio signor, che si confanno
Al'huom in qual si uoglia, etade o tempo
(Come discorre appunto il mio cōseruo)
Appagan di maniera i sensi, e l'alma,
Che nō u'hà loco alcun dubbio, o timore
Ma se pel suo consiglio non s'appaga
In tutto l'alma uostra, e sta dubbiosa,
Segn'è, che al'esser uostro è men cōforme
Quant'ei propone baldanzoso, e folle.
Questo per hor ui basti: in tanto meglio
Andrete diuisando il suo consiglio
Acciò rissolution matura segua.
And. Quest'appunto uò far, tu in questo mētre
L'ingegno adoprarai, che se non piaccia
Quant'ei propone, tù possa mostrarmi
Quel che saper ricerco.
Fron. Voi m'haurete.
A buon consiglio apparecchiato sempre.

ATTO PRIMO.

SCENA QVINTA.

Sarcodonia cioè Carne, Fragia cioè Otiosità nudrice. Filopotia: cioè Crapula serua.

Car. NOn è stato nel mõdo il piu infelice,
Che ritrouarsi in seruitù d'amore.
Misera me, che a mal mio grado il prouo.
E lo proua infelice ogni altro amante,
Che ama, senza saper, se grata sia
La seruitù, e l'amor, che egli altrui porta.
E quando non s'hà poi un picciol segno
Di reciproco amor, ò qual angoscia
Proua il misero amante, che pur suole
Corispondente amor, fra tante pene
Pietoso aleggerir, souente l'alma.
Io, lassa in tutti i modi afflitta resto,
Ch'amo senza saper, se grato sia
Ad Andrio'l mio seruir: ne purun segno
Tengo, che del suo amor mi faccia parte:
Andrio crudel, perche cosi mi struggi?
Perche mi fai con infelice sorte
Trapassar di mia vita i piu verd'anni?
Dirai, che amar non ti doueuo? ahi lassa
Che d'amar nõ pensai, quando improuiso
Togliesti a lo mio cor la libertade.
Al hor che non pensante a lieui giuochi
T'accompagnai souente, tu con frode
Che

(Che tu frode d'amor) sotto pretesto
Di compagnia fedel, semplice, e pura
Del mio uoler facesti empia rapina.
Al'hor, ahi non potei se non amarti,
Che schermo non hauea pura dongella
A le insidie d'amor possenti, e forti,
Contro si uago, e bel sembiante adorno.
Al hor, che cō leggiadro, e uago aspetto
Dopò tre lustri a pena in quattro entrādo
Satio di star con noi, nel ampla corte,
Crudel n'andasti, e non dicesti a Dio.
Al hor, che nel partir crudel tacesti,
Ma tacendo parlasti, hauendo volte
Ver me le care tue splendenti luci
Mi rubasti il voler, el cor feristi.
Al hor che da la corte ten' fuggisti
Sdegnosetto garzon: ma non dal core:
Che nela piaga doue fu trafitto
Va tua immago ui pose il crudo amore;
Alhor, che per serbar il posto impronto
Esca diuenne il cor di fiamme ardenti,
Che lo consuman sempre, e mai nō more,
Viuendo per miracolo d'amore.
Al hor t'amai forzata; et hor di uoglia
Non posso non amarti: e se t'offesi
Al hor p troppo amor, per troppo ardire,
Del'vno, e l'altro anchor la pena i'porto.
Se dunque non amarti non potei,
Amor, non me, crudel, imputar dei.
Ma lassa con chi sfogo i miei lamenti?
Se tu non me odi, ne di udirmi brami?
Deh che schiaua d'amor, ed infelice,

Viurò mai sempre fin che'l suo ferino
Cor a pietà si moua dei mie'affanni.
Voi serue mie compassionate il duolo,
Che mi consuma, e mi tormenta ogn'hora
Che più celarlo a uoi (lassa) non posso;
Quantunq; amor uolea che stesse occulto,
Compassionate o serue mie fedeli
Si grand'affanno mio, datemi aita
Se cara punto u'è questa mia uita.
Otiof. Deh non ui date figlia tanto affanno,
Ma conforto prendete e ben sperate,
Ne cercate celar quel, che ci è noto,
Che uoi siate d'amor serua fedele
Troppo se n'auediam, che accesa fiamma
Starsi non può si lungamente occulta,
Che fuor non sparga le fauille ardenti,
Il color, il pallor, lo starui mesta
Più dell'usato, e i taciti sospiri,
Le interrote parole n'han più uolte
Fatto palese quant'hora scoprite.
Ma quella passion, ch'hora ui affanna
Signora mia gentil è degna impresa
Del uostro stato, e dela età fiorita,
In cui uoi sete, che a goder ui inuita.
E nobile il desio, nobile il core,
Ch'ama seruendo, e serue, per amore,
Amate pur, ch'amar ui si richiede,
Et amando sperate
Che non ui lasci amor senza mercede,
Come lascia le ingrate.
Perche dopo l'amar, dopo l'seruire,
Vien premio al fin se ben tarda a uenire,

Car. Misera me, che in aspettando soffro.
Quel, che trouar non spero suol la speme
Souente ageuolar lunga dimora.
Ma che speranza hauer giamai poss'io,
Se senza speme ogn'hor lassa dispero?
Che ad Andrio'l mio seruir grato mai fia?
Suol famigliarità frequente, e lunga
Legar insieme de gli amici i cori.
Si che ne per distanza, o per dimora
Di lungo tempo da la mente cade
Il fido al'altro amico: rimembrando
La passata soaue compagnia
A me tutto'l contrario il ciel minaccia.
Ne gli anni pueril, e tenerelli
Andrio picciol garzon meco ne uisse,
E i puerili giuochi entrambi vniro
Senza sospetto alcun, senza timore,
O passion d'amor al core infesta.
Cresciuto a pena in più matura etade
Rigido si partì mostrando aperto
Non sol, di me lasciar, non hauer doglia,
Ma di me ancor non ricordarsi punto,
Ne d'amicitia alcuna insieme hauuta.
Douea crescendo gli anni seco insieme
Crescere l'amicitia, anzi l'amore,
Che spegner no doueua un lungo tempo
Ma in lui non crebbe, ne pur nacq amore
Ne fece i me progresso ogn'hor crescēdo
Cō gli anni il foco, che mi scalda il petto
Che doue in poca età tepida fiamma
Sentir mi parue, hor già fatta più adulta,
Non di scintille tepidette o leui

Mi ſento arder il cor; ma di ſi intenſe
Che ſembr'vn Mõgibello, un Etna ardẽte.
E perche in lui non fai cotali effetti
Ingiuſtiſsimo amor?
Crap. Chi ui fa certa
O mia ſignora, ch'Andrio ancor nõ ſenta
La ſteſſa paſſion, che uoi tormenta?
Sperate ben; che poſto gli ſia occulta
La uoſtra fiamma ardẽte, io a lui paleſe
Farolla, el fier dolor, el grand'amore
Che a lui portate a mille proue noto
Gli ſpiegherò ſi ben; che ui prometto
Di mouerlo a pietà de uoſtri affanni.
E quando ciò non mi ueniſſe fatto,
Viarò l'opra del ſuo fido ſeruo,
Del Senſo amico mio; ſi che preſumo
Soccorrer con preſtezza al uoſtro duolo.
Dateui dunque pace, e ben ſperate;
E raſciugando le dolenti luci
Lieta prendete nobile conforto.
Car. Starò con tale ſpeme in uita ancora
Penando, e col penar ſperando ogn'hora.
Ma fa diletta ſerua che ti ſia
Raccommandata queſta uita mia
Che tanto durerà quanto la ſpene
Soſterralla pietoſa in tante pene.
Crap. Entrate; e a me laſciate queſta cura,
C'hoggi nõ paſſara, ch'io non u'apporti
Buona nouella di u.cin ſoccorſo.

ATTO PRIMO.

SCENA SESTA.

Crapula Sola.

GRaui pene in amar, chi ad amor serue
Proua misero amante; quando solo
Si troua nel suo amor, com'hor dimostra
L'afflitta Principessa mia Signora.
Ma quand'Amor nodrisce uguale ardore,
In due corrispondenti amanti cori,
Per certo, che gran gioia, e gran diletto
Sente l'amante col su'amato appresso.
Per proua io lo sò dir. perche col Senso
Mio caro ben, trouandomi piu uolte
Prouo dolcezza tal che parmi sciocco
Chi d'amor si lamenta, o pur si duole,
E'uero che di lui starmi digiuna
Non hò prouato ancor; che potria forse
O tedio, o noia, o sdegno, o gelosia,
O rabbia (che tra donne regnar suole)
Farmi di donna fera diuenire,
E forsennata andar corrend'intorno.
Non uò augurarmi mai, ma uo tenere
Ch'amādo ogn'hor si goda hor su è l'doue
S'io godo; che procuri, ch'ancor goda (re
L'amante Principessa mia signora.
E ben seruirla uoglio, che tant'e sto
Che'l Senso a me [illegible]
[illegible]

Co'l

Co'l suo padrone, che lo disponga amarla
Et usarle pietà, com'ella merta.
E gran peccato, che si bella figlia
Soletta amando si consumi, e strugga
Ne so qual cor, si di pietade ignudo
Potrà trouarsi, che non si risenta
Di subito, cocente, e fiero ardore,
S'ala sua leggiadria, se al suo bel uolto
Terrà per poco le sue luci fisse.
O quanto mi piace a me, che la Natura
Non m'habbi fatta Hermafrodito; ch'io
Saprei pur darmi vn dolce passatempo.
Il ben haurei ch'hora dal Senso io prêdo
E quello ancor, ch'altrui dar io potrei:
Adesso ala padrona, pietà vsando,
Le trarrei dela mente mille pene,
Ch'hora trista la fan, dolente, e lassa.
Horsu uo entrar, e starmi a la ueduta;
Chel Senso uenga'n corte: e cō le braccia
Aperte vò aspettarlo, (e al modo usato,
Fato ch'io gli habbia molti uezzi) uoglio
Scongiurarlo, che al mal dela signora
Col suo padron tantosto cura prenda.
So certo, che otterrò quanto ricerco.

Fine del Primo Atto.

CORO

Vitij. Son pregiati gli honori,
Sono dolci i piacer, dolce la ſpene;
Che ui promete il Mondo. Ei ſuoi fauori
Vi moſtrano ogni bene.
Si che correndo à queſti v'attenete,
Se uiuer paghi e lieti ogn'hor uolete.

Virtù. Son deboli i fauori,
Che ui promette il Mondo, e falſo il bene.
Vani ſon i piacer, finti gli honori,
Co'quali ei vi tratiene.
Perciò fuggite lor, ne v'apprendete
Tal impreſa, ſe vita hauer volete.

Vitij. Deh non fuggite ſciocchi il uoſtro bene.
Virtù. Anzi fuggite pur le voſtre pene.
Vitij. Seguite ſe goder uolete in uita.
Virtù. Fuggite ſe bramate eterna uita.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Idonio, cioe Diletto. Filotimo cioè, Fasto, serui.

Dil. Vai dolci passatempi, quai piaceri
Fasto haurem noi s'e le felici nozze
Dela bella del mondo figlia hauranno
Con Andrio il detto, e desiato effetto?
Fast. Honorate liuree, superbe uesti,
Caualli ornati, seruitori eletti,
Feste solenni, solazzeuol giuochi,
Splendida corte, portamenti alteri,
Famose lodi, & adulanti uoci,
Che ci consoleran mirabilmente.
Dil. D'ogni cosa piacer Fasto mi piglio,
Poi che'l Diletto io son. Ma come noi
Darem pricipio a quel, che ci fù imposto
Di trattarne con l'huom di queste nozze
Fast. Auuertir ben dobbiam non sol del mezo
Ma con che modo ancor si tratti il tutto.
Dil. Quant'al mezo hò pensato, che sia bene
Del sēso amico mio, del'huom pur seruo
Seruirmi se conferir con lui quest'opra.
Fast. Si: ma guardati ben, che non dicesti
Che'l Rè ti manda a far ufficio tale,
Ne la Pompa Reina, che ciò fora

Inde-

Indegnitade grande, e a noi di biasmo.
Aman hauer i Prencipi seruitio,
Ma poscia odiano i mezi, come appunto
Aman lo tradimento, ma l'autore
Odian a morte, a ciò non lo palesi.

Dil. Di pur tu come l'huom ama la dote,
Ma odia poi la moglie.

Fast. O se la dote
Hauere si potesse senza moglie,
Vorrei Diletto subito ammogliarmi.

Dil. Ah ah, come ammogliato mai saresti,
Se brami hauer la dote senza moglie?

Fast. Vorrei subito presa, che scoppiasse,
Accioche a un altra dote l'uscio aprisse,
Viuer pur ne uorrei splendidamente.

Dil. Et io teco godrei da buon compagno?
O pur faresti il grande?

Fast. Si per certo,
Che del grande farei, se il Fasto sono,
Nô vuoi, ehem m'agrâdisca, e mi uagheggi?
E' uer che teco Diletto mio caro
Non tal sossiego non haurei riguardo.

Dil. Horsu ueggiam di far quello che imposto
Ci fu dal Mondo Re, da la Reina:
E poscia attenderem ad augurarsi
E diletto, e piaceri, e fasti, e honori,
Se da douer non ci saran donati.
Qui intorno soglio ritrouar talhora
Il Senso amico mio, o buon principio
Se'n lui hor me incontrassi. Eccolo appûto
Che fuor de le sue stanze, esce brauando.
Attendiamolo qui, perche non paia,

Che a lui n'andiamo con pensato fine.
Fast. Fa che tu serua la grandezza nostra
Nel propor,e nel dir,che a noi s'aspetta.
Dil. Tu supplirai,dou'io mancar potessi.

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Senso. Diletto. Fasto.

Sens. Haurei troppo che dir,s'io mi uolessi
Pigliar a confutar li paradossi
Dell'Intelletto,e sue fauole,e ciance.
Non hà egli fin hor col mio padrone
Sopra quelle parole,che pur dianzi,
Con uerità, e di cor chiaro gli dissi
Sgridato,predicato, & a rumore
Posta tutta la casa,che storditi
Tutti rimasti sono? io che vo tormi
Le cose come stan,senza uolere
Pensar a l'auuenire,for qui fuori
Vscito a passeggiar fin che gli passi
Questa pazza girandola del capo.
Ma a tempo giunto son:che qui ritrouo
Il Diletto mio caro,e dolce amico.
Diletto che fai qui? qual auuentura
Hoggi ti mena a consolarmi a tempo?
Dil. Che hai,che corucciato in uista sembri?
Etti per sorte alcun male incontrato?

Sen.

Sen. Questo nò. Ben è uer, che con lo sciocco
Camerier del padron fin hora stato,
Sono in contrasto, che stordito resto.
Ma tu che uai facendo?
Dil. Io me ne passo,
Com'è'l solito mio con qualche amico
In diuisar di qualche bel piacere.
E apunto eram su questo in ragionando,
(Fra l'altre cose, che fra noi discorse
Habbiamo) che felice il nostro stato
Saria, se quel (di che pur si ragiona)
Sortisse desiato buon effetto.
Sens. E di che si ragiona? può sapersi?
Dil. Di nozze nela corte regia nostra.
Sens. E queste si faran, ch'io non lo sappia?
Dil. Anzi senza di te far non si ponno.
Sen. Buô p me: ma che nozze? homai mi scopri
Dil. Amico tu t'infingi no'l sapere?
Sen. Diletto non lo so da uero amico.
Dil. Io ti dirò. Già sparsa è uoce, e fama,
Che'l tuo padron (benche segretamēte
Ha fatto dimandar la carne in moglie.
Al Mondo padron nostro, & ala madre.
Su questa sparsa uoce fabricando,
Noi mille nostri desiati beni,
Feste solenni, e mille giuochi, e spassi
Mille piaceri, mille pransi, e cene,
S'andauam con tal speme trastullando.
Sen. Ben fora anco per me. ma cosa noua,
E non più udita da te amico intendo
E stimo, che'l padron manco la sappia
Dil. E tu falla saper, s'ei non l'hà intesa.

Dimmi pur per tua fè, se ciò auuenisse,
Che si facesser queste dolci nozze,
Non sarebbono in corte a mille, a mille
I piaceri, e i diletti pronti ogn'hora?
Quiui le mense apparecchiate, e carche
Di uiuande soaui, e delicate
Starian per sempre a noi facendo inuito,
Fast. Quiui giostre famose, e torneamenti,
Apparati superbi, e ricche scene,
Che faran di stupor a tutto il mondo.
Dil. Quiui potenti, e saporiti uini
Confettion mirabili, e diuerse
Ch'ogni buon gusto potran far satollo.
Fast. Quiui con grandi, e con famose pompe
Caterue di signori, anzi d'heroi,
Illustrarian pur gloriosamente.
Dil. Quiui di feste, e balli e misti giuochi
Di lasciuette giouani le danze
Hauremo pur la lunga notte, el giorno.
Fast. Quiui caualli, e ueste aurate, e fregi,
Sontuosi palaggi, & ample logge,
Titoli, sparse lodi, e sparsi honori.
Dil. Se poi tu miri al ben, ch'ogni buon seruo
Procurar deue al caro suo padrone,
Qual ben maggior puoi tu trouar di qsto?
Ch'egli habbia cosi bella figlia i moglie?
Giouinetta, attrattiua, e delicata?
Fast. Con tale sontuosa, o ricca dote.
Dil. Diletto sguardo, e colorito uolto.
Fast. Di grosse entrate hereditaria sola.
Dil. Se i capelli tu miri lunghi, e sciolti
Son pur fila d'argento al'aura sparsi.
Fast.

Fast. E se le ricche gemme con che gli orna
Quando gli accoglie insieme tu rimiri,
Vaglion pur un tesor, uaglion un mondo
Dil. La fronte alta, e serena a merauiglia.
Fast. A merauiglia la corona è, bella.
Dil. Gli occhi son due lucenti, e chiare stelle
Le ciglia arcate, il naso profilato,
Picciol l'orrecchio, e morbide le guance
Che ala porpora fan di fregio scorno.
Di rubin son le labra: e margarite
Candidi sono i denti in bocca chiusi,
Il collo d'alabastro, in somma il uiso
Rassembra, se lo miri, un paradiso.
Fast. Due pendenti a gli orecchi, anzi due gême
D'infinito ualor: al collo un uezzo
Di perle cosi grosse ricche e belle
Che di tal l'India ancor non ha prodotte
Vn monile di gemme si viuaci
Che inuidia fan ale lucenti stelle,
Rende ornamento tal al uiso, al collo.
Che di mirarlo mai resto satollo.
Dil. Largo haue il petto, u sō due poma accer (be
Che l'Esperia si belle mai non uide
Fast. Di brocato una roba di fin oro
Tempestata di perle a punto, a punto.
Dil. Sode le braccia, delicato il fianco
Il uentre, e l'altre parti gambe, e piedi
Proportionate, morbide, e si belle
Che a ricordarle gran diletto io sento.
Fast. Maniche di ualuta d'un tesoro,
Camicia si sottile che ne toglie
A le tele d'Aranne il pregio, e'l uanto.

E maniglie, e catene, e cinte, e falde
Anella di diamanti, e di carbonchi,
Che fan trasecolar chi ben le mira.
Dil. Gratia haue nel parlar, nel portamento.
Fast. Hà parentado illustre, anzi regale.
Dil. Nelo star, nel andar sembra Diana,
Fast. Su la mia fè la maestade istessa.
Dil. Venere quando ride in somma tale
Fanciulla, sembra Dea, fatt'immortale.
Fast. Vn luminoso sol, che piu risplende,
Che non fa Febo in ciel, quãdo piu splẽde
Dil. Dimmi Senso fratel di donna tale
Qual piacer godrebbe il tuo padrone?
Fast. Di pur di si gran dote, hereditade,
Qual titolo d'honor, qual nome illustre.
Dil. Questo sol te uo dir; questo ti basti:
Che se queste tal nozze andranno innanzi
Sara felice il tuo padron, beato
Sarai tu Senso, e noi paghi, e contenti,
Teco godremo con diletto, e fasto.
Fast. Ed io qui por uo fin, se a queste nozze
Attende il tuo padron, di tutto il mondo
Sarà moderator, anzi monarca:
E noi di corte i piu pregiati heroi.
Sen. Non piu, non piu fratelli, che lo sposo
Parmi d'esser quel io: così mi hauete
Gli orecchi empiuto di diletto, e fasto,
Che non so s'io mi sia padrone, o seruo,
Amici, molto ben ui sete apposti,
Che seguendo ale nozze buon effetto
Ci farebbe goder compiutamente.
Per me procurarò, che'l padron uoglia
La-

Lasciarsi consigliare anzi, che a grado
Tengo hauerà un si fatto grand'acquisto.
Ma che? sia poi di ciò la Carne paga?
Il padre suo, la madre ancò contenti?
Dil. Tu quel dispon, che questi noi frà tanto
Disponendo andarem a tempo. nosco
Entra a scoprir, s'è uer quanto t'hò detto.
Sen. Entrate, ch'io ui seguo. Voglio entrarmi
Non gia per iscoprir, che il tutto hò inteso
Ma per ueder la mia uezzosa amica
Crapula, dela carne cara seruia,
Di cui mi par mill'anni il dolce aspetto
Non hauermi goduto, el bel sembiante
Che rēd'al sēso ogn'hor la uoglia accesa.

ATTO SECONDO.

SCENA TERZA.

Andrio cioè Huomo. Fronimo cioè Intelletto.

And. ANcor tù nō mi scopri, ācor nō mostri
(Poi che tu m'hai del suo conseruo il folle
Consiglio consurato) qual impresa,
O sin mi si conuegna, a cui sia nato?
Perciò non mi tenir oltre sospeso
Ma narra quel, ch'hai riserbato à dirmi.
Fron. Sign or lo dissi, e lo ridico ancora.
Che a fin si basso, quale il mio conseruo
V'ha-

V'hauea propolto, uoi non siete nato.
Ne meno aquel, che itorno a saper uano
O d'aura popular la lode attenda,
O quel, che di ricchezze grand'acquisto
Far suol: ne mē del'armi il grido, el fasto
E' uostro fin, ne tal, che se ne moua
Vn picciol dito uostro: perche certo
Non è condegno fin al uostro stato.
Voi sete mio signor di carne, e spirto
Senza dubbio composto, e tale misto,
(Che d'anima, e di corpo insieme è unito
Però con la ragion unita al'alma)
Si chiama mortal huomo, a Dio simile
Mortal quant'al terreno corpo frale,
(Che'l peccato commesso il fè mortale)
Immortal quant'al'alma, che sembianza
Tiene del grand'Iddio, che sempre uiue;
Tre dunque stati hà l'huom cosi distinto
L'un quāt'al'alma, quāt'al corpo l'altro,
Questo mortale, e quel di eterna uita.
Il terzo d'ambedue misto fà l'huomo
Per lo corpo mortal, per l'alma eterno
Qual sia di questi stati il fine, o soli
E'n sieme uniti presi hor ui sia chiaro
Desidera il mortal di mortal cose
Sēpre appagarsi, e l'immortal di eterne
Portando ogn'un amor al suo simile:
Si che contrari son di questi i fini,
E star non pon uniti in un soggetto,
Onde forz'è che l'huomo giù trabocchi
A le caduche, a le mortali cose
Se fà del corpo più, che d'altro stima

O sù a l'eterne, & immortal s'innalzi,
Se l'alma tien in pregio, come deue.
Per far dunque de l'huom esperta proua,
Il gran motor del cielo, a lui concesse
Libera uolontà di conseguire
O le mortali, o le immortali imprese,
Col libero suo Arbitrio, e quinci, e quindi
Librando con l'immenso suo sapere
La Ragione ui pose, el senso appresso
Che questo al corpo in suo bisogno aita
Porgesse, e che quell'altra al buō gouerno
Stesse dell'alma ogn'hor uigile, e desta.
Resta però padron l'huomo, e signore
Di questi, e di se stesso; si che puote
Assentir al parer di questo, o quella,
Come meglio gli par, com'egli vuole.
E uer che ad ambedue con egual sorte
Assentir può non trapassando il segno
Del equità, che suol talhor uedersi
In huom moral, che de gli estremi il uitio
Suole fuggir, & accostarsi al mezo;
Può dunque darsi a le mortali imprese
L'huomo se vuole, e a le immortali ācora
Accingere si può, se ardito vuole
A quai tin hor ui par, e a quali imprese
Accostar si de l'huomo a le caduche,
O pur a l'immortali, a quello dico,
Che muoion tosto, o pur che uiuon sēpre
And. Non è dubbio uerun che a l'immortali
Accostar si dè l'Huom, che eterne sono,
E di poca durata l'altre tutte
Come uili sprezzar, come neglette.

Fron. Ma questo u'è di più, che s'egli segue
Quelle imprese immortali al mortal corpo
Ne và acquistando una immortale uita,
Se le caduche segue, a l'alma acquista
(Benche immortale sia) l'eterna morte
Perche de'due contrari il senso è chiaro.
A uoi stà dunque a quella che più aggrada
Parte appigliarui, ma per mio consiglio
Sprezzando le terrene, e mortal cose
De le immortal farete eterno acquisto.
And. Bellissimo discorso, e ben distinto,
E sia buono seguir il fin migliore,
E sprezzar le caduche cose, e frali
E seguitar le eterne, & immortali.
E questo son per far, ma dimmi appresso
Se a questo fin son nato.
Fron. A questo certo.
Parche proua far vuole il gran motore
De l'arbitrio del'huomo, e quici il corpo
Ale cose terrene ogn'hor l'adesca,
Quinci l'anima bella, ed immortale
Ale cose diuine ogn'hor l'inuita.
E dunque nato l'huom a questo fine
Di far del suo ualore aperta proua,
Per poter conseguir il fin migliore:
Miglior per certo è l'eternarsi in uita,
Che morir sempre in una eterna morte
And. A l'immortal m'accingo, al fin più degno
Mostrami il calle aperto, e'l buon sētiero
Fron. Quest'è nel disprezzar del mondo errāt
Tutte l'offerte, e suoi fucati honori:
Fuggir poi de la Carne il sozzo, il lezo (1
E ogn'altro uan piacer, che'l sēso appre

O Traendo fra contrasti un innocente
Vita, per acquistarne eterna palma.
A spirar si dè al ciel, al diuin nume,
Che 'n noi stampò l'immago sua si bella;
E qui tenerui si le luci fisse,
Che di mondan piacer nuuola sparsa
Nõ offuschi già mai del occhio il guardo:
Di buon opre si dè freggiar lo spirto
Di carità, di fede, e di speranza,
Che possa comparer quando sia 'l tempo
Vittorioso e ornato innanzi a Dio.

And. Poi che tu m'hai scoperto il fine e 'l modo
A cui debbo impiegarmi. Ecco che prõto
M'accingo ad essequir il tutto apunto.
E cosi uò, che al mio uoler compiaccia;
Di seguir il miglior fine, e più certo.
Procurerò fuggir le uane imprese, (ma
Che 'l pazzo mondo molto apprezza, e sti
E i piacer amorosi, che la sciocca
Giouentù suole ricercar souente,
Ardito sprezzarò; con quegli ancora
Che prometter mi possa il falso Mondo;
E tutti quei, che 'l Senso affetti, e brami.
A le cose immortal andrò pensando,
D'assomigliarmi più, che possa a quello;
Di cui la uaga sua sembianza porto.
A fin, che 'l fine, per cui nato sono
Conseguir possa fortunato, e lieto,

Fron. Quest'impresa sara di uoi ben degna,
E ui conforto a sì honorata proua,
Che 'l fin u'ottenira da uoi bramato,

And. Così far uoglio, e ne uedrai l'effetto.

ATTO SECONDO.

SCENA QVARTA.

Senso. Crapula.

Sen. TV pur confermi amica mia diletta,
Che s'induco il padrò a queste nozze
Ch'ella poi sia per starsene contenta?
Crap. Per lo ben, che ti porto ciò ti giuro.
Anzi più ti so dir, ch'ella d'amore
Per lui sospira, ne ritroua posa.
Sen. Ma tu che farai poscia? haurai tu a grado
D'essermi amica, come hora tu sei?
O pur cangiando stato, i tuoi costumi
Andrai cangiando ancor? se ciò credessi,
Maledirei le nozze, e chi le mosse.
Crap. Ah, ah, comminci esser geloso? ascolta,
Se la Crapula fu del Senso amica,
Alhora più che mai ti sarà grata,
Quando faransi le festiue nozze;
Doue, come tu sai, s'attende al uentre,
Ad aggradir, il gusto, e compiacere
Il palato di buone, e delicate,
Viuande, e di soaui, e grati uini;
In copia tal, che a tauola ritonda
Ciascun può satiar l'ingorda uoglia.
Onde, che puoi temer? se non chel uase
Di troppo humor ripien si uersi fuori?

Con

Con tali ghiotti, e delicatati cibi,
Con tali pretiosi, e buoni uini
Cresce nõ sol amor, ma ãcor sua madre.
Si che di ciò non ti pigliar sospetto,
Ma attendi pur a far, che tosto auuenga
Lo sperato da noi si caro effetto.

Sen. Crapula mia uezzosa, io mi scherzai,
Che so ben io, che tu del Senso amica
Sarai per sempre, ne per altro mai
Il tuo Senso fedel andrai lasciando.
Hor uò a tẽtar con ogni industria, ed arte
Di ciò'l padron: e spero, che a gran dono
Terrà, che a lui di queste nozze parli,
Tu resta in tanto amica in cara pace.

Crap. Vanne pur lieto, e torna auuenturato.
Ma uedi Senso, fa, che non ti scordi
De la Crapula tua si dolce amica.
Egli è pur bella cosa hauer amici
In qual si uoglia loco, io non poteua
Trouar occasion giamai più bella,
Per far seruitio a la padrona Carne,
Che usar il mezo, e l'opra di costui,
Che tãto è caro a l'huomo, e grato seruo.
Mẽ uoglio entrar, e quãto habbia trattato
Noto uò far a la Signora mia,
Per alleuiarla alquanto dal desio
In che si strugge misera, e dolente.
E sò, ch'ella n'haurà conforto tale,
Che tal l'infermo, ch'è uicin a morte
Dal medicó non hà, quando gli è dato
Di speranza di uita certo segno:
Eccola, che fuor uiene, al modo usato

Dolente in uista, e d'amoroso foco
Ardente, e sospirante, io qui l'attendo

ATTO SECONDO.

SCENA QVINTA.

Otiosità, Carne, Crapula.

Otios. PVr poteuate ancor posar signora,
Poi che la notte mai le stanche luci
Voi non chiudete al caro sonno amico:
Ma hor qua, hor la, come da febbre oppres-
Si riuolge l'infermo in ambi i lati, (so
Ne mai di sito alcun pago ne resta;
Così uoi tutta notte, e'l giorno appresso,
Hor con sospir, hor con dolenti uoci;
Hor col mirar nel ciel la bianca Luna,
Le risplendenti stelle annouerando,
Traete, senza mai prender riposo.
E ne gli albor la rosseggiante Aurora
Cō gli occhi aperti ācor state aspettādo,
Quanto sconuegna a le bellezze uostre
Il dolersi, il uegghiar, oltre il costume
E impallidir per troppo duol le guance,
Egli è pur troppo chiaro. io uorrei pure
Vn giorno ueder fine a tanti mali,
Acciò posar potessi anch'io, che fatta
Son per troppo vegghiar una lanterna
Dateui pace homai, dolce, mia figlia.

E riposando in quest'amiche braccia
Lasciate, ch'io riposi, che ambedue
Prouarem più ch'amor dolce il riposo.

Cor. Diletta come madre, o mia nudrice
Non può posar quel core,
Che'n seruitù d'amore
Si troua, e dal suo ben lontano, e priuo.
Ma miracol è ben se dal dolore
Non resta affatto ucciso.
E se pur resta uiuo,
Resta con tal dolor, che par conquiso.
Si che se uiua resto, anco mi lice
Del mio stato dolermi si infelice.
E del'amante il core
Come lucerna ardente,
Che se stessa consuma, e si dilegua.
Se non le giungi humore
S'estingue di repente.
Cosi non hà'l mio cor pace, ne tregua;
Poi che non muor, ch'amor nó lo cõsente:
Ma fa crescer l'ardore,
E per nodrirlo, e far che uita segua,
Con la memoria del amato uiso
Lo sostenta, e promette un paradiso.
Tantosto poi desir nasce, è speranza
Di goder tanto bene,
E qui crescon le pene,
Se'l disperar talhor la speme auanza:
Si che non hà mai pace
Chi per amore misero si sface,
Ne troua mai riposo
Chi nutre il cor di spirito amoroso.

Otiof. A mai talhor fighora,ed amo ancora
Il Sonno mio diletto, e caro amico:
Ma non giamai fentei un tal cordoglio
Quant'hor uoi dimoftrate cara figlia.
Concedo ben,ch'amiate,e ue lo lodo.
Ma biafmo ben,ch'amor doglia v'apporti.
Ch'amar fi dè per ftarne lieti,e in fefta,
E non per trauagliar, come fan quelli,
Che nel'amar fon femplicetti,e ftolti.

Cat. Nodrice(come dite)apporta gioia
L'amar con certa fpeme anzi ficura.
Ma l'amar con fi poca,ò nulla fpeme
Come facc'io,non può fe non dolore
Grand'arreccare del'amante al core.

Otiof. O'quante uolte ne le molli piume
Anch'io afpettando il caro,e dolce Sonno
Ingannata mi trouc,che non uiene:
Tutt'hora ancor che'l disleal mi manchi,
Non ne prendo trauaglio,ne cordoglio:
M'afpetandolo fto con molta pofa,
E lafcio a lui la cura del venire.
E mentre ei vien fu l'uno,o l'altro fianco
Mi uolgo,e giaccio,e refto d'amor paga.
Cofi figliuola mia fate ancor uoi.
Lafciate, ch'altri ogn'hor per uoi fofpiri.
Poiche degna ne fete,
E con l'alte bellezze
Mille ftrali auuentar, mille martiri
Suegliar nei cor potete
Fate che fola uoi l'amante apprezze.
Ma uoi non ne pigliate altro dolore,
Che fciocco è chi fi ftrugge per amore.

Quel-

Quest'anzi,u i uò dir, che far douete,
Se disamar potete;
Mostrando amor fingete,
E di dolerui ancor fate pur segno
Fin che arriuate al uostro buon disegno

Car. Cara nodrice mia non più parole,
A i fatti hormai si uenga,se si puote:
E procurate aita a questo core,
Perche mi struggo ogn'hor misera e lassa.
Nel uedermi sul fior de miei uerd'anni
Senza il mio ben a canto passar l'hore,
E uer me più crudel mostrarsi amore.

Otios. Dateui pace figlia, che potrebbe
Esser hoggi quel giorno,auuenturato
Da uoi tanto bramato
Che desse fin a le miserie nostre.
Eccoui qui la serua,tutta lieta,
Che del annuntio,che u'hò fatto,mostra
Recar buona nouella,a tutte grata.

Crap. Buona per certo,e grand'anco l'arreco.
Si che rasserenate hormai quel uiso,
Signora mia, e date bando homai
A le pene,ai martiri,ai lunghi guai.

Car. E qual nouella è questa,che m'apporti?

Crap. Ch'hoggi d'Andrio sarete amica,e sposa.

Car. Io tanto bene haurò? & hoggi appunto?
E crederlo ti debb'io,o pur mi beffi?

Crap. Cosi è signora,ue l'affermo,e giuro.

Car. S'egli è cosi che più mi doglio o piango?
O me felice,o me beata,e lieta
S'èuer quanto mi dici. Ma più aperto
Scopri come tal ben sperar poss'io.

O creder quel rimedio, che promettil
Crap. Saper douete, ch'io dolente ſtando
Per lo uoſtro dolor, pei uoſtri affanni,
Che portate in amar Andrio crudele,
Son frà me ſteſſa andata ogn'hor pēſado,
Come poteſſi a uoi recar ſalute.
O dar almeno picciolo conforto.
Per buona ſorte, hoggi trouādo in corte
Il Senſo d'Andrio ſeruo, pur mio amico,
Hò cōchiuſo, che i debbia ī modo oprarſi
Col ſuo padrō, ch'i ui ricerchi in moglie
Dai cari uoſtri, e amati genitori.
Egli a fauor tenendo tale offerta.
M'ha promeſſo di far, e oprar in modo,
C'hoggi di nozze la promeſſa ſegua:
Et hor partito s'è per tal effetto:
Si che ſtatene lieta, che n'haurete
Vn lnago premio dopò breue merto,
Car. Sian benedetti i guai,
I giorni, l'hore, i meſi, & i lunghi anni,
Che amando diſpenſai.
Benedetti gli affanni,
Che ſofferſi in amando, e tante pene,
Che riſtorate ſien con tanto bene.
Crap. Rallegrateui dunque, o mia ſignora,
Lieta uiuendo, e a uoi date conforto
E donate ripoſo al cor afflitto,
Che noi farem lo ſteſſo: e dopò hauerſi
Alquanto conſolato il uuoto uentre,
Darem ripoſo al fianco afflitto, e laſſo.
Car. Entriamo allegramente, e mentre accōcio
A la futura moſtra il capo, e l uiſo,
Co

Con l'opra di Lasciuia Camieriera,
Voi ui darete a quel che più v'aggradi;
E dei patiti affanni premio haurete.
Crap. Nō mancherem padron, a, ciò sia prōte.
Otiof. Haurò pur io l'amato mio riposo.

Il fine del Secondo Atto.

CORO.

Vitij. O quanti beni u'apparecchia il Mondo
Con la sua moglie Pompa, e Carne figlia,
Se prender li sapete.
Qual stato giocondo
Questi seguendo haurete.
Non lasciate fuggir co tal uentura,
Perche'l fugace tempo poi la fura.

Virtù. O quanti mali u'apparecchia il Mondo
Con la sua uana pompa, e sozza figlia,
Se i mali conoscete.
O qual uiuer immondo
Se à questi ui rendete.
Fuggite lassi tal disauentura,
Che la uita immortal ui toglie, e fura.

Vitij. Non lasciate fuggir cotanto bene.
Virtù. Anzi fuggite così graui pene.
Vitij. Se in questa uita di goder bramate,
Virtù. Se'l Ciel dopo la morte uoi sperate.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Estisi cioè Senso, Andrio. cioè Huomo.

Sen. DVnque, è pur uer signor, ch'ancor risolto
Non sete d'abbracciar il mio consiglio,
Si utile, si buono a uoi proposto?
E qual ben maggior ite aspettando?
Passa ueloce il giorno;
E ua correndo al fine,
Quel che da noi si parte:
Ne mai s'arresta o indietro fà ritorno
Anzi che s'auuicine
L'hora fatal, che manda in altra parte,
Prendete di quel ben che u'offre il Mõdo,
Se bramate goder lieto e giocondo.
Quiui de le bellezze, e de le gratie
Vn cumulo uedrete insieme accolto;
Se uolgerete uostra errante uoglia
A queste si honorate, e dolzi nozze
Quiui gran parentado, e quiui immense
Ricchezze sono a uoi per dote offerte:
Quiui scettri, & honori, e gran corone,
E fasti, e quanto ben possa hauer mai

Chi

Chi goder brami in questa cara uita,
Tutto ui s'offre, e tutto vi si dona.
Percio innanzi, che giunga il bianco pelo
Godete di quel ben, che la Fortuna
V'offre si liberale: e che l'etade
Vostra ricerca si fiorita, e bella.
Che indarno si dispera
Colui, che'l giorno puote hauer suo intẽto
E duol si in su la sera,
C'habbia l'occasion portata il uento.
E felice colui, che innanti morte
Auuenturoso sa seguir sua sorte.

And. Appunto perche muore
L'huomo prudente dè pensar al fine;
E perche passan l'hore,
Dè uiuer si, ch'al mal non s'auuicine,
Di star per sempre in pene,
Per accostarsi a breue, e fragil bene.
Tu pur mi uai ali piacer mondani
Disponendo per sempre ardito, e pronto:
Come s'a questi appunto io fossi nato,
Ma, questo non è'l fin, per cui ne uiuo,
Ne a questo uenni in questo mondo errãte.
Ne per poco piacer che breue dura,
De l'huom perder quel, bẽ, ch'eternamẽte
E per hauer, se quel per questo sprezza.

Sen. Stateui pur signor su le chimere
Del pazzo uostro Fronimo: che certo
Voi ui uedrete in fin beffatto, e folle.
Io ui ritorno a dir, che sciocco è quegli
Che'l certo per l'incerto lascia, e sprezza:
Come colui, che ad ombre, e sogni crede,

N e creder vuol al Senso proprio, e certo
Ma ditemi signor. se a queste nozze
Voi consentite, a che ui torna in danno?
Non è forse la legge già prescritta
Ch'a la donna s'accosti l'huomo, e lasci
Per lei ogn'altra cosa a lui più cara?
E madre, e padre, e casa patria, e amici?
Si certo. e aciò ne spigne anco l'amore.
L'amor, ch'ammollir suole ogn'aspro core
Ma uoi in ciò piu auantaggiato sete
Che in uece di lasciar priuata casa,
Acquistate un gran regno, e l'ampia terra
Sarà l'heredita, ch'a uoi s'aspetta.
Quiui trouate la più bella donna,
Che mai Natura producesse al mondo,
Lasciuetta, gentil, cortese, e cara
Amante, che per uoi lassa si strugge.
Quiui il padre sia il Módo, iui la Madre
Pompa, sourana donna aui diletti,
I fasti, le ricchezze, e ogn'altro bene,
Che uoi, e noi, felici a un tratto renda.
Però credete a me seruo fedele.
Toglierei da gli occhi questo manto
Di tenebrosa notte, che ui copre
Il senno, che non sa scorger il uero,
Ma in cose occulte ui confunna, e strugge,
Aud. E uer che la natura, è ver che'l sangue,
Che la fiorita età, che'l tuo consiglio
Inclina, inuita, tira, è quasi sforza
La mia uoglia a piegarsi a questi beni;
Ma qual ual ore in fin nel huom si scopre,
Che da tanti colpito, a un tratto i colpi
Ribat-

Ribatta ardito, e vincitor rimanga?
Se al natural m'accosto, io faccio quello,
Cui la natura inchina. Sen rifiuto,
Quello a far uengo, che Natura nega,
Onde a Natura uincitor rimango:
Se i diletti mi seguo, quelli seguo,
Perche'l Genio m'inchina, perche il sãgue
Bollendo entro le uene a ciò m'inuita
Ma se questi rifiuto, ecco c'hò uinto
Il sangue, il Genio, anzi me stesso hò uinto,
Di che maggior uittoria non si troua.

Sen. Posto, che sia così, che ben ne segue
Da questa uanità, c'hor dipingete
Di uincer la Natura, il Genio, il Sangue,
Anzi voi stesso ancor? Forse pensate
Acquistarne gran lode appresso il Mondo?
Non è meglio goder del Mondo tutto,
E far goder altrui; che più gran lodi
N'acquistarete, che di queste folli
Vittoriè uostre imaginate, e uane?

And. Non è per acquistar lode mondana
La vittoria de l'huom, ma per maggiore
Acquisto far de' tuoi proposti beni.

Sen. Quai beni, o mio Signor? quali son questi
Beni maggior di quei da me proposti?
V'è maggior ben, ch'esser felice al mondo?

And. V'è, che sprezzando questi frali beni
Per poco tempo de la breue etade,
Si fa d'eterna uita acquisto certo.

Sen. Mel'auuisai, che questo era pensiero
Di Fronimo, e fantastica, dottrina,
Che de gli estremi non discerne il mezo,

Hor

Hor chi ui uieta, che godendo il mondo,
La bella carne, & i diletti, e fasti
Mentre uiuete, non possiate ancora
Far de gli eterni beni acquisto certo?

And. Non so con qual commodità sedere
Si possa su due seggie, e due signori
Seruir a un tratto, di uoler discordi.
Perch'egli è forza che, chi i mortal beni
Apprezza molto, gli immortali sprezzi,
Che l'vn l'altro impedisce ardito e scaccia.

Sen. Credete a me signor, che ben si puote
Seruir a due signor, se'l seruitore
E destro, ed auueritto, accorto, e scaltro.
Perche non contradice, che i mondani
Beni ci toglian de gli eterni il fine.
Che tutti sono beni. Anzi l'un bene
A l'altro ben souuente apre il sentiero.
Perche'l bene col ben s'unisce, e lega.
Però signor fuggir non ui lasciate
Si bella occasion, che ui si mostra.
Ma lieto apparecchiate a queste nozze
La uoglia, il cor, il portamento, e'l uolto.

And. Ancor non mi risoluo. Io ci uo prima
Pensar, come dè far ciascun che toglie
Sopra di se qualch'honorata impresa.
Poi ti risoluerò.

Sen. Egli è'l douere
Signor, che ui pensate, che son certo,
Che uia miglior di quel, che v'hò proposto
Trouarete il consiglio, e l'util uostro.

AL-

ATTO TERZO.

SCENA SECONDA.

Diletto. Fasto.

Dil. FAsto, che pensi ogn'hor? perche ti uai
D'in su le dita annouerando i nodi?
Che non ti prendi meco homai piacere
D'ogni cosa che auuenga ò buona, o rea?
Fast. M'andaua imaginando in queste nozze
Di fabricar vn'arco trionfale,
Piedistalli fondar d'alte colonne,
Con palco tal, che à giouanetti sposi
Fosse commoda seggia, e questa mole
Riporsui dorso a dodici Elefanti
Guarniti di gualdtappe aurate, e belle.
L'inuention ridotta a questo segno.
Voleua far portar d'intorno al mondo,
Acciò l'eccelso, e uenerando trono
Dei giouanetti sposi da le genti
Fosse scoperto, e con gran riuerenza
Per Dei fosser tenuti, & adorati,
Che ti par di si nobili pensieri?
Dil. In somma tu se'il Fasto, & io diletto
Haurei di cosi fatte tue trouate.
Fast. E quindi uorrei che uaghe damigelle
Su gli Alicorni assise, d'auro onuste,
Facesser al d'intorno una corona
Con palmetti di lauri, e uerdi uliui,

E di

E di gigli, e di rose, e di ligustri
Ornate ne le tempie: e l'auree chiome
Spargendo al'aura, con soaui uoci
Cantassero le lodi dei due amanti
Nel teatro del mondo ornato, e bello.
Dil. Lasciam si fatte fabriche a quel tempo,
Hor dimmi. Stimi tu, che'l Senso amico
Habbia di quanto a lui dicemmo, fatto
Fin hora cosa alcuna?
Fast. Oh nè son certo.
Dil. Perche dillo anco a me; chi t'assicura?
Fast. Perche non è credibil ch'Andrio uoglia
Perder si bella, e gratiosa sposa,
Come è la nostra eccelsa principessa;
Gli ammirandi tesor, le regie stanze,
Tanti ornamenti, tali gioie, e tante
Preminenze, fauor, ricchezze, e imperi,
E l'acquisto d'huom tal, come son io.
Dil. E tu do' ue me la lasci?
Fast. Ambe due appunto.
Credi pur che conchiuso sarà'l tutto,
Fin'a quest'hora, e già mi par d'udire
Grã rumor di tamburri, e suon di trombe
Che la sparsa nouella uan sonando.
Dil. Et io molto più temo, e poco spero:
Perche mi par, che fin ad hor uenuto
Sarebbe il Senso a noi, a darci conto
Di quanto hauesse oprato.
Fast. Eccolo appunto
C'hor esce, e seco stesso anco ragiona.
Dil. Stiam'in disparte attenti a quel, che dice.

ATTO TERZO.

SCENA TERZA.

Senso. Diletto. Fasto.

Sen. EGli è pure talhor difficil cosa
Il persuader alcun del proprio bene
Quando credulo stà, che'l suo parere,
Sia miglior de l'altrui: ma i farò tanto,
Ch'al dispetto di Fronimo godere
Potrà il padron, & io cô lui mai sêpre.
Egli uorria, che si struggesse ogn'hora
In digiuni in silentio, in preci, in opre
Di certe sue contemplation, che fanno
Sol'a pensar uenir la febbre intorno,
Tutte tremar, e risentir le membra.
Ma non gli riuscirà per questa uolta.
Vò andarmi nela corte, e far sapere
Quanto hò fatto fin hora, accioche meco
Si dispongano a oprar, che queste nozze
Vadano appresso al desiato fine,
E uolentier nè uò, che già mill'anni
Parmi esser priuo dela cara amica
Crapula mia diletta, e a me sì grata.
Ma ecco chi m'accorcia i passi. Amici
Che fate quiui, a tempo io ui ritrouo,
Che ne ueniua a uoi.
Dil. Sij'l ben uenuto
Senso amico fedel. Che noue apporti

Hai tu conchiuse le sperate nozze?

Sen. Fratellin mio, non è si facil cosa
Condur la uacca al toro, come pensi.
Ho durato fatica, molta, è molta.
A porre al mio padron pensier che uoglia
Pensar alquanto a queste altere nozze
Perche contrario humor gli ingôbra il core
Per consiglio di Fronimo superbo.
Ei lo ua ogn'hor tenendo in certi balzi,
Con certi astratti suoi da me lontani;
Che à gran fatica dopò molte proue
Venir l'hò fatto al punto, a cui l'hò tratto:
Si c'hà promesso appunto, che'l dì d'hoggi
Matura hauer ne vuol consulta: e poscia
Certo risoluerà quant'a far s'habbia.
Per questo ratto in Corte men'ueniua,
Per darui conto di quanto sin hora
Habbia potuto oprar: e poi per dirui
Che uoi facendo ciò saper al Mondo,
E a la reina uostra usate ogn'arte
Per condurlo al disegno nostro: in tanto
Voi quel che tocca a uoi ponete in opra,
Che io non mancherò d'essergli a fianchi.

Dil. Il tutto essequirem. tu diligenza
Ponendo in essortarlo: gli ricorda
I diletti, i piacer, le feste, i balli,
Le ricchezze, i tesor, la uaga sposa.

Fast. Anzi pur le grandezze, e sparse lodi
I titoli, gli honor, le dignitadi,
Che con tal parentado acquista, e prende,
E due gran cortigian come noi siamo.

Sen. Oh questo si, più ch'altra cosa certo.

Horsu

Horsu non vò star qui, che non uorrei
Mentre qui perdo tempo, che quel folle
Del Intelletto mi guastasse quanto
Ho conchiuso fin hor, con tal fatica.
Per ch'ei lo stringe si con argomenti
(Co quai suole talhor pel bianco il nero
Far parer ad altrui) che gli confonde
Il ceruello con, che, s'ei non usa
Per schermo il mio parer sensato, e certo,
Abbagliato ne resta anzi conuinto.
Voi attendete al resto.

Fast. Và felice.
Ne ti scordar che lo splendido Fasto
Sia uero amico tuo, & inuentore
Di sourane grandezze, & ammirande
Terribili, magnanime, e stupende.

Dil. Fasto saranno queste tue inuentioni
Come bulle di mar spumante, e fiero,
Che par che al Ciel salendo faccia scorno,
E l'una l'altra rompe, ne rimane
Che fragoso rumor, che intorno assorda.
Così faran tuoi borio si uanti,
Che in fumo n'anderan, senza diletto.
Del che molto mi duol. E di mestiero
Modo trouare ch'Andrio a queste nozze
Di leggiero consenta: che altrimente
Siamo spacciati, a fatto: perche in corte
Con mal occhio ueduti sarem sempre,
Come infingardi cortigiani, e vili,
Che non habbiam saputo ad una rapa
Metter la coda, o non uogliam condurre
(Come si dice) l'Asin fuor del bosco.

Aggiun-

Aggiungi, che, in disgratia sarem sempre
Del Re, de la Reina, che ci impose
Con tale instanza questa ordita impresa,
A mano i Rè d'esser seruiti sempre
In ogni cosa, che'l desir li inuiti:
Ne le difficulta, nei duri mezi
Rimiran punto, ma l'effetto solo
Braman hauer con l'opra di noi serui.
Che se bene riesce, qualche lode
In premio riportiamo: ma se vuota
D'effetto segue, tutta è nostra colpa:
Et ogni danno sopra noi si uersa.
Si che trouiam rimedio a nostri danni,
Se uogliamo goder come douemmo.
Fast. Facciam cosi. Mostriamo a lui del mondo
Le soprane grandezze, e regal mostre,
Spalanchiamo le porte, si chè fuori
Vegga Andrio lo splēdor ch'ētro si chiude,
Sci primo i gran tesor, le gemme, e l'oro
I titoli, gli honor, i gradi, e scettri,
I Colossi superbi, e l'alte moli,
Con l'ample logge co'i theatri immensi
Che queste, & altre si stupende cose
Vedendo ammiratiuo l'huomo insano,
Suplice mouerà uoci, e preghiere
Per impetrar quel, c'hor pazzo rifiuta.
Dil. Anzi facciam cosi. Entriam in corte,
Ed di quanto è seguito tu dà conto
Ala Pompa Reina: accioche tosto
Ritroui inuention, con cui ne possa
Andrio condur al suo uoler; ch'ancora
Irresoluto stassi, e in dubbio inuolto.
Et

Et io trouando poi la Prencipessa
Scoprirò qualche modo, ch'ella meco
Accostandosi lui con sue uaghezze
Co'suoi lasciui sguardi, e care note
A se l'alletti, a se lo tiri, e sforzi.

Fast. E bel pensier, ma quel da me proposto
Hà più del grãde, e più honorato è certo,
Ma farò quanto mi consigli.

Dil. Entriamo.

ATTO TERZO.

SCENA QVARTA.

Andrio: Senso. Fronimo.

And. A Qual noiosa uita, anzi a che morte
Soggiace il miser huom, cõ tali serui
Ch'emuli sien trà lor, trà lor discordi?
E i pur ne pate una continua guerra.
Io son pur lasso a questo passo giunto,
Che mi conuien soffrir d'ambedue il tarlo,
E poco men che son aspri tiranni
Del mio uoler, e questo a pena il serbo
Intatto ancor, che lor non è soggetto,
Voi le mie passion, le mie potenze
Il discorso, il sentir l'immaginare,
Il memorar, l'ardir, l'odio, l'amore,
Lo sperar, il temer, e'l proprio affetto
Hauete a uoi soggetto, e mi si lascia

A pena

Apena questa mia libera uoglia?
Ch'ancor questa uolete al'humor uostro
Farui soggetta: e con tal tirannia
Sopra di me occupar u'ingiusto impero.
Non ui basta, che siate a me si cari,
Che la casa, l'hauer, la mia persona
Dispor potete a uostra uoglia pronti?
Ch'ancor uolete sopra l'alma mia
L'imperio possedere e fier tiranni.
Guidarmi a uostra uoglia? E come il ser
Sarà del signor seruo, se la uoglia
Del padron vuol il seruo far sua uoglia?
Tirannide crudel, noioso orgoglio,
Prosontion sfacciata, ingiusto ardire.
Quegli m'inuita, anzi mi priega, et sfor
A goder dei piacer di questo mondo,
De le sue pompe, e suoi carnal diletti.
Con si importune et penetranti uoci,
Che pigliar non mi lascia breue fiato.
Questi mi sgrida, e mi minaccia morte,
Se questi piacer seguo, & vna eterna
Morte nel cor mi stampa, e mi dipinge.
Poi con lusinghe, e prieghi al ciel m'inuit
E dei beni immortal le lodi canta.
E mai non cessa, che assordito i' resto.
Quindi misero me, lasso distratto
Dal uario affetto di contraria parte
Meno infelice uita; et dentro al core
Meschin nodrisco una perpetua guerra.
Perch' (ahi lasso) lontan in hermo loco
Da tante cure, sciolto uari incontri
Viuer sol non pos'io, senz'altri appresso

Che se di questi non haurei l'ufficio
Del seruir lor, almen trouarei pace.
E meglio solo starsi in cara pace,
Ch'accompagnato in una eterna guerra;
Sen. Perdonate Signor al seruo uostro,
Se ardisce proferir queste parole;
Ch'io nó la uoglia uostra usurpar tento;
Ne meno bramo porui in aspra guerra,
Ma si ben in tranquilla, e cara pace,
Se'l mio consiglio d'accettar ui aggrada
Il ben, che ui propongo, e certo, e chiaro
Gl'occhi, l'udito, il gusto, il tatto, e nari
Vostre pon giudicar, se'l uer ui scopro.
Che l'oggetto di questi u'offro, e lodo,
E questi nel suo oggetto trouan pace,
Trouan dolcezza, e sentono diletto,
La guerra Signor mio nasce, che troppo
Credete al mio conseruo, e pur nó u'offre
Cose, che a gli occhi sien palesi, e conte,
Che con mano toccar uoi le possiate,
O almen gustarle, & odorarle alquanto,
Ma sol l'udito in uoce uà pascendo,
E di futuri euenti a lui non noti
Vi dipinge il uenturo, incerto sempre
Quindi nasce la guerra, e questa rissa,
Che uoi per far del saggio presumete
Di far gran cosa, se l'incerto, e oscuro,
Prendete ardito, e disprezzate, il certo;
Come colui, che di uolar si sogna,
S'auuien, che desto la memoria ascolti
Folle ancor desto di uolar si pensa.
Tron. Io non u'irriterò con più parole

Sol ui ricordo, che mortale fiete,
Che morendo si lasciano questi beni
E di Carne, e di Mondo, e Pompe, e Fasti.
Noi siam del mondo peregrini erranti,
Di lui non più, che di passaggio breue
Si deue l'huom seruir. Al ciel siam nati
Chi aspira al ciel questi si lascia adietro.
And. Non più parole homai tristi, importuni.
Dunq io non uaglio dunq atto non sono
Da me stesso seguir quel, che sia meglio?
Senza il consiglio uostro, e uostri auuisi?
Traeteui in disparte. E a me si lasci
La cura d'appigliarmi a qual sia meglio
Per lo stato del corpo, & alma mia,
Che fiera mia sciagura, o miser huomo
Che tei a guisa d'un errante naue,
Che in mezo al Mare da contrarij uenti
E quinci, e quindi risospinta, e scossa
Da l'immense procelle, e fatta scherno
A l'impeto crudel d'instabil'onde,
Nel molle humor sdruscita al fin sômerge
Io questa naue son, che mai riposo
Trouo a la stanca, e trauagliata mente:
Quindi a i piacer mi tira il sangue, il sêso,
Quinci il timor, e la ragion mi preme,
E quando cedo a l'un, l'altro risorge,
E d'un urto maggior mi risospinge
Ma s'io sono qll'huom, ch'esser mi lodo
Tal risolution farò, e si certa,
C'huopo non mi sarà di questi l'opra.
Ma che uoglion da me la Pôpa è'l Môdo,
Che uegono uer me fuor de la Reggia?
Io qui gli attendo, uengano, a sua uoglia.

ATTO TERZO.

SCENA QVINTA.

Mondo, Andrio, Pompa, Fasto.

Mon. ANdrio caro, e gentil, quantunque io sappia,
Ch'a la grandezza nostra non conuegna
Venir a te, quando ch e honesto è sempre
Che'l minor al maggior ossequio porti:
Pur quel antico amor, che a te mai sẽpre
Fin da fanciul portam, ci toglie il senno,
Che' l decoro serbar non ci permette.
E suol talhora il buono, e caro amico
Posspor per l'altro il proprio grado, e stato
Andrio a memoria souuenir ti deue,
Che da fanciullo ne la Regia corte
Ti nudristi, e crescesti, e che per sempre
I gesti fanciulleschi, e i lieui giuochi,
(Nei quali pargoletto trastullando
Andasti) ci fur grati, e ci app ortaro
A gli occhi nostri un'amorosa uista,
Si che da figlio ti tenemmo entrambi;
Cosi il pietoso amor nostro uolendo,
Cosi i tuoi gesti ancor ciò meritando,
Onde piu uolte ne le amate braccia,
Nel grembo dela Pompa cara moglie
Ti strinsi, t'abbracciai, e cari baci
Amorosi t'impressi nel bel uolto.
Si che non men, che figlio, e carne nostra

Reputammo che fosse cara culla
Ti fù souente il nostro letto, e casa
Il palagio regal, patria l'immenso
Theatro del mio regno, ornato, e bello:
E ogn'altra cosa ancor, ch'iui a noi serue,
A te non men, ch'a noi pronta seruiua.
Si che da te a la figlia nostra Carne
Differenza non femmo mai per certo.
Hora che lei cresciuto in altra etade,
E fatto grandicello, ardito, e sciolto,
Par che tu non ti curi, e quasi a sdegno
Habbi la patria tua, la casa il letto,
E noi ancor, che siam come tuoi padri,
Senza pensar, che ingrato ne douenti,
Senza stimar che a noi grã doglia apporti,
Senza temer ch'infamia te ne segua.
Perciò, come soleui nei uerd'anni
Fanciulletto goder de'nostri beni,
Ritorna a possederli e dei maggiori,
Che si confanno a tua presente etade
Vieni a goder, che te stanno aspettando:
Viui con noi, con noi mena tua uita,
Lontana d'altre cure amato figlio.
Ritorna ad apportarci quel diletto
Che la tua uista, e'l nobile sembiante
Solea apportarci alhor. Ecco che padre
Amoroso t'abbraccio, e tengo in figlio,
Non ci uoler priuar di tanto bene,
Quale habbiam noi in rimirarti ogn'hora
Lieto, e contento ne la regia Corte.
Disponti dunque, e a noi la uoglia inchina
Che il tutto per tuo ben sol ti si dice,

Poi

Poi che di tutti i ben, che possediamo,
Se uorrai, tu sarai l'unico herede,
And. Sire, non è, perch hor ingrato i'uiua
Dei benefici hauuti, e de l'amore,
Che uostra maestà (sua gran mercede)
Mi mostrò sépre: che non uengo in Corte,
Ne men, perche scortese non riserbi
Ne la memoria impresso il loco, il letto;
E'l palagio regal, e la gran Corte,
Mia patria, casa, culla, e lieto albergo:
Che troppo sconoscente, e troppo ingrato
Viurei con fregio tale: indegno ancora
D'esser tenuto in tale stima, e tanta,
Quale conferman le parole uostre.
Ma sappiate Signor, ch'alta cagione,
E certe noue cure assai moleste
Mi tengono occupato notte, e giorno;
Ch'anco nel sonno non rimango sciolto;
Che non posso uoler quel che uorrei,
Però seruita resti uostra altezza
D'iscusar questa mia forzata uita,
Che non posso di me così dispotte,
Come dianzi solea, liberò, e sciolto.
Mond. Non so qual cura lieue, o pur molesta;
Possa aggrauarti, che non la rifiuti,
Se di uiuer con noi tu ti contenti.
Soglion dou'è disagio esser le cure,
Soleciti pensieri, e tali angosce
Dou'è mancante del rimedio l'opra.
Però per iscacciar si fatti incontri,
Che molestan la pace amata tanto,
Vieni con noi, doue non è timore

Et non trouiam rimedio a tutti i mali,
Poi che nulla ci manca:Anzi quei beni,
Che poſſon far alcun felice al mondo,
Tutti ſono con noi, e altrui li diamo.

And. Stimo ben io c'habbiate a molti mali
Opportuno rimedio, poi che puote
A la neceſſità ſupplir l'hauere:
Ma a la uita,che fugge,& a la morte,
Che furioſa ogn'hor ci corr'incontra,
Non ſtimo,che rimedio,alcun ui troui
Tutto l'impero uoſtro,e uoſtra poſſa,

Mond. Ne in uiuendo anco fra moleſte cure
Vi ſi troua rimedio, ma pur meglio
Noi ci trouiam riparo;perche lieti
Viuendo ogn'hor lontan d'ogni ſciagura,
Senza patir diſagio,o ſtrano incontro,
La uita noſtra andiamo protraendo.
Come ſi ſuol di ueſte,che ſerbando
Si uà ſenza lograrla, tempo lungo;
Riman,e ſi conſerua come noua,
Coſi la uita noſtra,ſe lontana
Da moleſti penſier ſi mena,e uiue
Par che'n uigore lungo ſi coſerui
E'n giouanil etade ſi mantenga,
E uigoroſa poi morte non tema.
Ma pur quando che ſia,che morte coglia
Reſtano le memorie, e i ſimolacri
Di marmi,e bronzi,che ſerbano in uita
Il mortale,al diſpetto de la morte.
Aggiungi,che con noi lieto uiuendo
Nei poſteri,e fig.liuoi uiue del padre
La bella imago, e la memoria ſempre

Pom. Deh lasciam di parlar, sire di cose
Meste, e noiose, a chi goder dispone:
Ma ritorniam a nostre usate feste.
Disponti figlio caro homai, disponti
Di ritornar con noi a rigoderti
Di quei passati godimenti, e spassi
Che lieto, e festeggiante poco dianz
Lasciasti: ne uoler il bel sembiante
Scolorir con moleste, e graui cure:
Ma à noi lascia il pẽsier d'ogni tuo affãno.
Quiui la Carne nostra amata figlia,
Teco alleuata quasi in pari etade,
Amorosa t'aspetta, e parle strana
L'absentia tua si lunga, e si importuna.
Ella di tua beltà, de le parole,
L'effigie, el senso si tenace serba
Nella memoria, che di te mai sempre
Va contemplando la presenza bella,
E le parole tue ridice ogn'hora.
Si che disponti homai, e con noi torna
Semplice garzonzel, e ardito prendi
La Fortuna, che'l crine hora ti porge.
Se torni crescerà frà noi l'amore,
E forse con più cari, e stretti nodi
Si fermerà quest'amicitia nostra.
And. Son si cortesi le parole uostre
Liberali le offerte, e grati i uolti,
Ch'empio saria colui, che ricusasse
Si dolci, cari, & amorosi prieghi;
Perciò dateui pace, che fra poco
(Quando d'alcune cose habbia, disposto
A mio gusto già mosse) io uo spetando

Di uenirmene a uoi, e l culto usato
Porgerui più che mai deuoto, e grato;
Perciò lieti uiuete e a me si serbi
Di uostra gratia il fortunato loco.

Mon. Partiam con tal promessa amato figlio
Et in segno di fè, di gratia, e amore
Come figliuol ti accetto, e bacio in frõte.

Pom. Et io diletto ed amoroso core
Quanto prima t'aspetto, e tra mie braccia
Haurai fido ricetto, e nostra figlia
Starassi baldanzosa in aspettando.

And. Il tutto esequirò, com'hò promesso.

Fast. Signor mio amato & honorando sempre
Non perdete si rara occasione
Di farui gran monarca, e come un Dio.
Credete al Fasto, ch'altamente aspira.

And. Hò pur con simulate, e finite offerte.
Leuatomi dinanzi un tedio tale,
Senz'il consiglio d'importuni serui.
Vale quanto vuol l'huom, se uoler vuole.
Ond'io che risoluto al miglior fine
D'accostarmi ne stò; l'alte promesse
Del Mondo e Pompa sua i dolci prieghi
Hò rifiutato ualoroso, e saldo.
E'uer che con gran forza tali inuiti
Hò ributtati, poi che a quelli il sangue,
Inclinato correa, com'è costume
De la fiorita età succosa, e bella,
Ma doue è sforzo grande, e fiero incontro
Iui è maggior uittoria, è maggior lode;
Che mia tutta sarà, senza che a' serui
S'attribbuisca la uittoria mia.

Ma qual gẽte altra ancor uer me sẽ uiene?
Hor sì, che temo un furioso assalto.
Matacito starommi qui in disparte.

ATTO TERZO.

SCENA SESTA.

Diletto. Carne, Andrio. Otiosità, Crapula. Fronimo. Senso.

Dil. Alta Signora, hor nõ, ch'usate ogn'ar-
Per allettar il ritrosetto amante? (te
Che per certa modestia, o pur rossore,
Mostrerà ricusar d'esserui sposo.
Ecco a tempo il trouiamo.
Car. Andrio mio caro
Sij il ben trouato: e fauoriscan sempre
I cieli ogni bramato tuo desire,
E questo tuo sì caro, e bel sembiante.
And. E tu la ben uenuta: ma che chiedi?
Che vuoi da me, per qual cagiõ m'honori?
Car. Tu fingi non saper quel che mi chieda;
Quel che uoglia da te, perche ti honori?
Se vuoi che'l dica, sol perche tu m'ami:
And. Che t'importa il mio amor? a che ti gioua?
Car. Che m'importa dimandi? a che mi gioui?
A riserbarmi in uita,
Perche senza'l tuo amore
Morto saria il mio core,

E faria l'alma subita partita
E non mi amando per mia strana sorte
Cagion saresti di mia cruda morte.

And. (Ohime, che assalto fiero, ahi che pauēto)
Donna nō sò che amor, non sò che morte
L'amar, o'l disamar poss'apportarti,
T'amai come fanciul semplice, e fo lle,
Che suol amar d'egual età i compagni
Senza saper se amor degno lo spinge.
Ma hor, che fuor mi trouo de l'imbelle,
E puerile età, ben è ch'io scerna
Se amar, o disamar, mi si conuegna.

Cam. Se non ami hora in questa età si bella,
Quando uorrai tu amar se degno sia (ghi?
L'amor mio del tuo amor, chi fia che'l ne
Se sempre de l'amor degno è l'amante?
Amar dunque tu dei costante, e lieto,
Che la saggia Natura a ciò t'inuita.
Et io son degna che tu m'ami, e preggi
Poi ch'io t'honoro, e ardētemēte t'amo.
E quel semplice amore,
Che nel età primiera
Ci fè compagni, e l'amicitia strinse
Si fè uer te maggiore,
Ne semplice restò come prim'era,
Ma d'amoroso laccio il cor m'auuinse:
Si che tu, amar mi dei,
Perche tu amato sei.
E t'ardendo il mio cor di doppia face,
E degno del tuo amor, de la tua pace.

And. (Crudel tentatione, ahi che uiolenza.)
Donna se amar, o disamar sapessi

Rispon-

Risponderti potrei, ma ciò ti basti,
S'io non t'amo, non t'odio, e se douessi
Amar cosa mortale,
Te Carne, già diletta mia compagna
Amerei sopra ogn'altra:
Ma ciò mi uieta un mio destin fatale.
Car. Qual diuieto? qual fato? qual destino?
Amor impera al fato, & al destino:
E se impera a la uoglia
Con tirannide tal, che non può'l core
Disamar benche uoglia:
(E pur egli e'l uoler sopra il destino)
Come non potrà amore
Al destin imperar a tutte l'hore?
Perciò se amasti me, come compagna,
Amar hora mi dei, come tua amica.
Andrio tu sei di carne, ed io la Carne
Stessa pur sono, e per sembianza tale,
Che meco tieni, sei tenuto amarmi.
Tu sei giouane nato a li dilett
A l'amor, al goder, & io non meno
Giouane son d'amor, di goder uaga.
Degne son del tuo amor queste bellezze,
Che per te sol le serbo, e le nodrisco,
Che aspetti, che non ami e che non godi
Del ben, che uienti offerto? forse aspetti
Che'l pelo tuo s'imbianchi, e fuor de l'uso
Inetto amar uorrai? ama cor mio,
E tal ti mostra, qual mi mostro anch'io.
Dil. Deh Signor discorrete qual diletto
Vi sia per apportar, e qual contento
L'amar sì bella, e gie uanetta donna,

Non iſtate ſoſpeſo, non ſignore,
Che ſoſpeſo non ſtà!, chi goder brama:
Pigliar l'occaſion, che mai non riede,
Si dè:e ad amar diſpor la uoglia, e'l core,
Che alhor inſegna il godimento amore.
Otioſ. Souengaui il ripoſo, che di tale
Amor è per ſeguire, e quale ſtato
Vi può tranquillo il cor far, e contento
Crap. Prendetelo, abbracciatelo ſignora.
Non uedete, ch'ei ſtà tutto ſoſpeſo,
Sol per timor de le bellezze uoſtre,
E del regale aſpetto che moſtrate?
Amor arditi vuol gli amanti, e pronti;
Ei timidi ſcacciar ſuol del ſuo regno.
Animo ſate homai. ſu, che ei ſi tace,
E tacendo conſente eſſer amante.
Car. Andrio mio non riſpondi? e più non parli?
Ala tua Carne amoroſetta amica?
Eccomi qui tua ſpoſa, amante, e ſerua.
Se ſpoſa non mi vuoi, eccomi amica.
Pur che tu m'ami ſchiaua anco mi rendo.
Tu non riſpondi ancor? tu mi rifiuti?
Eccoti aperto il ſen, ſe mi vuoi morta,
Vccidi, vccidi l'impiagato core,
E leua con la uita anco'l dolore.
Ma ſe uiua mi vuoi d'amor in legno.
Donami un bacio che ſia d'amor pegno;
And. Ohime, che uengo meno.
Car. Aita, aita.
Fron. O la? che c'è? che nouità? ſignore
Su ritornate. ohime non pur reſpira:
Che ſtratij ſon coteſti? itene altroue

Donne impudiche ad esequir uostr'arti,
E non ammaliate l'innocente.
Crap. Donne impudiche noi? ah sfacciatone
Tu ardisci proferir di noi tai cose?
Noi siam donne da ben, chiedine il Senso,
Che ci conosce, e la qualità nostra,
Sen. E uer. son donne de la Prencipessa,
E questa è stessa lei, è'l padron nostro
Ha promesso pigliarla in cara sposa.
Fron. Se sposa esser le dee non le si uieta,
Ma che in un innocente tai malie
O sin tentar non è da comportarlo.
Dilet. Non temete signor, che per diletto
Souerchio egli è caduto in suenimento,
E tosto tornarà l'afflitto spirto.
Fron. O torni, o non ritorni a noi lasciate
La cura del padron, e uoi partite.
Otios. Andiancene a posar sin che egli posa.
Car. Dunque lasciar lo debbo?
Otio. Lo uedrete
Tantosto, che tornato sia in se stesso.
Dil. O possanza del ciel un uostro bacio
Fa andar in suenimento? o che dolcezza.
Horsu senz'altro, sarà uostro sposo.

CO-

CORO

Vitij. Quai diletti amorosi, quai piaceri
Gode chi amando serue donna bella?
Questi son beni ueri,
Che da uaga dongella
Sono porti a l'amante in premio, e mesto,
Del fedel suo seruir, de l'amor certo.

Virtù. Quai trauagli in amar, quai dispiaceri
Soffre chi segue, o serue donna fella?
Gli occhi che paion neri,
La faccia, che par bella
Son un rittratto d'un inferno aperto,
Ch'è dato a chi la segue per demerto.

Vitij. Questi apprendete o giouanetti amanti.
Virtù. Questi fuggite o gionanetti erranti.
Vitij. Perche l'età 'l consente, che poi fugge.
Virtù. Perche la morte uien, che l'età strugge.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Lucifero. Cosmodeo. Asmodeo. Sercodemone, Cacademone. Astarot.

Luci. E T è pur uer, che tanti insieme uniti,
Contro l'huom congiurati, hauete ardire
Comparermi dinanzi senza preda?
Senza vittoria alcuna? e si codardi
Vi lasciate ueder? ah gran castigo
Vi s'aspetta per certo. vn huomo vile
Con la potenza nostra immensa, e tale,
Che maggiore non è sopra la terra
Ardisce contrastar? si che presume.
Perche uostra viltà, uostro timore
Scoperse accorto, e sul ripar si mise.
Narratemi com'è seguito il tutto.
Tu Cosmodeo com'hai l'vfficio fatto,
Che con istanza tale alhor t'imposi?
Cosm. Sire, presi del Mondo effigie uera.
Comparsi al'huomo in un regal sembiãte.
Lo inuitai, lo allettai, promesse, e doni
Gli offersi; e gli mostrai; & in piu modi
Le grandezze del Mondo gli scopersi:
Ma l'insensato, che del Mondo i beni
Non conosce, o non prezza, poca stima

Mo-

Mostrò di far de le mie tante offerte.
Luc. E tu Asmodeo, come ti sei portato?
Come hai tu fatto, a te l'ufficio imposto?
Asm. Io d'ila Pompa regia effigie presi
Con due fratelli appresso, quelli appūto
Del Diletto, del Fasto di lei servi.
Poscia l'Huom inuitai, e gli promisi,
Honori, dignità, ricchezze immense,
E' grandezze supreme, e lodi eterne,
Con le felicità maggiori in terra.
Non rifiutò del tutto le mie offerte,
Ne di pigliarle si risolse ancora,
E'n dubbio stādo me i grā dubbio ïuolse.
Lucif. Sarcodemone tu come a tuoi fieri
Stimoli s'hà portato l'huomo ardito?
Sarc. Sire lo uinsi al primo assalto: ch'io
In forma de la Carne ardita, e bella
Gli comparsi dinanti, e con un bacio
Che gli impressi nel uolto, il fei cadere
In suenimento, si che morto parue.
Asth. Non è uero signor quant'egli dice,
Ch'a la potenza sua e i non si rese.
Ma fu un possente nostro, e fiero assalto,
Che noi gli diem, che quasi uito apparue.
Lucif. Ah sciagurato tu n'haurai mal merto.
Tu Spirito assistente, ch'hai tu fatto
Vicino al'huom col senso tuo ministro?
Cacod. Io con parole, con discorsi, e modi
Atti ad indur al mal qual si uogl'alma,
L'hò sospinto piu uolte, e tratto a forza
Ai pensier dei piacer, dei godimenti
Del Mondo, de la Pompa, e suoi diletti.
E del-

E della Carne a gli amorosi giuochi,
E uinto al fin l'haurei ma mi si oppose
Fronimo sempre, con tai modi, ed arti,
Che quanto più uicin a le mie reti
L'andai traendo, ei tanto adietro il passo
Lo fè ritrar, ond'io restai deluso,
Lucif. Ardisce dunque il temerario, e stolto
Fronimo opporsi a nostre altere uoglie?
Nel saper nostro stima, e nostre forze
Punto non teme, & orgoglioso, sprezza?
Presto ne uola, e del licor di Lete,
Obliioso uelen, prendi una stilla,
E a Fronimo inuisibil t'appresenta,
E'n uiso gliela, spruzza, si che'l senno
Misero perda, e forsennato errando
Di sua temerità la pena porti,
Voi altri intanto, ch'ei stordito resta,
Adoprate uostr'arti, insidie, e frodi,
Si che uinto rimanga, e preso, e ucciso
L'huomo nostro nimico, e nostra preda
Diuenga l'alma sua dolente, e trista,
Ne ritornate a me, se uincitori
Del commune nimico non tornate:
Altrimente tormenti, e lunghe pene
Siete per riportar grauose, e tali,
Che mai non le patiste ne l'inferno.
Sare. Signor habbi pietà, che noi faremo
Quanto far si potrà, si che l'huom cada
Ma se contrario effetto al fin seguisse,
Quantunque noi usando ogni nostr'arte
Vincer non lo potrem, che colpa fora
La nostra, sir magnanimo, e cortese?

Lucif. Io forza ui darò, Voi diligenza
Importunando usate, e chi infingardo
Sarà nel'opra sua castigo aspetti:
Chi sollecito, e pronto il merto attenda,
Andate, ed essequite il tutto appunto.
Arhi. Sarà fatto Signor, quanto comandi.

ATTO QVARTO.

SCENA SECONDA.

Diletto. Fasto.

Dil. FAsto se tu sapessi, o se sapessi,
Se ciò sapessi, che saper douresti,
O quanto caro haurresti di saperlo.
Fast. Che domine sarà, s'io lo sapesi?
Fà che lo sappia, se tu vuoi, che'l sappia:
Che sapendolo poi ti saprò dire
S'haurò caro saperlo, come dici.
Dil. Non tel vò dir, se tu non mi prometti
Qualche bel dono, d'vn par tuo bē degno.
Fast. Come? maggior di quel che puoi pensarti,
Vuoi tu una carta d'ammiranda lode?
Vn applauso di fama risonante?
Vn grido, un apperecchio di illustrezze?
Di Prencipe un fauor? di regio manto
Vn viuace color? di eccellso trono.
Vn eminente loco? o pur di scettro
O d'vna mitra, o triplice corona?

Il ritratto superbo in carta pinto?
Tu scelta:fa ne riguardar che sia
Sourano il dono a tuoi ristretti merti.
Perch'io donar non sò picciole cose,
Ne debbo riguardar a cui mi doni.
Ma quel, che a la grandezza mia si deue.

Dil. (Voglio un triplice legno, che ti appenda)
Horsu il uò dir, a te poi mi rimetto
In quanto al dono.

Fast. A fè, che non poteui
Far risolution più generosa.
Perche lasciando a me la libertade
Di farti un dono, o quanto, o quanto auāzi.
Qual magnanimità stupenda, e grande
Riportarai da me splendidamente.

Dil. Non più, che'l dico. Fatto buone noue.
Hoggi farem da nozze.

Fast. Nozze certo?

Dil. Certissimo da nozze, e da conuito.

Fast. O ammirande noue, o scene, o giostre,
Tornei, guerre naual, mostre, colossi,
Trionfal'archi, musiche, barrere
Artiglierie, Tamburri, Corni, e Trombe
Apparecchiate a far suono, e rimbombo:

Dil. Che vuoi far di coteste horrende cose?
Meglio sarà augurar conuiti, e feste,
Amorosi piacer, diletti, e giuochi,
Che tai cose tremende, e spauentose.

Fast. Non dir così, che gode immensamente
L'animo grande d'ammirandi effetti.
Ma come sai di queste nozze il certo?

Dil. Io ti dirò: perche in dicendo sento

Vna

Vna consolatione, la maggiore,
Che mai sentissi con diletto al mondo.
Tu sai che s'apponem, che tu douessi
Entrar al Re, & a la Pompa moglie,
Per indurli ad usar consiglio, ed arte,
Per farsi l'huomo amico, a fin di nozze.

Fast. E' uero, e lo facem ben tosto, e bene,
Ma irresoluto ancor stette a gli inuiti,
Andrio, poco aueduto a tor sua sorte.
(E uero, che gli posi nel'orrecchio
Importanti pensieri, che'l ceruello
Gli posero a partito.)

Dil. E ch'io men'gissi
Per tal effetto da la Principessa;
Ella tutta gentile, ornata, e bella,
Con portamento nobile, e superbo (vista
Cóparue innanzi a l'huom sembrando in
Vn angelo, una diua risplendente,
Poi con dolci, soaui, e care note
A formar comminciò, certe parole
Piene d'affettuosi, e dolci prieghi
A tempo sospirando ore talhor anco
Lasciandosi cader da gli occhi molli
Gocciole rugiadose, che'l bel uolto
Irrigando tingean, fra auorio ed ostro
De le morbide carni, e'l collo, e'l petto.
A si nobil presenza, e grato uiso;
A si dolci parole, e cari prieghi
Nó potè regger l'huom; che preso, e uito
Humil si rese; e da stupor trafitto
Non seppe pur formar una parola
Ella, per farlo a se soggetto, e amante,

Lo ſtrinſe con ſi forti, e ſtretti nodi,
Che mai per tempo ſcioglier ſen potria:
Perche accoſtando la ſua bella bocca
A la faccia di lui, gli porſe un bacio,
Si grato a lui (cred'io), che come morto
Per ſouerchia dolcezza a terra cade.
Allhor partimmo noi, per dargli tempo;
Che'n ſe ſteſſo tornar poteſſe toſto.
Faceſte ben: perche del ſol i raggi
Chi fiſſo mi ra abbagliato ne reſta.
Et iui uoi più oltre dimorando
Cagionar poteuate acerba morte;
Che non ſi può ſoffrir l'eſtremo oggetto.
Dillo pur anco tu, ch'io ſteſſo a riſchio
Per ſuprema dolcezza fui di morte.
Oh s'io foſſi lo ſpoſo, qual diletto
Vorrei ſentir. Allhor fu riportato
Andrio entr'in caſa a ripoſarſi alquanto.
E ſubito uerrà dal'eſca atratto
Par guſtar dele nozze le dolcezze.
Hor guarda s'io ne merto vn ricco dono
Per coſi care, e inaſpettate noue.
Ti prometto un uentaglio ricco, e grande
D'occhiute pēne, che al ſol fan oltraggio
D'un bel (non ancor nato) mio Pauone,
Di cui l'uouo mi ſerbo, per riporlo
A primo tempo ſotto il couo. Hor mira
Se maggior coſa vuoi, ſe più ſuperba.
Si ma lo vo di fumo colorito,
E dipinto a liurea di ſecca fronde,
Col manico di fiato, al'aura ſparſo,
Tinto di zafferano in uece d'oro.

Faſt.

Fast. Come appũto lo brami, e ancor più illustre.
Dil. (Oh, che t'esca, la boria fuor col fiato)
Fast. Entriamo, ch'io vò por le schiere in mostra
Le bandiere spiegar su baloardi.
Scaricar le bombarde, corni, e trombe,
Far sonar a la giunta degli sposi:
In somma per mostrar del'ampia Reggia
Le sourane grandezze, e gli alti fasti
Vò far la salua d'ammirande cose.
Dil. Attenderai sì, sì, a coteste imprese.
Ch'io a le feste a li conuiti, e balli
Gli ordini assignaro: E qui il Diletto
Trouerà il suo diletto.
Fast. Andrà a chi meglio
Diportar si saprà. so che non cedo
Al Mondo stesso d'eccellenza, e Fasto.

ATTO QVARTO.

SCENA TERZA.

Fantasma paggio. Coro delle Virtu. Fronimo.

Fan. O Caso auuerso; ò sfenturata casa
O perduto sostegno, o crudel sorte:
O misero padron d'ogni ben priuo,
Poi che priuo sarà d'ogni consiglio,
Ch'al bẽ lo inuiti, e gli lo mostri, e insegni.
Coro. Che cosa esser può questa; qual incontro
Auuenut' è di nuouo, che non sia

Palese ancor a noi? fà che'l sappiamo.
Fan. Donne se'l graue duol, se'l grand'affano,
Che mi tormenta il cor non si rallenta,
Impossibil sarà, che raccontarui
Possa l'aspra cagion de la mia doglia.
Coro Consolati figliuol, e prendi ardire,
Ch'ogni cosa, che auuiene
O di ben, o di male
A noi, che qua giu in terra,
Soggetti siam a le clemenze, al'ire
Del grand'autor del bene
Il tutto per lo meglio ogn'hor ci assale,
E talhor da crudel, ed aspra guerra
Dolce, & amata pace, nasce in terra.
Si che racconta il duol che ti tormenta
Che in un si sfoga in dirlo, e si rallenta.
an. Saper douete donne, che il padrone
Nostro sdegnato pei continui auuisi
Di Fronimo, che a lui giua insegnando,
Come uiuer douesse in questo mondo,
Lontano, e sprezzator di sue lusinghe,
Acciò potesse il fine conseguire,
Per cui egli si nacque, e per cui uiue.
Sdegnato (dico), come che importuno
Fosse il suo auuiso, sol si pose a rischio
Di contender col Mondo, e con la Carne.
E dopò l'esser stato al primo assalto
Del Mondo schermitor assai ben destro,
Quando la Carne poi comparse in câpo,
Stordito da souerchia tentatione
In quel interno assalto in quel contrasto
Di Senso, e di Ragion, che in lui sentia

Da

Da smisurato affãno opresso, e uinto
(Non da lei) come morto a terra cada.
Coro. Questo sappiam, che qui seguì la cosa
Fan. Dopò così smarrito fu nel letto
Agiacer posto, e con odori, e uoci
Non molto se ne ste che ristorato
Tornò con un sospir l'afflitto spirto,
Egli occhi aperse, e di rossor si tinse,
Memore dell'occorso caso, e disse,
Io meritai cader in quel periglio,
Cui temerario osai di ritrouarmi.
Fronimo presa occasione, alzando
La uoce il confortò piamente, e disse
Non temete signor, perche non puossi
Meritare se pria non si combatte
Co'suoi immici, & a uittoria aspiri:
Se la uittoria poi non v'è successa,
Permission diuina è stata certo,
A humiliarui in quel superbo uanto,
Che di uoi stesso presumendo ardiste:
Perche se me, (com'importuno a canto
Non uoleste tener) per uostro schermo
O consultori, doueuate almeno
Chiamar in uostra aita il diuin nume,
E la Gratia diuina in fauor nostro.
Perche i nimici nostri Carne, e Mondo,
Egli spirti maligni son si forti,
Che se in fauor per noi non s'offre il ciel
Perduta è la uittoria. E a pena queste
Poche parole disse. Che le mani
(Con un ohime) poste a la fronte, uscio
Fuor di se stesso, & insensato apparue.

In.

Indi con modi ſtrauaganti,ed opre
Diſuſate,ed in lui non mai più uiſte
Comminciò delirar ſi fattamente ,
Che ſtolto,e pazzo,e diuenuto affatto.
Ne più da lui conſiglio, o buon ricordo
Alcun ſperar ſi può che fuor di modo
Furioſo s'è fatto l'innocente,
Hor penſate il dolor,che mi tormenta
In uederlo caduto in tanto male.
E tal perdita farſi in un momento
Con danno tal di tutta caſa noſtra,
Ed in biſogno tal del padron noſtro.

Coro. E graue è miſerando il caſo certo
Ma forſe ancor potrebbe liberarſi
Da tal follia,da ſi grauoſo male.

Fan. Queſto ben mi conſola,ch'ió ne ſpero
Che Dio moſs'a pietà de'noſtri affanni
Ci porgerà benigno alcun ſoccorſo
Ma ecco,che ne uiene il pouerello
Diforme in uiſo, trauolgendo gli occhi,
Borbottando frà ſe uoci,e parole.

Fron. De l'alta Idea,che in ſe rifIette il ſenſo
Del ſuo ſaper,& il refleſſo amando.
Scorre nel mar precipitoſo il Gange.
Quinci l'intelligenze eterni giri
Formando intorno ai Cieli. Vàno i peſci
A ſchiera in mar ſopra caualli armati.
Ma ſe'l moto del ciel eterno dura,
Il mouente ſia eterno: perche'l centro
E uia maggior, che tutto l'orbe intorno.

Fan. O pouerel,e quai confuſe coſe
Farnetica il meſchin! Iddio pietade,

E Gli

Fron. Gli elementi, fra lor fanno gran guerra;
Il foco freddo, et humido contende
Con l'acqua calda, e seccas e sopra i mõti
Volano in frotta i pesci in grembo ai topi.
Coro. Fernetica il meschin senz'alcun senno.
Fron. Le stelle fisse dei pianeti erranti,
La quadratura de l'unito cerchio,
L'esser col buon, col bel, l'identitade,
Le sfere oblique de la mobil terra,
Stabile il ciel col Sol, il centro gira,
Sopra la massa d'un corrente riuo.
Mercurio fà con Gioue a le cessate,
Saturno porta la camicia rotta,
Venere e Marte ala fucina stanno,
E cuocono fritelle con Giunone.
Il freddo Sol con la spogliata Luna,
Dinanzi al buon Vulcan menan la danza,
Fanst. De le cose, che intese ancor uaneggia.
Fron. Nettun'su un asinel corre a staffetta,
E porta nel tridente una balena.
E Proteo ed Orion uann'uccellando
In cima al'alpi le cicale mute.
Plutone con Proserpina risate
Fanno d'Atlante, che si cade a terra
Nel sostener d'una uesica il peso.
Coro. O meschino, o peccato, o caso strano.
E qual follia, maggior? o Dio l'aiti.
Fron. O quanti crocodili sono in cielo,
L'Orsa maggior, l'Orsa minore, il Drago,
Boote, la Corona d'Arianna.
Hercole con la lira, e Cefeo, e'l Cigno,
Cassiopea, e Andromeda legata,

Perseo

Perseo, l'Auriga, il Serpentario, el Dardo,
L'Aquila, co'l Delfin, sopra il Pegaso.
Il Trian gol, l'Ariete, e'l fiero Toro,
I Gemini, co'l Cancro, e co'l Leone,
La Vergin, lo Scorpion, l'ingiusta Libra,
Il Saggittario appresso al Capricorno,
L'Acquario, con li Pesci, e la Balena,
L'Eridano, la Lepre, & Orione,
E l'un e l'altro Can, e la gran Naue,
Il Centauro, e l'Altar, e la fiera Hidra,
Il Pesce ultimo a gli altri ua in due piedi.
Tutte formiche uolitanti al pari
D'Equilatera forma in atto primo.
Ah, ah ti giungerò, se non ti seguo,

Coro. O pouerel, com'è fuor, di se stesso.

Fan. La pietade, il dolor, il danno, il male
D'un huomo tal perduto son si grandi,
Che a uiua forza legrime, e sospiri
Traggon da gli occhi, e dal profódo, core.

Coro. Consolati fedel, che ancor rimedio
Si potrebbe trouar a tanto male.
Spera nel gran motor, che'l tutto regge.

Fan. Appunto questo sol mi riconforta,
E uoglio nel uicin tempio diuoto
Spargere calde preci al padre eterno,
Che per pietà del suo deuoto seruo
Illumini la mente pel rimedio.

Coro. E buon pensier: lo ti lodiamo tutte;
E con deuota mente noi lo stesso,
Mosse a pietà del tuo importuno male,
Faremo unite a Dio col canto i prieghi.
Deh sommo, eterno padre, che rimiri

Con gli occhi di pietà fra noi mortali
Leuaci, se ti piace, tanti mali.
E'l rimedio per Fronimo ne inspira
Pan. arto con ferma speme di trouare
Soccorso al mio padron, e a me riposo.

ATTO QVARTO.

SCENA QVARTA.

Andrio. Senso. Fronimo.

And. QVal miseria è la mia che stato incerto
Qual infelice uita, e trauagliata
Da diuersi pensier da uari affetti
Tra se contrari, e discordanti soffro?
Misero me, che pur pensai potere
Solo, soletto senza serui a canto,
Incaminarmi al ben certo, e migliore
E superar ogni contrario incontro
Ma ueggo, ahi lasso, che da se non puote
L'huomo sbrigarsi da cotanti affanni,
Se l'aiuto diuin non lo soccorre.
Pur dianzi rifiutai del fido seruo
L'opra, e'l cõsiglio in mio si grã bisogno,
A sdegno hauẽdo il suo seruir si pronto:
Hora per colpa de l'usato orgoglio,
Ben mi castiga il ciel, poiche m'ha tolto
Il suo seruitio a me fedele, e caro:
A lui leuando il senno, a me'l consiglio
Sens.

Senſ.Signor ſe uoi con la polata mente
Vdir uolete quanto ſon per dirui,
Conoſcer ui farò,che nullo affanno
Prender ſi deue un generoſo core,
Quãdo cagion nõ u'è,che a ciò lo sforzi.
And.Di pur,che non rifiuto già d'udirti,
Poi,che del rifiutar la pena i porto.
Sen.Prima ſignor a quel che poco dianzi
V'auuenne,ui dirò che troppo ardito
Foſte,a uoler contro Natura opporui
Negãdo a lei ql,ch'ella a l'huom procura:
Nel mondo nato ſiete,in quel nodrito,
In quel uiuer douete fin'a morte;
E fuor di lui non più ſi può trar fiato.
Voi di carne pur ſete,e queſta Carne
La carne affetta,e vuole,che Natura
V'impoſe tal natura,che non puoſſi
Quel rifiutar,che la Natura imprime.
Temerario fu dunque,e grand'orgoglio
Volerſi oppor al natural uolere,
A la neceſſità de la Natura
Perciò cader a forza ui conuenne;
Che mal ſi può contra gli iſtinti ſuoi;
Anzi ſtimoli acuti il calcio opporre.
Ben fu fragilità la noſtra humana.
Il preſumer di uoi cotanto ardire:
Perciò ſi ſcuſa in uoi cotal peccato;
Ma che ui paia poi ſi nouo,e ſtrano,
Che Fronimo inſenſato ſen uaneggi.
Marauigliomi molto. Che ſapete
Quante uolte u'hò detto,ch'egli è folle;
Sciocco ignorante,& inſenſato affatto

Che sua follia coperta foto il uelo
Di sue tali fantastiche chimere
Nascosta se ne staua (non già occulta
A gli occhi miei di Lince, non di Talpa)
Hor come il mal, che da pricipio sembra
Picciola infermità, non conosciuta
Se non da mastro, che perito sia;
S'auuien che cresca poi, si che scoperta
Si faccia a tutti, e gran periglio accenni,
Vien poi tenuto infermità mortale,
Cosi la di lui pazza, e sciocca mente
Da uoi non conosciuta (a me ben nota)
Cresciuta n'è a tal segno, ch'ogn'un uede
Quel, che pria non si uide manifesto,
Hora tutte scoperto, & a uoi noto.
Si che doler di lui, o del suo male
Non ui douete punto, perche certo
Quest'è sua natural infermitade.
Che contagiosa a chi con lui conuersa
Communicando uà la sua sciagura.
Credete a me signor, che ben non fora
Per uoi, ch'egli tornasse in qualche sêno;
(Se pur ne l'intelletto il senno ha loco)
And. Difficil è lasciar quel, che si brama,
E non dolersi di quel, che si perde.
Bramo il di lui seruitio, & il consiglio,
Di cui la priuation m'apporta doglia.
Sens. Doler si dè del ben, che talhor perde
Alcun, ma nô del mal, che gli uien tolto;
Dolendoui a restarne di lui priuo,
Del mal, che ui uien tolto ui dolete,
E non del ben, che è ben esserne senza
And.

And. Quest'io nõ prouo,& hor sento il dolore,
Sento l'affanno trauagliarmi il core.
Sen: Quest'è pensier souerchio che prendete,
Ditemi signor mio qual giorno od hora
Col seruitio di Fronimo contento
Sete mai stato, che d'assai maggiore
Non sia stata la doglia? e questo istesso
Voi stesso confessaste in raccontando
M.lte miserie a uoi gia poco occorse.
Se ui ricorda poi quando, che meco
Lo spatio di trè lustri dimorando,
Senza'l di lui seruitio, quanta pace
Voine godeste alhor, senza contrasto?
Douete pur pensar, che'l uer ui dico,
E che perciò doler non ui conuenga.
And. E' forza risentirsi, e prouedere,
Che a la sua infermità rimedio troui,
Quand'anco il suo seruitio inutil fosse,
Cosi la carità, cosi l'amore
Spinge ciascun in tal bisogno a oprarsi.
Sen. Anco in questo signor si perde il tempo.
In uoler procurar per lo suo male
Rimedio alcun, che non riesca uano.
Non sapete signor, ch'è uolgar detto
Quel che in prouerbio ãcor talhor si dice
Chi matto nasce, mai non si risana?
And. E tanto più mi doglio, che al suo male
Non si troui rimedio. Ecco il meschino,
Che uer noi uiene ò come è già mutato
Nel uiso in poco d'hora, in un momento.
Se. né Cara luce del ciel oscuro sole
Splendida notte, tenebroso lume

Nottole uaghe udite i miei lamenti
In chiaue di gesolfamireutte
And. Fronimo caro? o là Fronimo? intendi?
Fronimo tu non odi? mira alquanto,
Ed a me parla, e spiega il mal che senti,
Che si t'offusca l'intelletto, e'l senno:
Fron. Nel maggior grado di certezza sono
Le Storie mathematiche, e riuale
De la materia prima con la forma,
La priuation, il moto, il tempo, il loco.
Sen. Parla con gran scienza del suo male,
A proposito buon di sua materia.
Fron. E grande cabalistica inuentione,
Magica melodia, Alchimia uera
Neomantica dottrina, Geometria,
Aritmetico ritmo, inordinato,
Musica discordante. O che bel fiore (to.
Vn fungo, un fungo. stà. ch'hora t'appiat-
And. Guidate il pouerin entro la casa
E chiudetelo in stanza onde non esca.
Fate, che al suo bisogno nulla manchi.
Sen. Deh non fate signor, che con gridori
Stordirà la contrada, e darà noia.
Lasciatel gir, oue pazzia lo spinge.
Fron. In senso di Platon, e d'Aristarco
Chi piglia il primo cêriloquio in carmi
Piglia, piglia destin una Lucciola,
Sen. Così come da noi eglie partito,
Così da se lontano ito è lo stolto.
Il che per uostro ben il ciel permette.
Ma poi che chiaro sete, che fur uani
I suoi ricordi, come d'insensato.

Riuolgete signor, a me la mente,
E quel che ui propongo è chiaro, e certo
Giudicate se sia per uostro meglio.
Per uoi signor fù fatto questo mondo
Con tante sue uaghezze, ed ornamenti
si che goder del mondo a pien douete.
Per uoi, per lo contento sol del l'huomo
Fu la donna creata così bella,
Acciò con sua beltà, con sue maniere
Inuitasse a goder chiunque sia
La giouentute poi da la Natura,
Liberale del ben, ch'ella può dare
Vi fù concessa a fin, che dolci frutti
D'amor coglieste, e'n uigore sa etade
Generando figliuoli a uoi simili
Veniste a conseruar l'humana prole.
Perche dunque del mondo, e de la Carne
Non prendete i piaceri, & li diletti
Che uostra età ricerca, chiama, e uuole
Potea a principio far l'alma Natura
Nascer l'huom uecchio, s'ella nō hauesse
Scorto il bisogno, che la spetie humana
Haue di propagarsi eternamente
Mercè di giouentù succosa, e bella.
Si che signor homai quegl'occhi aprite
E mirate qual ben ui s'appresenta,
Ne piu state sospeso su le ciance
Fantastiche di Fronimo leggiero. (fetto
And. Guerreggia entro al mio cor discorde af
Che uario fine mi propone, e loda,
Sono chiari, i tuoi detti. ma di dentro
Trouan certo contrasto, che redendo

Và'l cor per dubbio di maligno euento ?
Che l'accostarmi a quanto mi proponi,
Non sia cader in grembo a uitii enormi.
Sen.Non è uitio signor quel che Natura (sua
Ci imprime;perche è ben, pch'ella e buo
E non può se non ben, a lei conforme,
Inferir nelle uiscere del core.
Ne uitio sempre è quel, che uitio, appare
Quantunque il pazzo Fronimo più uolte
Habbia uoluto dir,che'l far del grande
Sia peccato in Superbia, e uitio enorme
E pur il far del grande,essendo grande
Non par uitio uerun;anz'hauer mostra
Magnanimita in se chi sà essaltarsi,
Parimente non par uitio,o peccato
Il riserbar il suo, l'altrui uolere;
Che ciò dimostra in huom sagace uoglia
Non auaritia, com'ei pur la noma.
La Lasciuia di poi come ui pare
Vitio,s'è ben,che ci da la Natura?
Il uendicarsi poi,ch'Ira si noma
Par ben:perche scacciar deue ciascuno
Quel ch'al ꝑprio uoler molestia apporta
Il dilettarsi poi di buoni cibi,
Di soaui uiuande,e grati uini
Come può dirsi uitio, se cotesti (do?
Son per l'huomo prodotti in copia al mõ
L'inuidiar l'altrui fors'anco è bene,
Ch'inuita l'huom a di tal bene acquisto.
Il riposarsi ancor dopò l'hauere
D tutti quanti i ben goduto prima
Egli è pur un gran ben quantunq̃ il pazzo
Fro-

Fronimo, accidia questo ben ne nomi.
Sì che signor homai da uoi si parta
L'impressa opinion fallace, e uana,
Come uan'è colui, che ue la pose
Ne la semplice, e poco accorta mente.
And. Il haurò penser a quanto mi consigli
E meco andrommi diuisando il tutto,
E stimo d'approuar quanto m'hai detto,
Sen. Miglior risolution far non potete,
Ne più conueniente a l'esser uostro.

ATTO QVARTO.

SCENA QVINTA.

Carne. Otiosità. Crapula.

Car. Parmi un'hora mill'anni di sapere
Dilette serue mie, quel che auuenuto
D'Andrio mio sia, dopò, che lo lasciamo
Nel isuenire occorso. io sto dubbiosa,
S'ei mi sia ancor amico diuenuto,
Ouer crudele al solito rimasto.
Vedeste serue mie con quai parole,
Con qual soaue uoce, con quai prieghi
L'allettai, l'inuitai, si che a pietade
Mcuer pur si douea, s'egli di carne,
Ritiene il cor, e non di selce dura.
Non contenta di ciò per più legarlo
La bocca gli accostai, si che lo spirto

Che uenne ad incontrarsi in su le labra,
Vinto dal gran diletto in dietro corse,
E'l cor di lui quasi souerchio estinse,
Che regger non potè,a si fiero incontro?
Hor in che modo dopò un tale assalto
Si ritroui uer me,come disposto
Verso me ne ritroui ho gran desire
Da lui stesso saper;perche la uoce
Del cor la passion spesso discopre.
Otios. Hauete forse dubbio cara figlia,
Ch'ei non sia fatto uostr'amante,e seruo?
Che giamai tanti uezzi,e care note
D'amorose parole,e dolci prieghi
Sprezzar hauria potuto,se ben fosse,
Nato di tigre hircana, o di crud'orsa?
Sapete o mia signora perche prima
Vi si poteo mostrar restio,e crudele?
Perche uostra bellezza, si da presso
Come alhor non conobbe. Poco scalda
Il foco di lontan,ma uicin arde.
Si che se lo uolete ogn'hor più humile
Rendere,fà mestier,che spesso,spesso
Ve gli accostiate. Che l'amor s'accresce
In praticar,e'n conuersar souente
Non cō l'andarsi solle ogn'hor struggēdo
In lamenti,in dolor,e in uan sospiri,
Credete a me signora,che ne sono
Per pratica maestra,e dotta in arte.
Crap. Cessate di temer dolce signora,
Ch'io u'assicuro,che per uoi si strugge
Non uedeste alhor uoi,non osseruaste
Quando si dolcemente ragionaste.
Com'è

Com'ei si staua timido, e tremante?
Con gli occhi fissi a terra, e scolorito
In uiso appũto, come un huom defonto?
Il temer, il tremar son pur d'amore
Indicij manifesti;
Il restar senza uoce, e impallidire,
Con simili altri gesti,
Son tutti Indicij d'un acceso core,
Che per souerchio amor giũge al morire.
Si che state sicura, ch'ei consente
D'amarui, e del passato homai si pente.

Car. E uer, ch'amor uicin si nudre, e cresce.
Ch'il cangiar del colore
Del uiso, e l'ammutir suole souente
Mostrar, ch'amore col timor si mesce.
Ma non però il mio core
Liberamente a creder ciò consente.
Perche l'impallidire,
Il tremar, e ammutire
Talhor son d'odio un manifesto segno;
Nõ che d'amor certezza, o d'amor pegno.

Otios. Voi pur temete ancor diletta figlia?
E d'onde nascer può tanto timore?
Non da uoi, se mirate chi uoi siate.
Perche se per amar amor si merta
Voi l'amor suo pur troppo meritate;
Perche a souerchio lui pietosa amate.
Se per bellezze? chi di uoi piu bella,
Piu amorosa, piu cara amar si puote?
Se per la stirpe, chi di uoi maggiore
Può riputarsi? che del Mondo figlia
E de la Pompa madre il parentado

Re-

Regio traete sopra ogn'altra grandez
Se per ricchezze: chi di uoi più ricca è
Se del mondo uniuerso sola herede
Voi sete; senza tante, e tante doti,
Che illustran molto le richezze immense.
Adunque d'amor degna, non temete,
Che uoi non siate amata.

Car. So io ben certa,
Che per difetto mio, non potrà alcuno
Dir che amata non sia, perche no'l merti
Poi che me stessa uagheggiádo ogn'hora
Ne lo speglio il parer, e la certezza
De l'esser mio; e de le mie bellezze
Hò scoperto più uolte: & la gran corte,
In cui dimoro, e questi mie' ornamenti
Inditio danno d'ogni mio gran merto.
Ma quãte uolte auuien, ch'amor ne spige
Ad amar chi d'amor cura non prende?
O se pur ama, in altra parte il core
Hà uolto a chi'l disama, e ua seguendo
Chi fugge; chi lo segue uà fuggendo?
Ingiustissimo è amor, è suol di rado
Corrispondenti far nostri desiri. (passa

Erap. Andrio egli è un huom, che di giudicio
Ogn'altro, che saper molto presuma.
Conosce i uostri merti, e quanto degna
Sete d'esser amata, e ch'altra eguale
Non si ritroua a uoi sopra la terra,
S'egli ama, altra che uoi non pote amare
Poi che d'ogn'altra uoi piu degna sete.
Che poi sia senza amor, non si può dire,
Perche se con amor si forma l'huomo

E ua-

E nasce, e cresce, e uiue per amore,
Non può se non amar di tutto core.
Ma uedete signora chi ne uiene
A tēpo a trarui fuor del dubbio hauuto.
Car. E chi è costui?
Crap. Il Senso nostro amico,
D'Andrio buon seruitor, caro, e fedele.
Car. Per mia fè certo, ch'egli a tempo uiene.

ATTO QVARTO.

SCENA SESTA.

Senso, Carne, Crapula, Otiosità, Fronimo.

Sens. HO' lasciato il padron, che ritirato
Solo in camera sopra il mio consiglio
Và diuisando irresoluto 'ancora,
Pur son sicur, che s'egli a se nimico (nanzi
Non è, che al ben, che gli hò proposto in-
S'accostarà tantosto. Ma non uoglio
Restar perciò di non tentar ogn'opra,
Acciò sicura la speranza resti.
Men vò gir ne la Reggia, e quiui il Mōdo,
E la gran Pompa, con la figlia Carne
Auuisar, c'hoggi facciano ogni sforzo
D'allettar il padron a queste nozze.
Mentre che stassi Fronimo conseruo
(Al cui parer pur troppo egli concede)
Fuor di se stesso; & insensato affatto.

Ma ecco chi m'incontra. Amica dolce
Che fai? chi son cotesse? oh le conosco.
Signora ben trouata uostr'altezza.

Car. E tu ben giunto caro, e amato seruo
Del mio dolce signor, e tuo padrone.
Ma come sta? che fa? che dice? è forse
Crudel ancor uer me sua fida serua?
O pur qualche pietà gli moue il core?

Senf. Signora il mio padron sul letto steso
Per diporto sen giace contemplando
Vostre rare bellezze, e'l bel sembiante.
E uer che ritrosetto si dimostra
Per nouo dispiacer, che gli è auuenuto,
Ma passarà ben tosto in lui tal duolo.

Car. Qual dispiacer? che cosa gli è incontrato?
Narralo tosto s'a lui porti amore.

Sen. Non so se conoscete il Cameriero
Fronimo mio Conseruo, a lui si caro.

Crap. Forsi quel mocicon, che poco dinanzi
Impudiche ci disse, e donne streghe?

Sen. Cotesto a punto.

Car. E ciò che cosa importa?

Sen. Egli è del tutto fuor del senno vscito,
E furioso fatto, vna follia
La maggior mostra, che non saprei dirla.

C. Col mal'anno, ch'egli habbia appresso quella.

Sen. Per l'improuiso caso spauentato
Il mio padron stà ritirato alquanto;
Ma vscirà ben tosto, io perciò uenni
Per trouar uoi, a fin, che uniti insieme
Col padre Rè, con la reina Madre
Qui trouar ui lasciaste(ch'io fra poco

A uoi lo condurrò),e a uiso, a uiso
Stringete alhora de le nozze il nodo.

Car. Più grata noua non poteui darmi
Di questa, che un momento al mio desire
Pare mill'anni tardi,e senza fine.

Sen. Questo è ben far tra poco.anzi a qst'hora
Che Fronimo si troua fuor del senno,
Che pro longando per la mala sorte
Potrà in se stesso ritornar il pazzo.

Car. Hor, hor si esequirà quanto consigli.
Entrerommi a inuitar per tal effetto
Il Re mio padre,e la Reina madre,
E qui t'attenderem,che con lui torni.

Sen. Cosi farò.

Fron. Oh oh quanti conigli?

Sen. Eccoui giunto il pazzo.

Fron. Oh quante mosche?
Astrolabio,quadrante, direttorio,
Sfere,orbi, sito, moto,corsi,e aspetti,
Poli,cardini, climi,assi, & ecclissi,
Piagge, emisperi, circoli,e picicli,
Tropici,paralelli,gradi, e zone,
Recessi, accessi,rapti,e fisse stelle
Retrogradanti,eccentrici;comete,
Lampi folgori,nebbie, atra tempesta;
Pioggie,neui,caligini,e vapori.
Tuoni, saette, stille ,ridi,e brine,
Rugiade,e quant'hà mai nottole il Sole.

Crap. Ti uo dar una nottola sul capo
Con questa mia pianella,salciccione,
C'hauesti ardir di noi cosi sparlare.

Fron. Che titire,che patule,che fragole?

Crap.

C.Ohime,che m'hà ſtorpiato un piede,ahi trì-
Nudrice aita Sẽſo.Ohime ſon morta (ſto.
Otioſ. Laſciala ſciagurato. ahi rio cialtrone
Anco a me ti riuolti? io uò con l'ugne
Graffiarti il uiſo,e poi mangiarti il naſo.
Ohime,che m'hà percoſſa. Ahi Sẽſo,aita.
Sen. Io Nõ ci mãco:maggior poſſa ha un pazzo
Che dieci Saui.
Crap. Tienlo ſtretto,aſpetta.
Sen. Non lo poſſo tener, ch'ei pur mi ſcappa.
Crap. Ou'è ſto caneſtrone da pagnotte?
Sen. Fugge ueloce piu che non fa'l uento.
Crap. Triſto ſe m'aſpettaua io gli uoleua
Con queſte mie forcine cauar gli occhi.
Non m'hà egli fatto ſtrauolger un piede
Coſi,che mai ſentei la maggior doglia?
Tu nudrice, che fai?
Otioſ. Io ſto ſi male
Che reggermi a fatica in piedi poſſo,
M'hà con un calcio a primo tratto giunta
Ne l'anguinaglia,che mi tolſe il fiato.
Ma ſe lo giungo mai queſto bricone,
Vò con le proprie man cauargli il core.
Sen. In ſomma,donne,è uer quel che ſi dice,
Chi con matti s'intrica
Si toglie la gabella de gli impazzi.
Horſu attendiãa quel,che più ci importa.
Entrate dietro a uoſtra Principeſſa,
Ad eſſequir quanto diſcorſo habbiamo,
Et io n'andrò fra tanto pel padrone,
E qui lo condurrò ſenza dimora.
Voi lo ſteſſo farete. Amica dolce
Cra-

Crapula mia gentil fà non ti scordi
Del Senso tuo fedel.

Crap. Cosi potessi
Hauer quel mocicon fra dentr, e l'ugne,
Come t'hò sempre in core.

Sen. A riuederci.

ATTO QVARTO.

SCENA SETTIMA.

Fantasma paggio.

Tarde non furon mai gratie diuine.
Io me n'andai nel tépio, e qui diuote
Preghiere, e lagrimette al ciel porgendo,
Supplicai per merce l'eterno padre,
Ch'a la salute del fedel suo seruo
Volgesse liberal, pietoso il guardo.
E non si tosto queste uoci usciro
Dal sospirante, e angustiato petto,
Che sentei rincorar di speme il core
E scacciarmi dal petto ogni timore.
Indi con fede intrepida, e costante
Replicai due, e tre uolte il detto priego,
Attendendo sperato, e buon soccorso.
Mentre con gli occhi al ciel fisso, sospiro
Ecco di uenerando aspetto, e graue
Il sacerdote farsi in contro, e dirmi.
Fantasma le tue preci son salite

Fin soura i cieli, e la Diuina Gratia
Han mosso a sodisfar al tuo bisogno:
E di me suo ministro l'opra adopra,
(Di me, che son di lei ministro indegno)
Perciò procura qui condurmi il folle
Fronimo, uscito di se stesso fuori
Per opra diabolica, e proterua.
E a me la cura poi del resto lascia.
Così disse, e partissi. Io, ringratiando
Quanto potei di Dio la gratia immensa
Tutto lieto partense già mi pare
Sanato hauer il mio padron fedele.
Fin qui tutto uà ben. Ma come ahi lasso
Potrò condur al tẽpio un folle, un pazzo?
Oh questo si, ch'egli è maggior intrico,
Che mi dà che pensar, e qui sta'l pũto.
Perche se lui persuader mi uoglio,
Che uẽga meco al tẽpio. appũto il tẽpio
Potrà aspettar non già ch'io gli lo scorga:
Perch'ei non m'udirà; e se pur cheto
Starà ad udirmi, chi poi m'assicura,
Ch'egli m'intenda? si che si disponga,
Meco uenir al sacerdote, al tempio?
Ne anco a forza condurlo mi presumo,
Perche son sempre i pazzi più dei saggi
Gagliardi, e sieri perche la uirtute
Che solea prima illuminar la mente
Tutta ne corre a rinforzar le membra.
Io nulla non farò con simil forza.
Sa meco molti chiamo a questa impresa
Temo, che gran rumor si faccia, e perda
L'occasion di fede e di sparanza.

Che farò dunque? Horsu, m'è souenuto
Adesso il modo; & è, che sono sempre:
I pazzi, per lo più, pazzi a se stessi,
Ma non pazzi ad altrui, chi non li tenta:
Mi dispongo perciò di ritrouarlo,
E stuzzicarlo in uarie proue, e modi,
Si che a furor si moua: e mi s'auuenti, (do
Per prendermi, e sbranarmi: io allhor fuggē
Pian, pian, ma si che nō mi giunga appresso,
L'andrò guidando uerso il tēpio: e poscia
Vicino la, con noua ingiuria ardito
L'irriterò si fattamente, ch'egli
Per giungermi uerrà fino nel tempio.
Cosi m'anderà fatto il mio disegno.
Adesso il uò cercar. Ma qual mia sorte
Hor me lo fa trouar? Donami aita
Signor a questa impresa, che in tuo nome
Ardisco auuenturar, tu la seconda.

ATTO QVARTO.

SCENA OTTAVA.

Fronimo Fantasma.

Fron. NEl senso literale, & anagogico
Nel historial, moral, e tropologico,
Nel mistico, etiologico, allegorico
Nel topico, nel fisico, e ne l'arbitro
Nascono le ranocchie in cima gli alberi.

Mise

Fan. Misero tuttauia sui sentimenti
Degli alti studi ua farneticando.
Fron. Quindi la monarchia, e la tirannide,
L'Oligarchia con l'Aristocratia,
Democratia, con tutta la passiua,
Et attiua natura, e l'infinito,
Il moto, il vuoto, il tépo, il loco, il primo
Motor, che tutte sturba l'opre prime.
Fa. O pouerello, qual fu'l suo peccato?
Accinger mi uorrei a la bel opra:
Ma non mi basta il cor, che cosi stolto
Ancor grauità serba, & il rispetto,
Ch'io gli porto m'induce alcun timore,
Ch'ad ingannarlo non mi soffre il core,
Fron. Melpomene, Polinnia, vrania, e Clio,
Tersicore, Talia, Euterpe, Erato,
Calliope con Apolline, & Orfeo
Otto sospiri in quattro pause fanno.
Aspetta, aspetta o la del'asinello,
Ch'anch'io ne uengo in corte,
Fan. Vo seguirlo,
Et animoso far quant'hò proposto

ATTO QVARTO.

SCENA NONA.

Andrio Senso.

And. TV pur mi guidi contro il mio uolere
A gli apparenti beni a le grandezze,
Che

Che fospette mi son; che forse sotto
La maestade lor miserie molte
Rinchiudono seruili, e al fin dannose.
Io so che uolentier non mi trasporto,
Quantunque a forza tu pur mi ci guidi.

Sen. Colui, che per incognito paese
Camina, e fa uiaggio, suol souente
Temer di strano incontro, e ria sciagura;
Non sapendo il sentier u lo trasporti;
Ne doue a finir habbia il suo camino.
Così uoi, che in sentier ancor non noto
V'incaminate d'inciampar temete.
Ma io ui sarò fida, e buona scorta,
Si che temer non ne douete punto
Mentre m'hauete appresso, e se talhora
I reali, i sinceri, e i ueri beni
Apportano in principio qualche noia
(Poi che'l bē cō fatica ogn'hors'acquista)
Tanto più son nel fin d'estrema gioia.
Venite dunque allegramente, e certo,
Che maggior bē nō è, che in questo mōdo
Viuer felice, e ricco, e de gli honori
Hauer il colmo, e de la Pompa i fasti:
Se mirate di poi quanti, e quai beni
Per hauer sete con la cara sposa:
Deh che faran signor cotanti, e tali,
Che benedetto il giorno, e l'hora, e'l pūto
Sarà da uoi, con sì corte sì note,
Che fine non hauran le molte lodi,
Che a me, di ciò cagion, darete sempre.
Per tanto risoluto ardito, e pronto
Venite, che u'attendon tutti insieme.

And. Vengo, poi che mi sforzi a questa uolta.
Ma non perciò mi guiderai la uoglia
A far risolution, s'à me non piaccia.
Sen. Questo nò signor mio. ma son sicuro
Che in piacer ui farà, quando gustato
Haurete alquanto dei piacer del mondo.
Eccoli appunto, che ci aspettan tutti

ATTO QVARTO.

SCENA DECIMA.

Senso, Mondo. Andrio. Pompa. Diletto. Carne. Fasto. Coro de Vitij.

Sen. ANdrio padron mio, sir, è qui giunto
Vbbidiente, e pronto ai cenni uostri.
E per gratificar in quanto ei possa
La uostra maestà sublime in terra.
Mon. Andrio diletto mio ben fui sicuro
De l'animo cortese. e le parole,
C'hoggi pur mi dicesti dieron saggio
Di quanto io mi potea prometter teco.
Però con quel affetto, che suol padre
Riceuer amoroso il proprio figlio,
Con lo stesso, e maggior io te riceuo,
Et in fede di ciò caro ti abbraccio.
Così vuol l'amor grande, ch'io ti porto.

Che

Che poi la mia diletta,e cara figlia
Tu prendi per ispoſa, e dolce amica,
Accreſce in noi letitia coſi grande,
Che paleſarla a pien non potrà'l grido
De miei uaſalli,che perciò fan feſta.
Perche l'amor,ch'è uoglia ſol del core
Col parentado ſi ſuol far maggiore.
Che quindi poi tu n'habbia ricca dote
Dimorando con noi,ecco i palagi
Superbi,ecco gli honor,le dignitadi,
Corte bandita,e ſplendidi ornamenti,
Ricche gioie,e dinari,e grandi entrate
Lodi,ſouranità,ricchezze immenſe,
Che tutte ſon per te ſerbate,e poſte.
om. Et io genero caro, anzi mio figlio;
Poi ch'è piaciuto al ciel,che tu ſia ſpoſo
De l'unica mia cara, amata figlia,
Ecco t'abbraccio lieta,e bacio in fronte
Tu ſarai il ben noſtro,uoſtra ſpeme,
Noſtro diletto,noſtra gratia, e lume,
Noſtro cor,noſtro ſangue, e noſtra carne,
Noſtre midolle, noſtro ſpirto,ed alma.
Come la Carne ſteſſa noſtra figlia.
Perciò lieto ne ſtà,che a tuo fauore
Qui la pompa uedrai del mondo altera
Spiegar le più famoſe chiare moſtre
D'apparechi faſtoſi,e nomi eccelſi,
Ch'aggrandir, ſublimar poſſon in terra
Huomo terren,ſi che riſplenda un Dio,
E felice ne uiua in queſto mondo.
d. Le grãdezze,gli honor,le pompe,e i faſti,
Che ſon promeſſe,a chi di uoſtra figlia,

Sarà lo sposo,son si ricche,e tante (de
Che ad un signor primate,e al mõdo grã
Conuengon,non ad un come son io,
uomo priuato,e di ristretta fama:
Però quanto maggior son uostri doni,
La liberalità più grande,e chiara,
Tanto maggior è l'obligo,ch'io tengo
A si cortese affetto,e care offerte.
E fin che'l fiato queste debol membra
Sosterrà uigoroso,e'n terra uiua,
Memore io ne sarò di gratie tante
E di fauor si segnalati,e conti.

Mon. Questo appunto bramiam. Eccoti figlia
Il tuo diletto amico,il caro sposo:
Questo fia tuo signor,e a noi sia figlio:
A ambedue del grande nostro regno
L'immensa heredità tutta si aspetta.
Abbraccialo però,bacialo ancora,
Come tua propria carne,core,ed alma.

Car. Andrio diletto mio, egli è pur giunta
Quell'hora cosi cara,& aspettata,
Che ne le braccia mie stretto ti annodi,
Io son la Carne tua,io la tua sposa,
La tua amica fedel,la pronta serua,
Dedita a tuoi piaceri,a tuoi diletti.
Godi del mio goder,e pago resta
Del pronto mio uoler,e dammi segno,
Che grata hora ti sia,
(Com'è l'amor mio degno)
Come fù già la dolce compagnia,
Si che si uegga fuori quel,che in core
Nascondus'egli è uero,o finto amore.

Dilet-

Dilettissimo ben, tu non rispondi?
Sens. Signora scusi questo suo silentio
Vn modesto timor, ch'ei non ardisce
(Soprafatto da tante gratie, e beni)
Mostrar quel, che nel cor lieto riserba.
Fast. E 'l splendor di così eccelse cose,
Che gli toglie l'ardir, che al non usato
Nō può auuezzar si tosto alcun lo spirto,
Dil. Auertite Signora di non farlo
Per souerchio diletto uenir meno.
Che un altra uolta poi saria sturbata
La festa, & il piacer di queste nozze. (gio
Mon. Fia meglio entrar in corte, e qui a bell'a-
Godrande le grandezze, e de la figlia.
And. Signor le uostre offerte, e de la Carne
Il bel sembiante, e gli amorosi inuiti
Sono incentiui sì, son sì possenti,
Che uerrei men al improuiso assalto
Di tanti, e tanti beni insieme uniti.
Però paga ne resti uostra altezza,
Che a poco, a poco i mi uadi auuezzādo
E che per hor ritorni a lo mio albergo:
E quindi farò a uoi tosto ritorno.
Pom. Quest'è l'albergo tuo, figlio mio caro,
Non t'occorre altra stanza, altro palagio
Di questo, oue commedità ritroui
Maggior, di q̃lle, che al tuo albergo lasci.
Entra perciò con noi.
And. Dateui pace
Per hor, che non è ben, che in tanta gioia
Sol mi ritroui senza la famiglia,
Che nei trauagli m'è stata compagna.

Vuol la condition d'animo grato(ella.
Che al ben del suo padron ,ne god'anch
Sen.Questo è buono parer ,e più sicuro:
Che qui tornando con la sua famiglia
Non habbia di partirsi unqua bisogno.
Mon Gli sia concessa questa honesta uoglia:
In tanto la man porga a nostra figlia
E la promessa di osseruar ne giuri.
Sen.Porgetele signor la uostra mano.
Ne state più ritroso.Eccoui il pegno
Di promessa,e di fede.
Car.O caro pegno
Da me bramato,ed aspettato tanto,
Mon.Si canti d'allegrezza.e un lieto ballo
Si faccia per honor di queste nozze.
Dil. Io guiderò la danza dopò'l canto
Con la Crapula serua de la sposa.
Vitij.Coro di gratiosi, e cari amanti
Che un tanto ben d'amor prender sapete
Godetei, ben,godete
Fra suoni,fra diletti,feste,e canti,
Fin che giouani sete,
Ne differir uogliate a l'auuenire
Quel,che potrebbe poi forse fuggire.
Dil.A me tocca guidar il ballo intorno.
Mouiti uiscarella,e fuor dimostra
L'interno.gaudio,che nel cor tu senti.
Sen.Si ma riguarda, che al tuo amico Senso
Non facci il ballo,de le fusa torte.
Mon.Andrio uanne'è ritorna,comè hai detto,
Che noi ti aspettarem entro le logge,
Conduci teco tutta la famiglia,
Acciò

Acciò di ritornarti, o di partirti
Occasion non habbi in alcun tempo.
And. Parto, e tantosto a voi faccio ritorno.
Car. Andrio mio, a dio. Ritorna tosto, intendi.
Fast. Oh quest'è stato meglio, ch'io frà tanto
A por andrò in assetto ogni grandezza,
Che a l'apparato di cotesse nozze
Conuenga per honor del nostro sire,
Del theatro del mondo imperatore.
Dil. E per me è stato un ottimo pensiero,
Perche frà tanto vna buon'arra ho preso
Di piacer, di contento, e di diletto.
Pensa quel che sarà nel far del resto.

CORO

Vitij. Andrio tu sei felice, e auuenturato,
Poi che a'l tuo ben consenti.
Di te non sarà alcun mai piu lodato
Ne godrà tai contenti,
Quai tu godrai, la Carne amica amando;
E per diletta sposa lei pigliando.
Virtù Andrio infelice, e troppo sfortunato,
Se a tanto mal consenti.
Di te non sarà alcun piu disperato.
Ne farà tai lamenti,
Quai miser ne farai, costei pigliando;
Che sia cagion, ch'andrai del Ciel in bando.
Vitij. Dà però fin ale promesse nozze.
Virtù Fuggi però queste nocciue nozze.
Vitij. Che alhor di tutti i beni il colmo haurai.
Virtù. Se non che prouerai gli eterni guai.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Fantasma paggio. Coro de le virtù.

Fan. Quanto ben m'è riuscito il tutto, (co
Allegrateui dõne. e fate me
Di tanto bene di letitia segno

Coro. Che hai sche così fuor di tuo costume
Allegro ti dimostri, e nel sembiante
Apporti d'allegrezza indicio aperto?

Fan. Voi douete saper donne mie care,
Ch'ogn'arte usai per ricondurre al tẽpio
Fronimo signor mio, Come che appunto
M'haueua il sommo sacerdote imposto.
Et io con quel amor, e con quel zelo,
C'hauer col suo padron dè fedel seruo
Poscia che l'hebbi un pezzo innãzi scorto
(Accio che altroue nõ uolgesse il passo)
Ver lui mi spinsi, e con diuersi assalti
Comminciai importuno ad irritarlo
Si fattamente, che ancor ne pauento
In rimembrarmi un si fatto periglio,
In cui mi posi, troppo ardito seruo.
Perch'ei uer me, com'orso, a sdegnomos-
Furioso lancioſsi per sbranarmi (so
Ma io tenendo sempre gli occhi a segno
No'l lasciai accostar: ma quinci, e quindi

Scan-

Scansando il suo furor l'andai fuggendo,
Indi tornando a stuzzicar lo trassi
In rabbia, e furor tal, che s'ei le mani
M'hauesse alhor potuto por adosso,
Senza dubbio nerun m'hauria sbranato:
Perche gl'occhi di foco, el uiso acerbo,
Lo stridere de' denti, e l'atra spuma,
Che gli uscia de la bocca mi fer noto
Quanto uer me di sdegno, e d'ira ardesse.
Io poi che l'hebbi in tal furor ridotto
Ponendomi a fuggir uerso del tempio
(Che lontan non è molto) ratto entrai
Et egli inaueduto dietro corse.
E non si tosto entro la soglia il piede
(Miracolo, e stupor) Fronimo pose,
Che tremò tutto, e fuor de la sua bocca
Vscio un gridor, che a rimembrarlo temo.
Quindi scuotendo con mirabil forza
Il capo forsennato, in tanto il mosse,
Che tutto di sudor bagnato, e molle
Da capo a piedi il misero s'asperse.
Alhor pietoso il sommo sacerdote
Dopò breui preghiere, a lui s'offerse.
E pigliandol per man, certo susurro
Gli spiegò ne l'orrecchio, indi lo sparse
Con l'acqua benedetta, che nel fonte
Per le colpe lauar pronta si serba.
A pena hebbe finite le parole
Con la benedittion, che come morto
Fronimo cadde a terra. Et io dolente
Temei che morto fosse. Ma tantosto
Rizzossi, e come un huom dal sōno sciolto

(Ma nō ancor ben desto) intorno intorno
Andò mirando, e grande marauiglia
Di me, del tempio, e sommo sacerdote,
E di se stesso ancor misero prese:
Non intendendo come iui nel tempio
Con noi si ritrouasse; & in qual modo
Ei ui fosse uenuto, e senza ueste.
Alhor il sommo sacerdote disse.
Fronimo Iddio ringratia, che dal folle
Error, in cui sei stato, t'hà ridotto
Nel tuo senno di prima, da cui tolto
T'haueua maligno spirto, Poscia attendi
A far l'ufficio tuo, come conuienti.
Ciò detto ne sparì come un baleno.
Fronimo alhor prostrato in terra humile
Rese gratie al signor, che il tutto regge,
Indi leuossi, e poi minutamente
Volle saper come seguito fosse
Il fatto, & io a lui di punto, in punto
Narrando il tutto il fei per marauiglia
Stringer le labra, & inarcar le ciglia.
Hora s'appresta a casa far ritorno,
E più che prima saggio diuenuto.

Coro. O diuina clemenza, o sommo bene,
Che a tempo, ne soccorri i tuoi deuot
Sia tu da tutte noi lodato sempre.
Seruo fedel si rallegriamo teco,
E del ben del padron, come del nostro:
Così vuol carità, che in noi dimora,
Che del bene, d'altrui cōforto habbiamo.

Fan. E perche io seppi, che del nostro bene
Vi rallegrate, perciò a uoi la noua.

Apportar

Apportar uolle prima. Hora men uado
A pigliar la sua ueste, che rimase
(Alhor ch'uscì dell'intelletto fuori)
In casa, e a lei ueloce uò portarla
Per la porta più breue del giardino:
Acciò tantosto a uoi faccia ritorno.
Rimaneteui in pace.

Coro. Va felice,
Che noi, con lode accoppiãdo il uiaggio
Faremo a Dio di gratie, un dolce canto.
Ben degni son quei serui
Che fedeli al padron, al suo Signore,
Espongon la sua uita per suo amore.
Felice e quel padrone.
Che serui tai si troua hauer a lato,
Che gelosi rimangon del suo stato.
Ma più felice ancora
O sia seruo, o signor, o sommo bene,
Che solo in te ripon tutta sua spene.

ATTO QVINTO.

SCENA SECONDA.

Fasto. Diletto, Serui.

Fast. O Memorande, & ammirande nozze,
Quai trofei, simolacri, archi, colossi
Spettacoli inauditi horreuol giuochi,
Apparati solenni, illustri logge,

Masseritie d'argento,e di fin oro,
Arazzi,padiglion,brocati, e sete
Tempestate di gemme, e bianche perle:
Sontuosi palagi,ricche mense,
Caterue con liuree d'huomini eletti,
Soldati a piedi,e caualieri in arme,
Falcati carri,e uie d'intorno sparse
Di tapeti,di frondi,d'herbe,e fiori,
Donne su gli Alicorni, ed Elefanti
Con musiche,con suoni,e dolci accenti
In ordinanza stan, sol'aspettando
Lo sposo,c'hor uerrà? Tu guarda amico
Se'l Fasto hà diuisato ben la festa.
Sono stati per me gli ordini tutti
Inuentati,e disposti, che a la grande
La faccio sempre. Hor che dirà lo sposo
Quando tanti apparecchi, e si solenni
Stupito mirerà? chi è l'inuentore
Di cose si mirabili,e stupende?
Andrà ansioso dimandando ogn'uno.
Alhora con mia grande,e somma, lode
Risuonerà il palagio. Egli fù'l Fasto,
In quale grado stimi, ch'ei mi ponga?
Io diuerrò si grande, e cosi illustre,
Che poco piu di me sarà lo sposo
Cosi, Diletto mio,fa oprar il Fasto,
Che à grād, e illustri imprese aspira sēpre
Dil. Non più Fasto ti priego perche parmi
Toccar le stesse homai col capo nudo.
Poter del ciel,se più me ne diceui
A rischio di uolar sopra le nubi
M'haueresti condotto. Oue cadendo
Potea

Potea a Feronte denigrar la fama.
Lasciā queste tue borie un poco, e meco
Discorri dei diletti apparecchiati:
Ch'altro che applauso dan a sensi nostri,
Le cose che tu di, seruono a gli occhi.
Per certo si, ma uia maggior piacere
Sarà in mirar la bella sposa nostra
Cosi gentile, colorita, e cara.
Le suelte serue che anderan seruendo,
Con le maniche alzate, e braccia nude,
Le cameriere morbide, e gentili,
Che faran danze ai lieti sposi intorno.
Le cose che all'udito dan diletto
Suoni, musiche, carmi, canti, e scene,
Lodi sonore, & adulanti lingue,
Amorose parole, motti, e scherzi
Mancheran forsi a cõpiacer gli orecchi?
Per fino a l'odorato in abbondanza
Ne sarà fauorito, oltre misura,
Guanciali profumati, e letti sparsi
D'ambra, di muschio d'odorati fiori,
Di profumi eccellenti, e quegli tutti
Soaui, e grati odor, che ponno il gusto
Del palato attizzar, e de la carne
Gli stimoli suegliar, tutti sien pronti,
Che dirai tu del gusto? dirai forse
Che a lui possa mancar cosa, che brami
Di uiuande soaui, e delic. t.
O sian pernici, o sian capponi, o quaglie
Faggiani, colombelle, e francolini,
Tordi, lepri, capretti, & le uitelle
Alessate, ed arroste, e'n uari modi,

D'intingoletti di guazzetti, e polpe,
Con tutti i suoi sapor si ben acconcie
Ch'auuogliar pon ogni suogliato gusto.
Aggiungi poi di quante sa far l'arte
Torte, tortette, agliate, e rosatelle,
E ogn'altra sorte di soaue cibo
O sia di carne, o delicati pesci,
Che uéga in méte al cuoco nostro amico;
Che non mancan giamai ne la gran mésa,
I uini pretiosi i Tali, e Greci,
O s'altra u'è famosa terra, o loco,
Che questi porti ne le laute cene,
Sono qui tutti a consolarci il uentre.
Questi sono i reali, ei uer diletti,
E non le tue fantastiche chimere.

Fast. Non dir cosi, che l'inuentate mie
Tengono del magnanimo, e del grande.

Dil. Si, si mangia di queste, che ben grasso
Tu diuerrai più ch'un Camaleonte.
Se poi tu vuoi del tatto il uer diletto,
Altro, che sontuosi carri, o mostre,
Qui si tocca la sposa, qui la bella
Carne, si gode morbida, e gentile,
Con l'altre sue uezzose damigelle:
Qui aggiunger non si può qui stà diletto,
Qui'l diletto si troua, e qui son io.

Fast. Bene stà fratellin. ma'l tuo diletto
Si rinchiude frà questi cinque sensi,
Ne oltre più trappassa, e qui si ferma,
Ma'l mio trascende ancor, & oltre passa,
Ch'in si ristretto termine non cape
La magnanima mente, che formando

Cose

Cose maggior sen uà, di quel che sono,
Per l'eleuata intentione mia,
A cui non è prescritto meta, o fine.
Come a le tue, di cui diletto prendi.

Dil. Horsu tu hai ragion. Entro torniamo
A gli ordini osseruar, che son gia dati.
Perche parmi d'udir, che a noi ne uenga
Lo sposo. Ecco ch'egli esce presto, presto
Entriamo ad aspettarlo al loco nostro.

Fast. Si si, a la salua, a le trinciere, a l'armi.

ATTO QVINTO.

SCENA TERZA.

Andrio. Senso. Ecco.

And. ECco, tu m'hai pur giũto a tuoi disegni
Tu mi conduci pur, oue tu brami.
E fino nel uestir m'hai dato legge:
Volendo che mi ponga un tal uestito,
Che piu tosto d'amãte, che d'huom sẽbra.

Sens. Signor io ui conduco a quel che bramo.
Perche bramo il ben uostro, come il mio:
Ne reputo mio ben, che non sia uostro.
Il portamento ancor ui si conuiene:
Che tal condition, tal mostra vuole.
A lui conforme, e gesti, e ueste, e manto,
Hor uoi nõ sete huom semplice: ma sposo

Cui

Cui si conuien pomposa, e ricca ueste
Che l'allegrezze accresca, e gli occhi ap.
And. Poiche cosi ti piace, uâne innâzi (paghi.
E auisa il mio uenirse quiui aspetta,
Ch'io passo passo androm̃i a uuicinâdo
Al palagio regale.
Sen. Io pronto uado,
E la ui aspettarò, come imponete.
And. Et è pur uero, che condur mi lascio
Oue inchina il desio, l'età, col sangue.
Quantunque alto rimorso il cor ritiri
D'andar col risoluto mio consenso:
Il piede ancor mio tardo, par che tema
D'inciampar in si piana, e aperta strada.
Andrio che farai? ancor se' in dubbio?
Chi mi ritièn, che libero non corra
A li promessi beni, & ampie offerte?
Ah, lo sprezzar questi fugaci beni
Alta impresa sarà di me ben degna.
Che se del camerier mio le parole
Vo riuolgendo ne l'afflitta mente
Memore son, che chi disprezza i beni
Mortali, quei fa, de gli eterni acquisto.
Quelli uenturi son, questi presenti
Quelli la speme addita, e fè promette.
La caritade ogn'hor a quelli infiamma.
Questi il Senso presente ogn'hor mi loda
Che farò? lasciarò quelli per questi?
O pur questi, per quelli andrò sprezzâdo?
Irresoluto son piu che di prima.
Aspra condition d'huomo, che uiue

Fra

Fra due pensier, come frà l'acqua, el foco
Che s'abbruciar ricusa, in quella affoga.
Misero schermo son a due contrari,
Che l'un nō fuggo, e l'altro nō abbraccio,
Nō seguo l'un, ne à l'altro ancor m'apiglio
Da me stesso non so quel che mi uoglia.
Ma questo è'l campo del Libero Arbitrio
Almen egli, che stà su queste strade,
Mi dasse per pietà buono consiglio.

Ecco. Consiglio.

And. Che mi consigli o tù, che vuoi che faccia?

Ecco. Che faccia.

And. Che faccia che, dimmi quel che t'aggrada.

Ecco. Quel che tagrada.

And. Sto in dubbio che aggradir mi possa, o piaccia.

Ecco. O piaccia.

And. Dei detti beni, non t'incresca dirmi
Quale di due sia quel, che piu ti piace?

Ecco. Quel che più ti piace.

And. Quel che pur piace saria darsi al meglio.

Ecco. Darsi al meglio.

And. E qual sarà questo miglior partito?
Famelo chiaro, che pur farlo puoi.

Ecco. Che pur farlo puoi.

And. Parmi poter, ma quel poscia sia meglio?
Dillo liberamente se tu uuoi.

Ecco. Liberamente se tu vuoi

And. Vorrei pur troppo, ma non so uolere.
Non resta il mio uoler al tutto libero?

Ecco. Al tutto libero.

And. Con questa libertà qual più ti piace?

Ecco Qual'piu ti piace.

And. Com'hò de tto il miglior, ma qual ti aggra
Ecco. Qual ti aggrada.
And. Deh chiaro il dì, che farlo puoi, se vuoi. (da
Ecco. Che farlo puoi, se uuoi.
And. Al mio dubbio non porgi altro consiglio?
Ecco. Altro consiglio.
And. N'anco più chiaro non haurò che questo?
Ecco. Non haurò che questo.
And. Ne al mio quesito risponderai altro.
Ecco. Ai altro.
And. Confuso resto più che non fui prima.
Poiche mi dice, ch'egli mi consiglia, (ciai.
Che faccia quel che più m'aggrada, o piac
E che questo saria pur darsi al meglio,
Che far liberamente se uò, posso.
Ne altro consigliar promette, e vuole.
Mà sciocco che dimando al mio uolere
Se uoler debbo, e a quel che uoler posso?
Se poter io mi uoglio, o uana impresa.
O Andrio infelice, e che farai?
Come naue sdruscita, entro a due scogli
Di Scilla, e di Cariddi stà aspettando
Esser dà l'onde fraccassata, e rotta:
Cosi tu dal pensier de uari affetti,
E quinci, e quindi ributtato, e scosso
L'vltima tua ruina folle attendi.
Mà ecco a mia maggior doglia, e tormēto
L'infelice mio seruo forsennato.

ATTO QVINTO.

SCENA QVARTA.

Fronimo, Andrio'.

Fron. Signor uoi sete quite qual mia forte
Ad in contrarui adesso a uoi mi mena?
And. Queste non son parole gia da pazzo:
Ma sensate, e uiuaci. io starò attento.
Fron. Signor non rispondete al seruo uostro?
Non istate sospeso ch'io son d'esso
E qual sempre mai fui seruo fedele.
And. Lodato il ciel che pur sano ti ueggio
O sij tu ben uenuto amato seruo,
Ma come poco fà si ti cangiasti,
Che come forsennato mille errori
Facesti a uista nostra, e leggierezze?
Fron. Lo saprete ben poi. Hor piaccia dirmi
Quello facciate qui? quello che importi
Questo uestir pomposo, e si superbo?
Oltre l'usato buon costume uostro?
And. Fronimo dei saper, ch'io son da nozze,
E diuenuto de la Carne sposo.
Et hor uo ad essequir l'effetto appunto:
Per questo mi uestei pomposamente.
Fron. Voi sposo, mio signor di quella infame
Meretrice, del Mondo infame figlia?
O dolor, ò pietade, o caso auuerso,
O miseranda sorte, o me dolente.

E chi ui induſſe al miſerando fine?

And. L'offerte, le promeſſe in dote fatte:
Dal Mondo, dà la Pompa; e ſuoi vaſſalli,
Gli amoroſi diletti, che la figlia
Con ſua rara beltà moſtra, e promette.
Il Senſo tuo conſeruo fu la guida,
Che trattò'l parentado; io la fè diedi.

Fron. O pouero Signor, huomo tradito
Da cotanti nimici, anzi da moſtri.
Voi da le offerte, e da promeſſe uane
Del Mondo infido, e falſa moglie Pompa:
Voi dai piacer carnal caduchi, e breui
Di laida meretrice, horrida, e brutta
Sedurre ui laſciaſte? e contentaſte,
Che'l Senſo traditor a voſtra offeſa
Tramaſſe queſta tela? o grande eccesso:
O miſero padron; o ſtrano incontro:
Degno del mio, ma piu del voſtro, pianto.
Queſto e l'ardir, queſt'è l'altero uanto
Del generoſo cor, che poco dianzi
Intrepido dicea, uoler quel fine
Coſtantemente per cui foſſe nato?
Hor queſt'è'l fine per cui nato ſete?
Ai diletti carnali, a uane Pompe?
A promeſſe del Mondo rio nimico?
Son queſti o mio ſignor i frutti, ch'io
Staua aſpettando daſi nobil pianta?
Son queſti i frutti de ſaggi ricordi,
Che ſouente ui diedi? che chi prende
Queſti diletti temporali, e pompe
S'acquiſta ne l'inferno eterna morte?
Chi queſti ſprezza per un tempo breue

Sac-

S'acquista in ciel il ben d'eterna uita?
Ahi, che piango per uoi; lasso mi doglio;
De la bella innocenza già perduta.
Deh se uoi stesso amate, e punto caro
V'è l'honor, u'è la fè, u'è'l uostro bene,
Ritirateui a dietro da cotesta
Horrenda, sozza, e laida meretrice.
Che al foco eterno lasso ui conduce.
Lasciate queste Pompese rinontiate
Al Mondo, a la sua moglie Pompa, e Faste
Tutte le lor promesse, e false offerte à
Che son insidie tutte, reti, e lacci
Tesi, per farui schiauo de l'inferno.
E poi che uostra ria, trista sciagura
Cader u'hà fatto in così graue errore,
Innanzi, che maggior si faccia il danno,
Emendateui, tosto: e se'l fallire
Fu uostra colpa, e fù fragil e uoglia,
Fate che d'Angel sia la uostra emmenda;
E a Dio perdon chiedete d'ogni fallo,
Ch'ei pio al pentito si dimostra sempre.
Eccoui ancor apparecchiati i beni
Eterni, ed immortali il paradiso:
A cui del mondo i beni per suo amore
Apparenti rifiuta, e de la Carne
Supera le tentigini. e rinontia
A la Pompa mondana, e simil fasti.
Non uogliate signor per breui giorni
Di uostra uita, nei diletti immerso
Priuarui d'una uita eterna, e bella.
Et acquistarui brutta, e eterna morte.
Risorga in uoi quel generoso spirto,

Che poco dianzi a le più illustri imprese
Glorioso ui trasse, & hauea sdegno
D'esser tenuto effeminato, o molle;
Non che di lieue, ed incostante, e uano:
Se non che stauui ad aspettar l'inferno,
Ne soccorso, o rimedio potrà alcuno
Il Mondo darui, con le sue promesse;
Ne men la Carne co'suoi uan diletti;
Ne ambitiosa Pompa co suo fasti.
Si che signor dal ben quinci proposto,
Dal mal, che quindi ui soprasta certo,
Disponeteui al ben con tutto'l core
E dal mal ui ritragga un uer timore.
And. Fronimo è uer, che battagliato sempre
Son stato dal'interno mio desio,
E dal Mondo inuitato, e de la Pompa
Allettato, e pregato, e da la Carne
Stimolato più uolte, e quasi uinto.
In questo tal periglio poi mi spinse
L'età fiorita, e'l sangue ancor bollente
Apparenti bellezze, ed altri molti,
Delitiosi immaginati beni.
Arrogge poi del Senso infido seruo
L'essortation continue, e le preghiere;
Fatte sol per mio ben (come diceua).
Pur non ui fossi ancor; ne consentito
Ha'l cor liberamente. ma sospeso
Se n'è stato fin hor, per le parole,
Ch'altre uolte dicesti, & io promessi
Osseruarle a poter d'ogni mia uoglia.
E' uero c'hor (se per diuin fauore
A tempo non giungeui), ero in procinto
Di

Di consentir a quanto il senso vuole;
Che'l Mondo, che la Carne inuita, e prega
E a questo effetto hor qui tu mi ritroui.
E con le uesti ancor, che son del corpo;
Ma non del cor gia uere, e degne spoglie,

Fron. Signor non dubitate, non cedete
A tal tentation sottile, e graue.
E se la Dio mercè fin qui u'hà scorto,
Non consentendo ancor: tornate in dietro
E a patto alcuno non andate innanzi:
Che perdita del ciel graue a reste.

And. A questo mi risoluo, e piu che prima
Costante esser dispongo. Ma che fia,
Se la fè diedi lor, (così operando
Il Senso) di pigliar la Carne in sposa?
E di condurmi a lor quest'hora appunto.

Fron. Non ui caglia di questo; che la fede.
Seruar non dessi a chi di fede manca.
Manca di fede il Mondo, che promesse
Fa grandi, ed apparenti, ma a la morte
Son come bulle in mar rotte nel lido.

And. Ma che farò? se in questa uita errante
Haurò sempre gli stimoli d'intorno
Di Carne, e d'appetiti lozzi i, e graui?
Fa pur mestier di conuersar col mondo,
E col senso passar ogni nostr'atto,
Che farem per diffesa nostra, e schermo?

Fron. Non possiam far di meno, che nel mondo
Non côuersiam: che in questo siamo nati
Alleuati, e nudriti: ma pensarci
Che per passaggio sol debbiam seruirsi
Di lui, ma non qui por le stanze nostre.

Come

Come quel peregrin, che in suo uiaggio
Non si ferma giamai, fin che non giugne
Al loco destinato, a se proposto,
Cosi noi disegnando andar al cielo,
Fa mestier non fermarsi in questo mondo;
Ne men ne suoi piacer, o uane offerte.
Ma come peregrin, sperante il cielo,
Passar di questa uita i breui giorni,
Rifiutando ogni bē, che'l mondo apporta
Che possa ritardar il buon camino.
Quant'al Senso di poi, che con peruerso,
Consiglio, e con preghiere infide, e praue
Procura il mal per sua natura sempre;
Fa mestier castigarlo; e con digiuni
Macerarlo; el morbezzo indi leuargli.
Con astinenze ancor farlo si humile,
Che nō habbia a innalzarsi cōtro il giusto
Vn leggiero ardimento, nō che orgoglio.
Se con questi rimedij ei non s'emmendi,
Affligerlo fia ben con discipline
Iterate più uolte, e con cilicij
Reprimer il souerchio di sua uoglia.
S'a questi ancor ricalcitrasse ardito,
Huopo fara legarlo, & in catene
Tenerlo stretto, e porli ai piedi i ceppi;
E con percosse d'aspri patimenti
Vbbidiente farlo a uostra uoglia.
Ma se uoi mio signor disposto sete
Di non lasciarui uincer da cotesti
Beni apparenti, e false sue lusinghe
Non dubitate; ch'io trouerò modo,
Per liberarui da nimici tanti,

Da

Da sue lusinghe, da sue insidie, e frodi.
[...]nd. Son risoluto di uoler quei beni,
Che mi promettonuita eterna in cielo:
E quelli rifiutar per breui giorni.
Che posson apportarmi eterna morte.
[...]ron. Torniamo dūque adietro. i casa entriamo
Ch'io disporrò in maniera l'esser nostro,
Che dei nimici nostri i fieri assalti
Vincitori farem irriti, e uani.
[...]nd. Al tutto pronto son, tu mi sia scorta
Fedele, come procurasti sempre,
Ch'ardito seguirò per l'orme impresse.
[...]ran. Non dubitare, che nel buon camino
Vi intraccierò, che al ciel sicuro guida.

ATTO QVINTO.

SCENA QVINTA.

Senso solo.

POter del ciel, hor mai giunta saria
Da l'Indie una testuggine storpiata:
Non che giunto il padron entro la corte.
Ne so per qual cagion tanto ritardi.
Ei pur mi hauea, pur hor mandato innāzi.
Ad annunciar la sua presta uenuta,
E pur qui non è ancor giunt', o comparso.
Qualche trattenimento al modo usato
L'haurà fin a quest'hora ritenuto.
Se lo stolto di Fronimo ne fosse
Col suo buon senno, starei forse ī dubbio,
Che con le sue fantastiche chimere
Distolto

Distolto dal uenir ei non l'hauesse.
Di ciò nõ temo piũ. O quãto, o quanto
Sarà felice il caro mio padrone,
Quanto beato, e glorioso in terra.
E di me chi farà piu auuenturato?
Che in questa cosi ricca, e nobil corte
Hò da menar contenta la mia uita?
La Crapula mia amica affacendata
Con le maniche alzate, apparecchiando
Và diligente, e presta in abbondanza
Laute uiuande, delicati cibi,
Suaui confetture, buon petacchi,
Vini pregiati, d'ogni buon sapore,
E quante cose mai gustose, e rare
Sa desiar il ghiotto auido Gusto,
Con la Gola uorace di sua moglie.
Quiui il Diletto: quiui il Fasto adopra
Il suo saper con titoli, ed honori,
E degnità, e ricchezze, e tante feste,
E giuochi, e balli, e tanti altri diletti,
Che posson appagar qualunque sia
Voglia lasciua, e morbido appetito.
Il Mondo con la regia, e altera Pompa
Quanti beni prometton liberali?
In somma, senza fin in colmo sono
Tutt'iui ben, che l'huomo hauer desia.
Io non sapea partirmi, che parea
Trouarmi ai campi Elisi, o nel Parnaso.
Horsù, và un po à ueder perche ritarda
A uenirne lo sposo, poi che in punto
Ogni cosa si troua, e già la Corte
Attenta sua uenuta sta aspettando.

ATTO QVINTO.

SCENA SESTA.

Diletto, Fasto. Crapula. Otiosità,

Dil. HOmai tant'aspettar così m'annoia;
Che mi risoluo non uoler piu starmi
Io aspettar si lungo, e si molesto.
Che tutto a me è noioso, che non porge
Presto piacere, e subito diletto.
Perciò in quel mentre, che lo sposo arriua,
Fasto qui fuor, uò teco trastullarmi.
Veng'egli a suo piacer, io qui l'attendo.

Fast. Può far Pluton. Diletto m'hai disconzo
Vn superbo pensier, nobile, e grande,
Col chiamarmi qui fuor: o gran peccato
Suiar da bei pensier la nobil mente.

Dil. Perdonami ti priego. io non pensai
Che si altamente fossi hor occupato.
Ma dimmi se ti par; qual grand'impresa
Esser potea cotesta?

Fast. Io tel uo dire,
Perche amico mi sei. Ma se'l Re stesso.
Mel comandasse, non mourei le labra

Dil. Di ciò son ben sicuro, e ti ringratio.

Fast. Hor odi, e poi stupisci. Mentre ch'io
Su gli ordini disposti soprastante
Passeggiando aspettaua che l'entrata

Facesse il nuouo sposo:ne la mente,
(Che mai cheta non stà,ma sempre scorre
In ritrouar sopraeminenti cose)
M'andai formando la stupenda festa,
Che trasseculo ancor in raccontarla.
Dil. Anch'io cómincio a uscir fuor di me stesso.
Fast. Quattro castelli in aria alti,e superbi,
Cinti di baloardi,e di trincere,
Con bandiere spiegate intorno a merli,
E su le torri minaccianti il cielo
Confalon sventolar su dritte antenne:
Con grosse artiglierie,machine,e fochi
Artificiati d'ogni intorno sparsi,
Fra la militia di soldati eletti;
Di questi un por sù l'eleuato Polo,
Che'l pigro Arturo uà spiando intorno;
E l'altro ne l'Antartico hemispero,
A suo segno locarsi in oriente
Appunto là,doue a noi nasce il Sole;
Fermar il terzo,e doue poi tramonta
Il quarto collocar a l'altro incontro.
Questi posti a suoi segni una gran mina
Cauar ne l'ampia terra così grande,
Che un'altro inferno rassembrasse appũto;
E questa riempir di polue, e solfo,
Che a tẽpo, e cenno mio pigliasse il foco,
Queste cose disposte indi a battaglia
Sfidar il cielo,e manifesta guerra
Far a le stelle, e a la cornuta Luna,
E sottosopra metter gli elementi,
E far fuggir il Sol dal suo camino.
O che festa solenne,o qual impresa -
A un

A un tratto scaricar da quattro lati
Le bombarde tremende, e fiamme, e colpi
Lāciar d'intorno ai gran cerchi del cielo
Indi a la mina sottostante il foco
Dar ad un tratto e per la gran ruina
Dal fracassato ciel, strappai le stelle,
E farle giù precipitar nel centro,
Si che a miei piedi, e quei del nostro sposo
Supplici dimandassero la uita.
O qual festa saria maggior di questa?
Diletto, che ti par? non sono queste
Inuention mirabili, e stupende
Da far stupir fin l'anime dannate?

Dil. Ohime non ne dir più, che sono cose
Da prencipi, e monarchi,

Fast. Oh, io son d'esso
Ch'Arcimonarca esser potrei del mondo;
Ma non mi degno, basta che soggette
A miei pensier tutte le cose serbo.

Dil. Per mia fe, che sei ben a distornarti,
Che a rischio ādaua tutto il mōdo īsieme
Di ruinarsi, e disturbar le nozze.
Oue diauolo troui cosi eccelse,
Ed ammirande, e si stupende cose,
Che a pena il mio pensier caper le puote?

Fast. Queste son bagattelle, a quel, che imprēde
L'alto saper di mia profonda mente.

Dil. Và, che tu sei un'Idolo, una Sfinge
Vn Oraculo, un Mago un mar profondo
D'inuention, di fatti, e di grandezze:
Ma parliam pur di questo. Che ti pare
De la tardanza del nouello sposo?

Fast. A me noua non par cosa, che auuegna
Perche applicato son a maggior cose
Di quel che possa far natura, od arte
Pur stimo, che ritardi per uolere
Apparecchiarsi a far solenne entrata:
Come conuiensi a cosi altere nozze.
Cràp. O la serui, oue siete, sù, ch'aspetta
La Prencipessa, e la reina madre
Saper per qual cagion tanto ritarde
Venir l'amante sposo, entrate hor hora.
Fast. Più dir costei potria se ci tenesse
Schiaui in catena a le sue proprie spese?
Dil. Ella non ci conosce troppo bene.
Pur lodo che con lei noi stiamo in pace
Perche per dilettarci mett' ogn'opra.
Fast. Poco perciò rispetta i nostri meriti.
Ma entriamo pur, che gli farò uedere
Col tempo, se chiamar seruo si deue,
L'ammirando, e gran Fasto.
Crap. Ancor qui sete.
Sbrigateui meleusi, e tost'entrate.
Sono si stanca, affaticata, e lassa
In ordinar, e dispensar il tutto,
Apparecchiando per la mia signora
La lauta cena, li pregiati uini
Le fumanti uiuande, e l'uoua fresche,
Col mangiar dolce, che di sudor molle
Tutta mi sento la camicia intorno,
Volentier m'affatico: perche suole
Ogni fatica ageuolar amore.
Oltre il diletto che la mia signora
Haurà in godere lo suo sposo amato,

Io

Io non meno di lei il caro Senso
Fra queste braccia strignerò sì forte.
Che di piacer a lei non cedrò punto.

Otios. Et io mi godrò pur dolce riposo,
Che mai dopò, ch'ella si mise in core
D'amar quest'Andrio suo diletto sposo
Lasciato m'hà posar la notte, ò'l giorno
Questa sarà la desiata notte
Che ristoro a gli amanti, e a me riposo
Darà tranquillo, e finiran le pene;
E crescerà il dilet:to senza fine.
Entriamo ancora noi Crapula amica;
A risa per quel che ordinato sia.
Dispensarai li lauti cibi, e i uini;
Io gli agiati riposi, e i letti molli
Apparecchiando andrò.

Crap. Fa pur l'ufficio
Che t'appartien, e a me la cura lascia
Di far sguazzar ogn'un, ch'in questa corte
Auuenturato uenga. Che son certa,
Che non si partirà senza lodarmi.

ATTO QVINTO.

SCENA SETTIMA.

Gratia Diuina, con due Angioli.

Perche non fu giamai Gratia diuina
Tarda a soccorrer quel che a lei ricorre

Io pronta quī ne uegno;e'l mio fauore
Porgend'a chi in me spera,e s'affatica,
Cortese donerò palma,e corona.
Non è già occulto a me quel, che seguire
Debbia in cõtesa tal,che'l Mõdo appresta
Con la Pompa sua amica, e Carne figlia
Contro del miser huom,che a me palesi
Son le cose a uenir, come presenti;
Poi che ne l'alta Deità mirando
Scopro tutte le cose,o sian passate,
O sian uenture; e tutto quello ancora,
Che in qual si uoglia modo sotto il corso
Sia de l'età,del Euo,o pur del tempo
Così,come in lucente speglio scerno
La uittoria de l'huom,contra cotanti
Suoi fier nimici,e si possenti ancora.
Ma come suol colui,che talhor prende
Piacer in rimirar seguito caso,
Rappresentato nel Theatro o scena,
Così presente a questa aspra battaglia
Cortese spettatrice esser mi piace,
Et i colpi auuertir,& le risposte
Del mio cãpion, di quest'Huomo Virile;
Di cui l'essempio a i secoli futuri
Vtile apportarà,si che da questo
Molti si moueranno a far acquisto
Di quei supremi beni,per cui nasce
L'huomo nel mõdo e in quel mena sua ui-
Come fine,per cui tal uita acquista. (ta
Hor qui in disparte tacita,e segreta
Osseruarò de la crudel contesa
Con mio diletto,l'esito ammirando.

AT-

ATTO QVINTO.

SCENA OTTAVA.

Pompa, Mondo, Carne, Fasto, Diletto Crapula Otiosità.

Pom. Non istate, a scusar, che troppo scorno
Andrio ne face a la regal grandezza,
Con la lunga dimora, poi che in punto
Ogni cosa si troua, e a segno posta.
E tanto più, ch'ei stesso poco dianzi
Ci mandò il seruo ad auisarci in fretta,
La sua uenuta, che (come dicea)
Dietro a lui sen ueniua, e nel cortile
Affermaua esser giunto del palagio.
Ma ei non e in palagio, o meno in coste, e
Che ancor non è qui fuor giunt'a le port
Ne men di sua uenuta, u'è alcun segno,
Cosa, che in dishonor molto ci torna,
Però si mandi a riueder correndo:
Perche così sopra'sta, e che s'aspetta?
Perche si tarda, perche a queste nozze
Homai non si da'l sin bramato, e caro?
Car. Per mia fe signor padre. illustre sire,
Parmi, che sia beffata uostra figlia:
Io misera mi struggo in aspettando.
E sospetta mi stà la sua tardanza.
Si che rimedio ponga uostra altezza
A questo mio dolor, e uostro scorno.
Mon. Amiche mie dilette figlia, e moglie,
Son ne le donne subiti gli ardori,

Come improuisi son,consigli ed arti:
Ma l'huom sẽpre più tardo il piede moue
Ne le attioni,e suoi proposti affari.
Quello dic'io. Che forse alta cagione
Andrio fin hora hauranne trattenuto
Che comparso non sia.Ma non già pa
L'hora promessa,ne la sera ancora.
Il souerchio bramar la sua uenuta
Vi fa lungo parer il tempo breue:
Il Seruo poi,che ritornando indietro
Non è comparso ancor,dà inditio certo
Ch'egli non s'era ancor posto in uiaggio ;
Quantunque a noi dicesse,che a lui dietro
Ratto Andrio sen uenia:perche la mancia
Douea uoler,com'hanno i serui in uso.
Il mandar nouo messo a riuedere
Quello si faccia,in dishonor risulta,
Che'l maggior al minor seruir dimostri.

Fas. Per nulla alto signor ciò far conuiensi
Come,che'l Re,che la Reina mandi
A l'huomo ambasciator?la maestade
Regale ciò non vuol se al Fasto crede.

Pom. Non si denno osseruar questi rispetti
Hora,ch'è fatto genero,e promessa
Haue la fè di far presto ritorno.

Fas. Osseruar si de sempre il gran decoro
Che a tal grãdezze uà cõpagn'ogn'hora .
Ne auuilirsi giamai,segua,che uoglia.

Dil. Se piace a uostra altezza andrò spiando
Cola uicino a la sua casa,ed entro
Mirando scorgerò ciò che si faccia.
E spero ri portar lieta nouella

Pom. Va pur Diletto seruo mio fedele

E presto a noi ritorna.

Fast. Odi Diletto

Guarda, che a' cor ti sia là rispettante

Magnificenza condecente a i merti

De le grandezze della Reggia nostra.

Car. E pur graue la pena in aspettando

Quand'il uenir altrui molto si brama.

E come suolsi dire

Badar, e non uenire

E doglia da morire.

Dil. Vn rumor hò sentito farsi in casa

D'haste, e catene, con certi gridori,

Ch'altro nō stimo sia, che'l Maggiordomo

Che l'andata sollecitidauero.

Fast. Vorrà come dissi io farla a la grande.

Però dè por in punto i carriaggi,

Per comparer a noi più nobilmente.

Dile. Eccoui Signor mio ch'escono appunto:

Car. Lodato il Ciel, che già nel cor si pabida

Ne staua, che mi si struggean le uiscere.

Hor d'allegrezza mi sento rinascere.

Cra. Haurò pur hor anch'io quel che desidero.

Osios. Et io riposarò pur senza strepito.

Fast. A la grande, a la grande, hora si prepari

La mostra, e si ricorra dentro gli argini,

Si miri ben, che non si rompan gli ordini

Acciò la festa in giubilo si termini.

Pom. Veggo il uenir, ma differente molto

Da quel ch'io aspettādo, e qual famiglia

Seco conduce il nostro amato genero

Mon. Conforte facciam animo, che insidie

Si traman contra noi E tu costante.

Figlia ti porta. Tu Diletto, e Fasto
Soccorrete al bisogno, ne ci manchi
E la Crapula, e ogn'altro seruo amico
Che sospetti mi son i portamenti
Del nuono sposo, e la tardanza insieme.
Dil. Ecco in Tragedia riuscir le nozze.

SCENA NONA.

Andrio. Fantasma. Senso. Fronimo.

And. HAbbi cura Fantasma, che'l ribaldo,
Licentioso, e troppo ardito Senso
Da le man non ti scappi: e stretta tieni
Ben la catena, e la ualigia in spalla
Fa che'l misero porti. e nel uiaggio
Non gli dar più che poco pane, ed acqua,
Si che'l digiun lo faccia a me soggetto.
Se ancor ardito calcitrar presume,
Adoprali il bordon sopra la schiena,
Fin che diuenga ubidiente, e cheto.
Fan. Lasciate à me la cura del gouerno,
Che farò si, che piu rimesso venga
Di quel, che m'imponete.
Sen. Ohime meschino,
Pietade mio Signor, Che troppo Senso
Mi fè si sensuale.
Fron. Hor siamo in pronto,
Per far quel che ui dissi o mio signore,
Chi fuggir vuol da queste insidie, e reti
Che ci tendono tanti fier nimici
Fa bisogno fuggir dal suo commercio,

E ri-

E ritirarsi in ermo, e alpestre loco.
Che lo star qui col practicar frequente
Hor col mondo inimico, hor con la pōpa
Coi fasti suoi, col superbir di uita,
Con la concupiscenza de la carne,
E un star uicin al foco, che troppo arde;
Per che questi in maniere uarie, e molte
Possonci distornar dal buon camino,
O con superbo humor, che a Dio simile
Esser ci paia. Ouer con fine auaro,
O con libidinosa e impura uoglia,
E alhor del'altrui ben d'inuidia il tarlo
Roder potria, e de la gola il senso.
Molestarci souente, e ad ira ultrice
Spingerci alcun furor. e se pur questi
Incontri tutti uoi fuggiste, in fine
De la infingarda accidia il rio ueleno
Non potreste fuggir. Ma ne l'heremo
Di Ritiratamente sia ben porsi.
E la lontan da cosi rei nimici
Passar quel resto, che di uita auanza;
Oue frà le uirtù, colmo di fede;
In caritade ardente, in grande speme
De la uentura uita, giusto, e forte,
Prudente, e temperato, gli anni breui
Di questa uita in purità passando
Potrete meritar gli eterni beni.

And. Sono buoni ricordi, e a questo effetto,
Per sbrigarmi da questi rei nemici,
Per ricondurmi a le uirtu proposte,
Presi l'habito, in cui hor mi ritrouo.
Affine, che (come piu uolte hai detto)

Si come esser debb'io di questo mondo
Solingo peregrino, cosi ancora
L'habito fuor dimostri il cor interno.
Ma ohime, che di ued et mi pare in campo
Li sospetti nimici, quali in arme
Stanno per assalirci. ohime fuggiamo
Prima, che ci colpiscan. Di qua andiamo.
Lasciamo questa comminciata strada.
Fron. Signor non dubitate, fin che a canto
Hauete me leale, e fido seruo.
E sperate di cor nel buon aiuto
Del ciel, che sempre fauorisce, e sparge
Ne i suoi diletti forza, e ualor certo.
Nō uoglio, c'hor fuggiam, che ad ogni mo
Dietro ci correrian, come a chi fugge(do
Ma ben occasion andrem fuggendo
Di trouarsi con lor. Hor che ci han uisti
Non e bene il fuggir, ma ressistenza
Far noi dobbiam, fin che uittoria segua.
Disponete però l'animo audace
Di non soffrir d'esser da lor mai uinto.
And. Più tosto morirò, che darmi uinto.
Intrepido sarò fin a la morte.
Fron. Arditamēte dunque andiamli incontro.

SCENA DECIMA.

Mondo. Pompa. Carne. Diletto Fasto Fronimo. Otiosità. Crapula. Andrio. Gratia diuina.

Mon. Andrio figliuol, mio, deh come tardo
Anci ritorni, ne de le promesse
Che

Che ci facesti ne del nostro amore
Ch'infinito portiamti mostri hauere
Punto rimorso,o stimolo nel core.
Pur tu si e'l ben uenuto che non tarda
Si può dir cosa che cara s'aspetta,
Quando ne giunge al fin,quando si uede:
Ma qual cagion d'un habito si uile
In occorrenza di si altere nozze
Ti fe uestir,forse per dimostrarti,
C'humile come sei,tal ueste porti?
Per compiacer,per comparirci innanzi?
Questo mestier nõ era,che gia figlio
Sei nostro diuenuto,e'l figlio al padre
In qual habito sia,per sempre piace.

Pom. Vnico figlio mio, diletto sposo
De la mia cara figlia, herede solo
D'ogni nostra speranza,almo sostegno
Perche ci hai fatto consumar dolenti
In aspettar cotanto tua uenuta?
Hor entra homai con noi, ed ale nozze
Disponti dar il desiato fine,
Ne ci uoler più consumar tardando.

Car. Andrio mio caro ben, e qual ria sorte
E' questa mia,che dal mio ben lontana
Mi tẽga ahi lassa,e in aspettar mi strugga?
Deh se mi amasti,come amar douresti,
Lo star senza di me,pur un sol punto,
Più che mill'anni,t'hauria lungo parso.

Mon. Qui non istiamo a logorar il tempo.
Ma entriam uniti,ch'entro ai compimenti
Ed a le feste si darà'l suo loco.

And. A mondo sappi,che qui fuor mer. uenni,

Per attenerti la promessa fatta,
Ch'era di ritornar. Hor io son giunto;
E sciolt'hò la promessa, in quanto al resto
E di nozze, e di fasti, ed altre tali
Promesse, o Mondo sappi, che rifiuto
E le nozze, e la dote: ed ogni Pompa,
Che da te ne dipenda, e mi si mostri.
Perciò restati in pace, perche altroue
Vadò per te fuggir: ne tue promesse
Tanto mi teniran, che non mi parta.

Mon. Che nouità, che cosa non piu udita
O do Andrio caro dirti? tu rifiuti
Quel che donarti posso? quel che tanti
A grado haurian, che loro prometessi?
Sei forse fuor di te, di senno uscito?

And. O saggio, o pazzo, ch'io mi sia nō uoglio
Teco amicitia, o parentado alcuno.

Pom. Andrio Figliuol mio, che cosa pensi?
Che uaneggiando uai? torna in te stesso,
E mira chi noi siam: che si degniamo
Di te, ch'indegno sei, e di uil sangue.
E par nostra merce t'habbiam per figlio
Eletto, e ci rifiuti? e ci dileggi?

Cor. Andrio dolce mio bene qual grand'odio
Hai concetto uer noi? e chi ti offese?
Io forse, ah crudel huom? Dhe che, s'offesa
T'hò fatto alcuna, è stata il troppo amarti.
Mira chi tu rifiuti. una che t'ama
Piu che se stessa, e per te sol si strugge.

Dil. Mirate o mio signor quali diletti
E piacer rifiutate, lei sprezzando.

Mi. Anzi pur qual grandezze, e quali imperi

Ed eccellenze, in rifiutar perdete.
Fron. Non istate a tardarci il sentier preso,
Che tutto il mio padron rifiuta, e sprezza.
Otios. E questo il mocicon, che ci percosse?
Crap. E d'esso per mia fe: tu non la scampi.
Mond. A quel che scorgo ancor non ci conosci
Andrio, che di noi fai sì poca stima.
Hor sappi che signor de l'uniuerso
Io sono: e dei uiuenti sol padrone:
Riposo de' mortali, e degli afflitti
Vero riposo son, uero contento.
E dei fauor, e de le gratie tutte
Liberal donator a chi mi honora.
Qui meco stan le dignità famose,
I regni, i prencipati, e gli alti honori
I titoli, la lode, e la fortuna
Con mille altri diletti, e gran piaceri,
Co' quai felicitar posso chi uoglio.
And. Io uolentier rifiuto ogni tuo fasto,
Ch'è transitorio, e non durante bene:
E risoluto son questi fauori
Tutti sprezzar, per acquistar gli eterni.
Amo di non uoler cose mondane
Ma le diuine sole.
Mon. Hor che ti pensi,
Che di questi io non sia buon donatore?
Vien nosco, che farotti il piu saputo
Theologo, che uiua, e parli in cielo.
And. Non uoglio saper tanto.
Mon. Tu rifiuti
Molto saper, che riuerenza acquista?
And. Non mi curo occupar tal primo loco.
Mond.

Mond. Farotti fopra gli altri altero duce,
Si che, ammirate referan le genti
Dicante tue grandezze.
Fron. Egli non vuole
Riporsi in tai pericolosi honori,
Doue d'altri, e di se render conuiene
Ristretto conto al punto del morire.
Mon. Ammirando il farò per gran dottrina
Famoso disputante, e gran sofista.
Fron. Ei non è bene il pretioso tempo,
Si breue, consumar in ciante uane.
And. Non mi curo apparer, di ualer molto;
Vorrei buono trouarmi.
Mond. E questo haurai:
Buon prencipe farotti vnico in terra.
Fron. Egli è un grauoso incarco; che se bene
Si porta il Prence è dai piu tanti odiato;
Se mal, per seguitato ogn'hor ne viue.
And. Se cosa o Mondo hai tu che buona sia
Offerir me la puoi. ma se non l'hai
Lascia, ch'io uada al mio camino intento.
Mon. Non mancano infinite cose buone,
Se stima ne vuoi far. Ecco ch'io posso
Constituirti Giudice famoso.
Se questo non t'aggrada; Ecco l'honore
Di dottor, e lettor donar ti posso.
Se questo anco rifiuti; Ecco prelato
Farotti riguardeuole e so prano.
Capitan valoroso un oratore,
Vn celebre poeta al mondo solo,
E tutto quel, che piu d'esser ti brami.
Fron. Tutte son cose friuole, che nulla

Possoṅ giouar a la uentura vita.
L'esser Giudice al mōdo rischio apporta;
Che l'interesse proprio offuschi il senno,
Il Dottor, il Lettor obligo prende
Di far per se quel, ch'altri ua insegnando.
Il Ricco, o ch'egli è auaro; o che dispensa
Maluagiamente le ampie sue ricchezze
Il Capitano stà su le rapine,
Su le vendette, e uiolente sforza,
L'esser Prelato ancor non è sicuro,
L'ambition ad un gran rischio il mena.
I somma tutti quei, che beni nomi
Son graui mali, che apportar pon danno.
E ch'esser pon cagion di eterna morte.
Non gli offerir, che nulla hai tu di buono.

Pom. Non e gran fatto a chi sprezzar dispone
L'altrui commodità farsi ritroso.
Andrio fig'iuolo mio restati nosco,
Nel grembo di tua cara, e dolce madre.
La Corte te ne priega, che tua culla,
Tua patria, e Casa fù per quindici anni.
Quiui agiato potrai menar tua uita
Come meglio parrati, e noi contenti
Sarem del tuo riposo, e del tuo bene.
Anco qui ti potrai acquistar lode
Di buona fama, e di bontade eletta,
E far acquisto de gli eterni beni.

And. Donna chi tutti questi uostri beni
Risoluto non sprezza, far acquisto
Non può degli altri poi celesti beni?
Che impediscono questi quelli ogni hora.
E colui, che con uoi mena sua uita

Forz'è, che de i costumi uostri apprenda;
E che trauij dal buon preso camino.
Pom. Ah crudel Figlio ancor tu non ti moui?
Car. Andrio io mi pensai, ch'hora scherzando
Per diporto n'andassi. ma m'auueggo.
Misera, che non stimi, che non prezzi
Il parentado nostro, ne la dote,
Ne (quel che piu mi pesa) me tua serua;
Perche crudel se'l padre mio, se'l regno
Rifiuti, ancor me sprezzi? la tua Carne
Andrio tu rifiuti? e qual cagione
T'induce a rifiutar la propria Carne?
Se di uenir con noi altier ti sdegni,
Humile io uerrò teco, ouunque i passi
Tu uolga, io uolgerò miei passi ogn'hora.
Però non mi sprezzar: perche non dei
La Carne disprezzar se carne sei.
And. Donna le tue lusinghe, e finti uezzi,
Come uelen, che sotto il mel s'asconde
Fuggir si den da ogn'un, c'habbia le nari
Purgate del tuo odor, che puzza apporta.
E ver di Carne son, ma la mia carne
Castigar mi dispongo, et a lo spirto
Questa ardito soppor, acciò non saglia
Morbida soura lui, e gli dià morte.
Se la mia tengo a uile, pensa poi
Se la tua possa accarezzar un punto.
Car. Ahi Andrio crudel, tu vuoi che io moia?
Tu de la morte mia cagion ricerchi?
Io morirò crudel. e queste mani
Mi daranno la morte. ma tu almeno
Acciò contenta muoia, anima mia
Don-

Donami un bacio sol, che poi beata
In gratia tua morrò, come son nata.
And. Scostati mala femina, impudica
Meretrice del mondo, che piu tosto
Eleggo di morir, che a tuoi desiri
Sforzi conpiacer, e l'alma mia
Contaminar di si brutto peccato.
Mon. Ah come ci dispreggia quest'infame.
Pom. Ah vil huom senz'honor, e senza fama.
Fast. Ah indegno d'ottener nostre grandezze.
Car. Ah tiranno del cor, ah sozzo mostro
Otiof. Ah molestia del mondo, fango, e puzza.
Dil. Ah senza sentimento animo folle
Crap. Ah degno di biscotto, e d'acqua marza.
Fron. Dite ciò che ui piace, che costante
Egli sarà mai sempre, si che indarno
V'affaticate di distorlo un punto
Dal proposto pensiero di sprezzarui.
Otiof. Tu parli ancor bricone, e ci rispondi?
Mon. Rissoluiti, e disponti homai da sezzo
Andrio di starnosco, e la promessa
Data attenerci, se non che d'intorno
Porrotti i miei satelliti, e contratio
Crudel tu prouerai del Mondo irato
La possanza, el furor, che tu non temi.
And. Non temo di minacce, e men di morte
Che possan atterrar questo mio corpo,
Purch'a l'alma nō giunga il colpo graue.
Però cessate tutti di offerirmi
Piu uostri finti, ed apparenti beni,
Che al tutto hò risoluto di lasciarli.
Mon. Si vccida il traditore.

Pom.

Pom. Si tagli, e sbrani
Car. E se gli caui il cor, che ad altrui tolse.
Fal. E si getti a l'immonde fere in pasto.
Gr. D. Tirateui in disparte, horridi mostri.
Cessate trauagliar quest'innocente;
Ch'è mio soldato, e mio campion fedele,
Vanne tu Mond'infame oltre del mare
Con la tua Pompa, co'tuoi serui, è fasti
N.ll'Asia effeminata; e frà gentili,
Ou'in gran stima sei tenuto, è'n prezzo.
E qui non ti fermar, doue la Santa
Fede tiene suo seggio. Homai ten parti:
E si dilegui teco i tuoi seguaci.
E tu Fronimo tien quest'impudica,
E laida meretrice, che mostrarti
Voglio le sue bellezze.
Car. Ahi sacra Diua,
Pietà. mi partirò. Lascia ti priego.
Fron. Preci non ti uarran femina brutta.
Gr. D. Spoglíala ardito, e fa che sue bellezze
Si discopran a tutti.
Car. Aita, Aita.
Porgi presto soccorso; corri; aita
Lucifero il tuo seruo. ahi che tormento.
Gr. D. Ecco le sue bellezze. Ecco che mostro.
Scendi maligno spirto ne l'inferno;
Oue di tante tentationi usate
Inuerso il seruo mio, le atroci pene
Misero patirai in fiamme ardenti.
Car. Vh, vh, vh, oh, oh, oh, oh, che tormento.
Sen. Deh signor per mercè perdon ui chiedo
Di quanto io u'essortai ai uani amori.

Lasso

Lasso, che non pensai se non ben farui.
Che cosi il mio saper solo mi mostra.
Hora che con quest'occhi hò pur ueduto
L'ingãno in cui mi trouo, el rischio grãde,
In che ui posi nobil signor mio,
Pentito dal mio fallo horrendo, e graue,
Supplice ui dimando humil perdono.
E doue a forza di catena cinto,
Contra mia uoglia dietro a uoi ueniua
Hor di uoglia prometto seguitarui.
Oue ui guidi il buon Fronimo nostro.
E doue piace a uoi. E questa uita
Voglio tradur a uostri cenni pronta.

Gra.D. E degno di perdono, poi che'l pazzo
Per non saper peccò, non per malitia.

And. Scioglilo tu Fantasma. poi che humile
A me s'è reso, e a Fronimo soggett

Gra. Andrio fedele, poi che uiril'huomo,
E prode caualier contra cotanti
Poderosi inimici t'hai dimostro :
E'ben acciò che in te mirando gli altri
Possan ueder s'andranno te imitando
Di quai beni faranno in ciel acquisto,
Ch'un picciol segno, o mostra io te ne dia.
Perciò questa corona in capo illustre
Per arra in premio del ualor ti pongo,
E questa palma, in man, acciò conosca
Ogn'un, che stato sei uittorioso
Del'insidie del Mondo, Pompa, e Carne.
Queste saran trofeo, e queste imprese
Dei gesti tuoi sublimi, che son segni
Di quelle gran corone, e palme illustri

Che in cielo haurai eternamente poste;
Se così ne uiurai fin a la morte:
Perciò Portati ben, e uirilmente
Contra nimici combattendo, aspetta
Eterno premio ne l'eterna corte
Del cielo: apparecchiata regia stanza
A chi con tal ualor uiue, e si porta.
And. Soprana, eccelsa Dea supplice chiedo
Perdono a uostra deità sublime,
Se talhor disprezzai uostro fauore,
Che sol tuor dei perigli egli m'hà scorto:
E supplico uogliate tale aita
Porgermi sempre: perche senza lei
Ogni mia uoglia, ogni mia possa fora
Irrita, e di ualor debole, e fiacca.
Gr.D. Non dubitar, ma spera ardito, e forte;
E in me confida, perche sempre pronta
(Qualhor diuoto alcun in suo soccorso
La chiama di buon cor, e ne la prega)
Di Dio la Gratia apparecchiata stassi.
Perseuerante dunque fin a morte
Nel'innocenza tua costante, e saldo
Mantienti, e aspira a li celesti beni.
Doue ti condurrò beato sempre
Hor si canti in honor di chi ben uiue
Da uoi Coro essemplar di uirtu sante.
E andiamo unite accōpagnādo l'huomo,
Che lascia questo mōdo infame, e brutto,
Di Ritiratamente ne l'heremo.
Oue de la sua uita i breui giorni
Spenda in seruir a Dio. Voi gite innanzi
Virtu sourane, e belle, io lui precedo,
E lui

E lui me seguitando al cielo inuio.

Coro. O felice, e beato
Chi in questa breue uita
Viue innocente fuor d'ogni peccato.
Che quando poi partita
Farà l'anima sua dal mondo ingrato,
Fuggendo l'atro inferno
Godrà la su nel cielo il bene eterno.

IL FINE.

Il Sig. Gio. Giunio Parisio. In Lode dell'Autore.

'Andria, Terentio, tua gentil Comedia,
Cõchiude ĩnozze giouenili ardori:
L'Andrio, Glisentio, tua sacra Tragedia,
O Parola morale,
Nozze, & ardor carnale
Distorna, e cangia con celesti amori.
Specchio è quella di uitij giouenili,
E questa di uirtù maschie, e uirili:
Hor quanto i uitij la Virtute eccede,
Tant'hoggi l'Andrio al l'Andria precede.
E tanto tu Glisentio
Sei più degno Poeta di Terentio.

Del medesimo Parisio Al Signor Bartolomeo Buontempelli.

SE di serici panni, e ricchi, e belli,
D'argento, e d'or è la tua mercè degna,
Per ornar Duci, e Rè, perche l'insegna
D'vn Calice ne tieni, o Buontempelli;
O qual Simbolo ha pur questo con quelli?
O co'l uestir il ber? Ah ch'ei n'insegna
La pietade, e'l desir, c'hoggi in te regna,
Di vestir non pur Rè, Ma pouerelli.
Ne sol uestir, ma abbeuerar ancora,
E pascer Mendicanti, & affamati,
Citelle, Conuertite, e chi Dio honora.
Con tal vaso chiamar forse s'udio
A se tutti gli afflitti, & assetati,
Per ristorarli il gran Figliuol di Dio.

Gli non sa quanto sia tua merce degna,
Poiche nulla n'appar sopra i cancelli,
Mai i Prencipi, e i Duci, o Buontempelli,
Ch'altri non è, che quella a comprar uegna.
E chi quel che ne fai, miri l'insegna
Del Calice coperto, e saprà quelli
Che d'essa pasci, e uesti i pouerelli,
Ma di nascosto, come CHRISTO insegna.
Dolcia in palese di fabriche illustri,
Con pensier alto, generoso, e pio
La Città accresci, & ornise i tempi illustri.
Cosi t'astriagi, o gran Bartolo mio.
Con magnanimi fatti, & opre industri,
I Prencipi [illegible] schin, la patria, e Dio.